

RESOCONTO STENOGRAFICO

125.

SEDUTA DI MARTEDÌ 11 MARZO 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	11181	MELEGA (PR)	11185
Disegni di legge:		PELLEGATTA (MSI-DN)	11194
(Approvazione in Commissione)	11226	REBECCHINI, <i>Sottosegretario di Stato</i> <i>per l'industria, il commercio e l'ar-</i> <i>tigianato</i>	11185, 11198
(Trasmissione dal Senato)	11226	SACCONI (PSI)	11189
Disegno di legge (Discussione):		Disegno di legge (Discussione):	
Conversione in legge del decreto-legge 11 gennaio 1980, n. 5, concernente disposizioni sui consumi energetici (1273):		S. 646 - Conversione in legge, con mo- dificazioni, del decreto-legge 11 gen- naio 1980, n. 3, recante conferimen- to straordinario di fondi alla GEPI s.p.a. (approvato dal Senato) (1432):	
PRESIDENTE	11181	PRESIDENTE	11204
ALIVERTI (DC), <i>Relatore</i>	11181, 11196	ALIVERTI (DC), <i>Relatore</i>	11204, 11218
BRINI (PCI)	11187	BAGHINO (MSI-DN)	11211
CATALANO (PDUP)	11192		

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1980

	PAG.		PAG.
CATALANO (PDUP)	11215	Per lo svolgimento di interrogazioni:	
CITARISTI (DC)	11214	PRESIDENTE	11226
MACCIOTTA (PCI)	11222	CASALINO (PCI)	11226
MINERVINI (Misto-Indip. Sinistra) . .	11208		
NONNE (PSI)	11224	Risoluzione (Annunzio)	11226
PINTO (PR)	11217		
PUGNO (PCI)	11207	Sull'ordine dei lavori:	
RUSSO FERDINANDO, <i>Sottosegretario di</i>		PRESIDENTE	11199, 11200, 11202, 11203
<i>Stato per l'industria, il commercio</i>		ALIVERTI (DC), <i>Relatore</i>	11199, 11203
<i>e l'artigianato</i>	11206, 11220	BAGHINO (MSI-DN)	11201
SACCONI (PSI)	11212	BIANCO GERARDO (DC)	11202
Proposte di legge (Trasmissione dal Se-		CASALINO (PCI)	11199, 11200
<i>nato)</i>	11226	PINTO (PR)	11202
		POTI (PSI)	11199, 11201
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	11226	Ordine del giorno della seduta di domani	11227

La seduta comincia alle 10,30.

ZOPPI, Segretario, legge il processo verbale della seduta del 7 marzo 1980.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Antoni, Reina e Scaiola sono in missione per incarico del loro ufficio.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 11 gennaio 1980, n. 5, concernente disposizioni sui consumi energetici (1273).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 11 gennaio 1980, n. 5, concernente disposizioni sui consumi energetici.

Come la Camera ricorda, in altra seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Aliverti, che ringrazio per la presenza, che so gli è costata un certo disagio, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ALIVERTI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il decreto-legge 11 gennaio 1980, n. 5, di cui oggi discutiamo il disegno di legge di conversione, è la terza edizione di un decreto che nacque il 15 settembre 1979 con il titolo impegnativo di « Misure e disposizioni per il

contenimento dei consumi energetici ». Il titolo dell'attuale decreto risulta molto più limitato e ridotto: disposizioni sui consumi energetici.

Devo innanzitutto ricordare che la discussione del primo decreto-legge iniziò in quest'aula nell'ottobre 1979; poi, per sopravvenute difficoltà, la discussione fu interrotta. Ricordiamo che il gruppo radicale assunse il proprio atteggiamento ostruzionistico in maniera clamorosa proprio in occasione della discussione di quel decreto. Per quanto riguarda le altre due edizioni del decreto (12 novembre 1979, n. 574, e 11 gennaio 1980, n. 5) la Commissione in sede referente ha licenziato i due provvedimenti con un notevole anticipo rispetto alla scadenza dei decreti stessi. Infatti il decreto n. 574 del 1979 scadeva il 13 gennaio del 1980 e la Commissione lo ha licenziato il 12 dicembre 1979, anche se non è mai stato iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea. Anche per il provvedimento che oggi esaminiamo, va rilevato che la Commissione l'ha licenziato il 13 febbraio di quest'anno ed è approdato solo questa mattina 11 marzo 1980, per la discussione in aula, a soli tre giorni dalla scadenza e, per di più, in prima lettura.

Ho fatto questo richiamo alla Presidenza non certo per sollevare un problema di carattere formale, ma per rammentare che a volte i decreti-legge non scadono perché ci sia mancanza di volontà politica o perché non ci sia la disponibilità per la loro conversione, ma probabilmente perché altre materie si accumulano ed altri provvedimenti vengono iscritti all'ordine del giorno dell'Assemblea, per cui anche i decreti-legge che avevano trovato ampi consensi nella discussione in Commissione non vengono

neanche — questo lo sottolineo — iscritti all'ordine del giorno. Credo che questo sia un rilievo di ordine generale e non di ordine particolare, per cui io ritengo che soprattutto nella formulazione del calendario dei lavori dell'Assemblea, si debba doverosamente, almeno per quanto riguarda i decreti-legge, provvedere alla iscrizione all'ordine del giorno.

Ciò premesso e nuovamente rammentato che siamo oramai a soli tre giorni dalla relativa scadenza, non mi resta che richiamarmi alle precedenti relazioni, quelle svolte in quest'aula e successivamente nella Commissione, per ricordare in primo luogo che l'ultimo decreto-legge, riduttivamente, ha riportato soltanto il problema relativo al contenimento, non tanto dei consumi energetici in generale, quanto del gasolio in particolare. Su questo problema ampiamente ci si era diffusi in occasione della prima discussione, che è avvenuta in quest'aula. Ricordiamo la vigilia del periodo invernale 1979-1980 in cui nel paese si era affacciata una grave crisi e venne denunciato un grosso buco per quanto riguarda i rifornimenti del gasolio, in modo particolare del gasolio per riscaldamento, ed il Governo si è trovato di fronte alla necessità di adottare delle misure di contenimento. Il decreto-legge, quindi, ha voluto riproporre per la conversione tutte le norme che sono state adottate dal Governo, e credo con procedure di urgenza pienamente giustificate, per quanto riguarda proprio l'uso degli impianti di riscaldamento e la limitazione, che ormai tutti ricordiamo perché è diventata quasi un fatto nazionale, che si è fatta sia con la suddivisione del paese in zone geografiche, sia, in modo, particolare per quanto riguarda l'attivazione degli impianti di riscaldamento che, in maniera diversificata per le diverse zone, è stata portata da un periodo minimo di sei ore giornaliere ad un periodo massimo di quattordici ore giornaliere, con una zona per la quale — si tratta di quelle parti del territorio sottoposte ad una temperatura particolarmente rigida nel periodo invernale — non è stata prevista alcuna limitazione.

Credo che tutti i perfezionamenti di carattere formale che sono stati introdotti nella discussione in Commissione abbiano presentato un testo dignitoso che, per altro, ha non solo tenuto presente la normativa da adottare per la stagione in corso, ma ha prefigurato anche una normativa che dovesse valere per le prossime stagioni.

Si è discusso in Commissione se fosse opportuno mantenere una norma che sembrava proprio muoversi entro un'ottica molto limitata, cioè quella del consumo relativo all'inverno 1979-1980, tant'è che un gruppo, al quale poi se ne associarono altri, propose addirittura di limitare le norme presenti nella loro durata e di fissare il termine entro il 30 giugno. Successivamente, con un accorgimento molto più sensato e prudente, la Commissione ha adottato una norma intermedia, cioè ha sancito con un articolo 6-bis, che entro il 15 luglio 1980 il ministro dell'industria riferisse al Parlamento sulla attuazione delle disposizioni, formulando contemporaneamente le proposte relative al funzionamento degli impianti termici per il riscaldamento e il condizionamento degli edifici, nonché, si è precisato, al fabbisogno dei combustibili per la stagione invernale 1980-1981. Credo che con questa precisazione non solo abbiamo messo il legislatore in condizione di poter riflettere sulla efficacia delle norme che sono state adottate, ma nel contempo anche di non escludere la possibilità di ricorrere a norme più coercitive, quali, per esempio, il razionamento. Dico non escludere, perché già alla vigilia della passata stagione si era presa in considerazione questa possibilità, non usufruendo tuttavia di dati certi per quanto riguarda soprattutto il consumo di gasolio per riscaldamento, e quindi non potendo sancire una norma di razionamento che avesse una qualche efficacia: il decreto-legge che noi stiamo per convertire, prescrivendo l'obbligo della conservazione della relativa documentazione d'acquisto, e quindi creando elementi di certezza per quanto riguarda il consumo della stagione 1979-1980, metterà in condizione il Parlamento di

verificare se sia opportuno mantenere le norme in vigore o se invece si debba ricorrere ad un'altra norma.

Questo per quanto riguarda le norme relative al funzionamento degli impianti di riscaldamento. Poi il decreto-legge in discussione ha ereditato altre prescrizioni che erano contenute nel decreto-legge originario e che non sono state stralciate insieme alle norme di carattere fiscale, che hanno trovato una sede più appropriata nel decreto-legge n. 660 che il Parlamento ha già discusso ed approvato.

Tali norme sono quelle relative ai cosiddetti (così almeno li titola il capo) « interventi straordinari nel settore energetico ». Con tali « interventi straordinari » si intendeva il risarcimento, e quindi la creazione di una pseudocassa-conguaglio, a favore delle imprese che, accogliendo l'invito del Governo, avevano provveduto ad importare il prodotto direttamente, e a sottostare a prezzi di gran lunga superiori di quelli che venivano riconosciuti sul mercato nazionale, e quindi riconosciuti ufficialmente.

Allora il Governo decise di stanziare una certa somma, che si quantifica in 57 miliardi di lire, per provvedere al rimborso della differenza di prezzo fra quello consentito, cioè quello riconosciuto nel mercato interno, e quello invece che era praticato sul mercato internazionale. Naturalmente, le limitazioni sono state quelle relative al periodo dell'importazione, che sia per il gasolio sia per il GPL era stato originariamente indicato nel periodo 15 settembre-31 dicembre 1979. Però una più attenta riflessione ha portato a concludere che anche nel corso del mese di gennaio si è provveduto ad importare alcuni quantitativi di gasolio, per cui, tra l'altro avendo la relativa autorizzazione del CIP prescritto la presentazione delle domande entro il 20 gennaio 1980, si è differita la data, indicata in precedenza nel 31 dicembre 1979, al 31 gennaio 1980. Così come si è previsto per il GPL il 31 marzo 1980, perché tale prodotto è considerato integrativo del gasolio per riscaldamento, e se ne è riconosciuta la necessità di importazione.

Si ritiene, sulla scorta anche delle dichiarazioni che sono state rese dal ministro dell'industria in Commissione, sia per quanto riguarda le imprese autorizzate, sia per quanto riguarda i quantitativi importati, di potersi impegnare ad aumentare (come è espressamente ed esplicitamente previsto dal decreto-legge) i quantitativi già programmati del 15 per cento, mantenendo quindi la condizione essenziale per poter accedere ai benefici della cassa conguaglio.

Nel decreto è stata poi mantenuta la autorizzazione di spesa di 100 miliardi in favore dell'ENEL. In Commissione, si è discusso sull'opportunità di mantenere questo anticipo, considerando che successivamente il Governo ha presentato al Parlamento un disegno di legge che eleva di 3 miliardi di lire il fondo di dotazione dell'ente. Da una verifica effettuata, è risultato che l'ENEL aveva già incassato i 100 miliardi stanziati con il decreto-legge, servendosi come fidejussione per l'accensione di alcuni prestiti e in particolare di quello della BEI. La Commissione ha quindi ritenuto che l'anticipo — anche se impropriamente contenuto in questo decreto — dovesse essere confermato, fermo restando naturalmente il diritto del legislatore di stabilire successivamente se quei 100 miliardi dovessero essere considerati compresi o meno nel nuovo fondo di dotazione.

La Commissione è stata anche dell'avis di mantenere la norma che prevedeva la possibilità di installare ed usare gruppi elettrogeni per la produzione di energia elettrica di soccorso, derogando a quanto stabilito in precedenza e purché si tratti di impianti di potenza non superiore ai 200 kilowatt. In questo modo, si è, sia pure in linea del tutto generale, esaminato anche il problema della produzione di energia elettrica alternativa e integrativa, anche se naturalmente quando si parla di gruppi elettrogeni ci si riferisce a quelli che funzionano con combustibile tradizionale. Si è anche precisato che tali gruppi possono servire a produrre energia elettrica (in previsione dei *black-out* di cui si

parlava all'inizio dell'inverno) soltanto in quei comparti che non possono assolutamente permettersi di rimanere senza energia. Si è precisato che i gruppi possono essere attivati in aziende agricole, commerciali, artigiane e industriali, nonché negli ospedali e nelle case di cura.

Sono stati invece stralciati il secondo e il terzo comma dell'articolo 9, quello in cui si promuoveva una modifica della legge istitutiva dell'ENEL, elevando da 15 a 30 milioni di kilowattora annui la capacità produttiva che originariamente era stata indicata come passibile di nazionalizzazione e poi invece erano rimasti in sospeso con la clausola che non arrivassero ad una produzione annua superiore ai 15 milioni di kilowattora.

Si è rilevato che tale quantitativo non rispondeva più alle esigenze attuali e che, in relazione ad alcune situazioni geografiche (mi riferisco espressamente alle isole), era opportuno che tali impianti continuassero la loro attività ed in particolare producessero energia elettrica in misura superiore. Poiché è in discussione non solo lo aumento del fondo di dotazione dell'ENEL, che comunque comporterebbe anche qualche discussione in merito alla legge istitutiva dell'ente, ma sono pendenti al Senato progetti di legge relativi all'attivazione delle fonti energetiche alternative, cosa che comporta un riesame comparato e generale di tutti gli impianti di produzione dell'energia elettrica, si è ritenuto di accantonare questa norma riguardante una modifica non di secondaria importanza della legge istitutiva dell'ENEL.

Questi sono, succintamente, gli articoli di maggior rilievo, sui quali mettevo conto fare alcune osservazioni e precisazioni sulla scorta della discussione svoltasi in Commissione; a completamento della mia relazione aggiungo che il decreto-legge in esame si raccomanda per la sua approvazione non solo perché ne è stato indicato il limite di tempo con i benefici effetti che ha prodotto e potrebbe ancora produrre se opportunamente aggiornato anche con modificazioni, ma anche perché in questi giorni sono stati resi noti alcuni dati circa

il consumo di gasolio per riscaldamento nel paese relativamente al 1979. Questi dati schiudono qualche barlume di speranza almeno per quanto riguarda il recepimento, da parte della popolazione, se non altro dello spirito informativo del provvedimento nel senso di un maggior rigore per quanto riguarda i consumi di combustibile per riscaldamento in particolare e l'uso dei relativi impianti in generale.

Non sono così ottimista come qualcuno ha mostrato anche nelle ultime ore: in termini di consuntivo, si è relazionato che, per quanto riguarda il gasolio di riscaldamento, se ne è ridotto il consumo del 12,6 per cento; sarebbe una percentuale di notevole entità e consistenza, ma credo che il consumo dei prodotti petroliferi vada esaminato non singolarmente per ciascuna voce, bensì complessivamente. Infatti, se il petrolio introitato nel 1979 ammonta a 101 milioni di tonnellate, comportando quindi un lieve aumento, rispetto al consumo del 1978, dell'1,4 per cento, occorre anche verificare che per altri prodotti si è accertata (ripeto che siamo in termini consuntivi e non preventivi) una variazione in aumento rispetto al 1978, e non mi riferisco soltanto alla benzina, per la quale si è riscontrato un aumento dello 8 per cento, ma anche e soprattutto al gasolio per autotrazione, che registra un aumento del 20,2 per cento, ed allora bisognerebbe procedere ad un'analisi particolareggiata. Essendo stati, come è noto, unificati i prezzi del gasolio per autotrazione e del gasolio per impianti di riscaldamento, si può ritenere che vi sia un travaso da un settore all'altro; per cui la percentuale di diminuzione di consumo relativamente agli impianti della stagione invernale 1979-1980, indicata nella misura del 5 per cento, credo sia una misura senz'altro eccedente in relazione a quello che invece sarà un punto di riferimento più limitato, ma comunque benefico, per quanto riguarda l'efficienza, e quindi il contenimento dei consumi in generale nel nostro paese.

Signor Presidente, dalle brevi considerazioni che ho svolto credo emergano non

solo gli elementi che già abbiamo ritenuto essere fondamentali per il primo decreto-legge, anche se sullo stesso le nostre manifestazioni sono state alquanto critiche non tanto per le singole misure adottate, quanto per la *ratio* complessiva che sottendeva al provvedimento stesso, in quanto, mentre da una parte si voleva contenere il consumo di alcuni prodotti nel nostro paese, dall'altra non ci sembravano sufficientemente finalizzati i risparmi che si conseguivano. Non dimentichiamo che l'aumento dei prodotti petroliferi, che venne sancito nel primo decreto-legge e poi approvato con il decreto-legge n. 664, doveva essere destinato all'adozione di misure atte a contenere il consumo energetico. Dato che si trattava di cifre piuttosto consistenti, che superavano i 1.000 miliardi, è sembrato a tutti che fosse doverosa una meditazione maggiore di quanto si fosse inteso fare con quel provvedimento. Lo stralcio e la divisione dei due testi ha ridimensionato anche la portata originaria del provvedimento stesso, riportando a discutere un decreto-legge che comporta l'adozione di alcune disposizioni sui consumi energetici.

Credo che, essendo stata se non altro scossa l'opinione pubblica, essendo stato richiamato il nostro paese all'esigenza di un maggiore risparmio, essendo stati raggiunti, tutto sommato, dei benefici effetti — mi pare necessario rilevarlo —, credo che questo provvedimento debba essere approvato dal Parlamento. Certo, mi auguro che ci sia tempo di approvarlo non solo in questo ramo del Parlamento, ma anche al Senato. Comunque, anche se ciò non fosse possibile, vi sarà almeno una sanzione ufficiale della Camera dei deputati; e le norme, essendo state approvate dalla Camera, dovranno essere considerate norme in favore dell'economia del nostro paese, e pur essendo, indubbiamente, relative al contenimento dei consumi energetici, riguardano in effetti tutta l'economia del nostro paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.

REBECCHINI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

MELEGA. Signor Presidente, vorrei innanzitutto scusarmi con il collega Aliverti — di cui apprezzo molto la capacità e la bravura in materia legislativa e per quanto riguarda la capacità di esposizione — perché, purtroppo, io sarò per lui un contraddittore molto debole e molto poco preparato. Al mio posto avrebbe dovuto parlare, se avesse potuto essere presente in aula, il collega Crivellini, che è stato — a mio avviso ingiustamente — sospeso dai lavori di questa Assemblea.

PRESIDENTE. Sono le cose della vita, onorevole Melega.

MELEGA. Questa è una delle ragioni — una ragione in più — per cui noi radicali ci doliamo di quella decisione. Se Crivellini avesse potuto essere qui, avrebbe certamente potuto portare alla discussione in corso un contributo molto più approfondito e molto più dettagliato di quanto non possa fare io. E sono sicuro che anche lo stesso relatore ne avrebbe apprezzato la presenza in aula. Mi scuso fin d'ora — e lo ripeto — con il collega Aliverti perché le considerazioni che esporrò a nome del gruppo radicale non potranno avere quella puntualità e quella precisione che avrebbero avuto se a farle fosse stato il collega che, a mio avviso, è stato impropriamente ed ingiustamente tenuto lontano dai lavori dell'Assemblea per così tanto tempo.

PROIETTI. Si era dimenticato che aveva il registratore in tasca!

PRESIDENTE. È un fatto energetico! Prosegua, onorevole Melega.

MELEGA. È un fatto di energia morale, collega Proietti, oltre che un fatto di

energia petrolifera, dato l'argomento sul quale era intervenuto. È il caso di ricordarlo.

PRESIDENTE. Fu un momento di crisi. Prosegua, onorevole Melega.

MELEGA. Vorrei comunque far notare al collega Aliverti, nel motivare fin d'ora quella che sarà la nostra posizione al momento del voto (una riconferma del nostro voto negativo al disegno di legge in esame), che l'opposizione del gruppo radicale, che ha condotto alla successiva rielaborazione delle norme contenute nel decreto-legge — sappiamo, infatti, che questa è la terza versione — ha portato, per ammissione dello stesso relatore, ad una evoluzione positiva, ha consentito cioè di espungere dal testo delle prime due versioni quelle norme che forse erano improprie e di inserire nella terza stesura alcune correzioni, anche tecniche, di non poco rilievo.

Vorrei ora fare un esempio di miglioramento ed un esempio di peggioramento, quest'ultimo dovuto al fatto che non si sono volute seguire le indicazioni formulate dal gruppo radicale. Un esempio di miglioramento è costituito dalla diminuzione a favore del contribuente e dell'erario, del cosiddetto fondo di dotazione dell'ENEL ridotto dalla generica cifra di oltre 500 miliardi a 100 miliardi, cosa che non ci sembra di poco conto. Sappiamo, infatti, che nelle discussioni che si svolgono in aula e nel Consiglio dei ministri vi è l'andazzo di considerare un centinaio di miliardi come una trascurabile unità di misura; pensiamo perciò che intervenire, diciamo pure con « taccagneria », su questo tipo di spese vada ascritto a nostro merito. Pertanto, siamo decisi ad agire allo stesso modo anche in occasioni successive, se si presenteranno.

Vorrei poi far notare al relatore che, purtroppo, alcune altre osservazioni del gruppo radicale, in particolare, del collega Crivellini non sono state accolte in questa ultima versione del decreto-legge; vi è, ad esempio, l'assenza totale di una qualsiasi attenzione nei confronti dell'energia solare. Il decreto-legge sui risparmi

energetici avrebbe potuto costituire un'importantissima occasione per privilegiare questa fonte meno costosa di produzione dell'energia, ma a questo si è rinunciato. Va sottolineato che tale innovazione non sarebbe costata nulla ed avrebbe anzi fornito un'importante indicazione a tutti coloro che sono interessati a piccoli impianti di questo tipo, che pure oggi fanno ormai parte, in altri paesi, del patrimonio energetico globale del paese.

Questo non lo si è fatto e noi ce ne doliamo. È una delle ragioni per le quali riteniamo questo decreto-legge e questo modo di governare, sull'argomento, insufficienti e tali da non meritare il nostro assenso.

Vorrei concludere con un'ultima considerazione in ordine alla quale ritengo possa essermi dato atto dai colleghi di parte opposta. Intendo riferirmi alla discussione che, se ben ricordo, cominciò nella estate-autunno scorsi e che è giunta sino ad oggi, alla metà di marzo; è una discussione originata e accompagnata da continue, differenti e bizzarre valutazioni da parte di diversi membri del Governo sulla dimensione del cosiddetto « buco energetico ». Ritengo che il collega Aliverti sia stupito quanto noi del variare, in questi mesi, assolutamente ingiustificato e, vorrei dire, privo di qualsiasi motivazione concreta, delle valutazioni del Governo sul cosiddetto « buco energetico ». Siamo stati bombardati da valutazioni le più diverse all'interno della stessa compagine governativa. Lo stesso decreto al nostro esame è partito sulla scorta di valutazioni che, successivamente, sono state dichiarate infondate o, per lo meno, sono state accantonate senza giustificazioni, da parte degli stessi membri del Governo che le avevano elaborate.

Ci troviamo, dunque, a discutere oggi, 11 marzo, del decreto-legge 11 gennaio 1980, n. 5, all'indomani di alcune dichiarazioni del ministro Bisaglia, in base alle quali, praticamente, non esiste più alcun « buco energetico » o di fonti di rifornimento petrolifero. Non so in base a quali considerazioni il Governo avesse lanciato l'allarme cui mi sono riferito. Ricordia-

mo che si era nel pieno della vicenda ENI, quando tale discussione ha preso lo avvio. Non riesco, a questo punto, a leggere dalle cronache, dalle notizie concrete sugli approvvigionamenti di petrolio, come mai questo « buco », che come certamente ricordate variava addirittura dai 20-25 milioni di tonnellate di petrolio ai 60, improvvisamente non esista più. L'Arabia Saudita non ha ripristinato il contratto, fatto saltare, con l'ENI; non si ha notizia di altri contratti sostitutivi, però a quanto pare, improvvisamente di petrolio ce n'è più che a sufficienza, per tutti.

È un'ultima considerazione sulla quale non mancheremo di tornare in occasione di altri dibattiti, poiché è, purtroppo, una tendenza non soltanto di organi del Governo ma anche di organismi delegati dal Governo che hanno l'incarico, da diversi ministeri, di approntare i dati statistici sui quali basiamo le nostre discussioni, quella di estrarre statistiche, di un colore o dell'altro, dal cilindro del prestigiatore, a seconda di come convenga. È un fatto che — lo sappiamo — ha conseguenze gravissime sul piano della buona amministrazione. È un andazzo che si è riscontrato in modo esemplare — esemplare in negativo — nella triplice discussione che vi è stata sulle diverse versioni del decreto-legge in esame; è cosa, molto grave ed alla quale il Governo dovrebbe porre termine, se intendesse fare della buona amministrazione, cosa che noi radicali assolutamente escludiamo, almeno per questo Governo. Ed è anche questo un motivo del nostro voto negativo al decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Brini. Ne ha facoltà.

BRINI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, sarò brevissimo, poiché siamo alla terza discussione sullo stesso argomento. Prendo la parola, quindi, unicamente per confermare il voto contrario del gruppo comunista, che già annunciammo sulle precedenti due edizioni di questo decreto.

L'esame del testo ora in discussione non può che confermare le nostre valutazioni. Dobbiamo, infatti, ribadire il concetto secondo cui non è certamente con l'aumento dei prezzi petroliferi — che per altro viene realizzato in maniera caotica ed occasionale — che si può conseguire il contenimento dei consumi dei prodotti petroliferi. La via principale resta, secondo noi, quella di una politica complessiva di risparmi e di attuazione di fonti di energia alternative e rinnovabili che però non viene certamente seguita con convinzione da parte del Governo. Significative sono a tale proposito le riserve e preoccupazioni espresse dal relatore, il quale si è accollato l'ingrato compito di chiedere il voto favorevole della Camera su questo disegno di legge di conversione.

Dobbiamo ricordare tuttavia l'atteggiamento costruttivo da noi avuto nella discussione sul provvedimento in esame al fine del suo miglioramento e l'energica sollecitazione da noi operata perché dinanzi alle incertezze ed alle esitazioni del Governo venisse garantita la conversione del decreto stesso, impedendone la decadenza ed evitando così che si giungesse ad una quarta edizione, regolamentazione della materia per decreto tagliando fuori il Parlamento da una reale possibilità di intervento per creare una situazione di certezza. C'è da dire inoltre — e lo ha dimostrato lo sdoppiamento in due tronconi del testo originario con la separazione delle norme fiscali di recente approvate, da quelle inerenti ai consumi energetici — l'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi viene concepito unicamente come l'esplicitazione di una manovra fiscale. Del resto lo stesso ministro delle finanze Reviglio lo affermò esplicitamente dinanzi alla Commissione industria. Infine, nel testo al nostro esame è definitivamente scomparsa l'allocatione presso il Ministero del tesoro del gettito di mille miliardi circa, prodotto dagli aumenti così deliberati, con cui si era dato vita in Commissione industria ad una apposita voce di bilancio per finanziare investimenti nel campo dell'energia e dei risparmi in so-

stituzione del fondo gestito dal ministro dell'industria, come veniva proposto dal Governo.

Un secondo elemento, che ci induce a ribadire il nostro voto contrario, si ricollega alla continua incertezza, alla manipolazione — starei per dire — dei dati relativi al *deficit* petrolifero: si passa da una indicazione di 25 milioni di tonnellate, pari all'incirca al 25 per cento del fabbisogno, nel luglio 1979, in cui prende lo avvio questa vicenda, con i comunicati contraddittori del ministro Nicolazzi prima e del ministro Bisaglia poi, alle stime più recenti, esposte dinanzi alla Commissione industria dal Governo lo scorso 7 febbraio, dell'entità di circa 8 milioni di tonnellate, pur in presenza di fatti negativi ben noti, quali la vicenda ENI e l'interruzione del contratto con l'Arabia Saudita.

Per questo resta di fondamentale importanza per l'approvvigionamento definire il *deficit* petrolifero nel nostro paese, che certamente non viene neppure scalfito da questo decreto.

È stato già detto che siamo alla terza edizione del provvedimento. Credo sia utile rammentare come l'iniziativa dei deputati comunisti abbia incontrato il consenso del Parlamento: mi riferisco in particolare alla eliminazione da noi proposta dell'aumento delle sovraimposte sul GPL e sul metano, sia per trazione che per uso combustibile, che ha consentito la diminuzione dei prezzi dei due prodotti con vantaggio in particolare per le famiglie del Mezzogiorno.

Pur nell'ambito delle riserve generali esposte nelle precedenti discussioni, e delle quali abbiamo trovato eco nell'intervento dello stesso relatore onorevole Aliverti, confermiamo la utilità delle norme contenute nel titolo primo per la conduzione degli impianti di riscaldamento nelle abitazioni: nel complesso introducono un elemento di riflessione ed inducono ad una maggiore consapevolezza della gravità della situazione energetica.

Debbo altresì esprimere la nostra critica per l'atteggiamento del Governo che ha tentato di vanificare il lavoro compiuto

dalla Commissione: infatti i testi ripresentati hanno costantemente ignorato le modifiche apportate dalla Commissione, spesso con il consenso dello stesso Governo.

A riprova del modo caotico di procedere da parte del Governo, va rilevato che mentre nel testo del decreto c'era come limite di tempo per l'importazione dal mercato cosiddetto libero la data del 31 dicembre 1979, ai fini del riconoscimento del sovrapprezzo derivante dalla variazione dei listini sui mercati in questione, contemporaneamente veniva indirizzata alle compagnie petrolifere una circolare del ministro Bisaglia con cui si comunicava che il termine veniva fissato al 15 gennaio 1980. Per questo motivo la Commissione, anche al fine di regolarizzare la situazione ha dovuto apporre il termine del 31 gennaio 1980 per le importazioni di gasolio e del 31 marzo 1980 per il GPL.

Pur nell'ambito delle riserve e delle critiche già espresse, riteniamo che il meccanismo previsto nel titolo secondo per la corresponsione del sovrapprezzo in questione abbia un fondamento. La nostra critica non riguarda quindi questo elemento bensì il modo come viene calcolato e il modo in cui lo stesso è stato gestito.

Non è stato mai smentito infatti che il sovrapprezzo è stato corrisposto anche a quelle compagnie che non hanno fatto fronte agli impegni di approvvigionamento assunti: tipico è il caso della MACH. Si dà il caso, quindi, che determinate imprese che hanno concorso alla creazione dei *deficit* non mantenendo gli impegni assunti realizzano un sovrapprofitto per il « buco » dalle stesse determinato.

Evidentemente questo comportamento non può essere da noi condiviso, ed anche da ciò deriva il nostro voto contrario.

Infine, riteniamo che non possa essere ulteriormente dilazionata una verifica generale sulla situazione energetica in conseguenza della mutata situazione rispetto a quella esistente — nel 1977 — all'epoca dell'approvazione da parte della Camera della mozione sul Piano energetico nazionale.

In ultimo, signor Presidente, colgo l'occasione per ribadire la nostra opposizione alle intenzioni del Governo di procedere

alla liberalizzazione totale dei prezzi dei prodotti petroliferi, perché questo significherebbe non normalizzare il mercato, bensì mettere il paese alla mercé delle compagnie petrolifere. Noi riteniamo che debba essere mantenuto il regime dei prezzi amministrati, anche se il metodo per la loro determinazione dev'essere cambiato, eliminando le rigidità che attualmente presenta.

Queste, signor Presidente, sono le ragioni della nostra critica al disegno di legge di conversione, e per le quali annuncio il voto contrario del gruppo comunista.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Sacconi. Ne ha facoltà.

SACCONI. Signor Presidente, colleghi deputati, è con un certo imbarazzo che affrontiamo la discussione di questo provvedimento; un imbarazzo che mi pare di aver colto anche nelle parole dello stesso relatore, che con non grande convinzione ci ha invitato a dare il nostro voto favorevole a questo provvedimento.

ALIVERTI, Relatore. Questo è un giudizio temerario!

SACCONI. Non vi sarà, da parte nostra, questo voto. Dico subito che su questo provvedimento ci asterremo, soprattutto — lo dico francamente — nella volontà di toglierci dai piedi questo decreto energetico di cui molti pezzi si sono via via persi per strada, e che per troppo tempo ha inutilmente occupato i lavori della Commissione industria, che invece va impegnata, soprattutto nel settore energetico in modo ben più concreto di quanto non sia stato fatto nel corso di questo periodo con il provvedimento in esame.

Mi pare che questo provvedimento, pur nella sua terza edizione, rappresenti le prime misure in materia di politica energetica che arrivano all'esame delle Assemblee, credo, dal 1973 ad oggi, se si eccettua la legge n. 373 del 1976, relativa al contenimento dei consumi per usi termici negli edifici. Dal momento in cui si

sono manifestate in forme evidenti della crisi energetica, cioè, queste poche norme costituiscono l'iniziativa dei Governi che via via si sono succeduti. Ed io non posso che ribadire, seppure velocemente, la critica di fondo che a questa carenza di iniziativa noi rivolgiamo, e che già ho avuto modo di illustrare nel dibattito tenutosi in occasione della prima presentazione in aula di questo decreto. Il principale rilievo negativo che facciamo al riguardo nei confronti del Governo è quello di essere privo di un quadro di riferimento sulla politica energetica, dal momento che, per parte nostra, non riteniamo sia uno strumento valido il programma energetico nazionale, adottato peraltro in quella forma, un po' inusitata, di mozione approvata in un solo ramo del Parlamento, nel 1977. Credo che proprio la mancanza di questo quadro di riferimento e di uno strumento programmatico puntuale, sia all'origine della debolezza dell'iniziativa del Governo rispetto ad una tematica pur così importante e centrale rispetto ai più generali problemi dello sviluppo del nostro paese. Di qui nasce la nostra richiesta fondamentale in materia energetica: quella di rifare il programma energetico nazionale, di fare anzi, per la prima volta, un autentico programma energetico nazionale per gli anni '80. Per parte nostra, questa esigenza non potrà non essere posta al centro del confronto che, mi auguro, ormai presto si aprirà tra tutte le forze politiche e democratiche per la costituzione di un Governo che sia in grado di governare, un Governo più credibile di quello che vive ormai, penso, le sue ultime ore di vita. Un programma energetico nazionale per gli anni '80, se vuole essere concreto, deve partire da due rigidità, che credo noi avremo: da un lato, la necessità di allentare la nostra dipendenza dal petrolio; dall'altro, l'impraticabilità, negli anni '80, di una grande alternativa nucleare.

Al di là del giudizio che noi diamo della necessità di verificare ancora la possibilità di un ricorso, comunque limitato, residuale e reversibile, ad una fonte di questo tipo, non è credibile che negli anni

'80 vi sia nuova disponibilità di energia elettronucleare. Il nuovo programma energetico nazionale, quindi, non può non partire da una proiezione dei fabbisogni energetici, che sia qualificata dalla volontà di ridurre e di contenere la domanda, adottando adeguate politiche di risparmio, di conservazione dell'energia, di sviluppo delle fonti rinnovabili.

A nostro avviso, questo deve essere lo aspetto centrale, prioritario e fondamentale, la parte consistente, di un programma energetico nazionale credibile per gli anni '80; e di conseguenza questo significa anche un diverso modo di gestire la politica energetica nel nostro paese. Se la scelta fondamentale deve essere quella del risparmio, della conservazione dell'energia e dello sviluppo delle fonti rinnovabili, si pone l'esigenza di un nuovo metodo; cioè di non utilizzare per le politiche energetiche soltanto i grandi sistemi di gestione, che comportano scelte accentrate e verticali, ma anche un metodo di governo delle politiche energetiche più diffuso nel territorio, più decentrato, che coinvolga i livelli di governo locale, per sviluppare momenti di pianificazione e strumenti di gestione, che siano in più diretta sintonia, per scala e qualità, con molti degli usi finali.

Politiche di risparmio, di conservazione dell'energia e di sviluppo delle fonti rinnovabili sono per loro natura tali da richiedere nuovi poteri alle regioni, agli enti locali, che devono essere posti nelle condizioni di concorrere ad una efficace politica energetica. Però, rispetto a questo tipo di scelta centrale da parte del Governo, nei fatti — anche se il programma energetico nazionale non viene più assunto come riferimento — surrettiziamente si tende a proporre un nuovo programma energetico per gli anni '80, che non assume come centrali gli aspetti del risparmio e della conservazione dell'energia, ma appare piuttosto qualificato dalla volontà dichiarata di fornire gli approvvigionamenti petroliferi unicamente attraverso la progressiva liberalizzazione dei prezzi (seppure con lo strumento della sorveglianza), e da un programma elettrico manifestamente sovradimensionato. In tale programma, la scelta

del carbone, pur giusta, appare priva del supporto di provvedimenti necessari per favorirne l'utilizzazione, mentre quella del nucleare, ripeto, presenta ancora moltissime incognite, riguardo non solo ai problemi della sicurezza in senso stretto, ma anche all'individuazione dei siti in un paese come il nostro, che ha determinate caratteristiche di inurbamento, di saturazione ambientale nei luoghi che teoricamente potrebbero essere utilizzati. Tutto ciò fa dubitare che tale scelta sia praticabile.

E la politica della ricerca energetica è testimonianza di ciò, di come, cioè, l'elemento che noi vorremmo fosse assunto come centrale, sia in realtà considerato estremamente secondario; una ricerca che è tutta squilibrata sul nucleare e che trascura le fonti rinnovabili ed il risparmio di energia.

Di fronte a questo nuovo piano energetico per gli anni '80, che surrettiziamente vediamo manifestarsi nei comportamenti e nelle proposte del Governo — comportamenti e proposte che, oltretutto, è difficile ricondurre ad unità per questa sorta di balcanizzazione della politica energetica che avete effettuato nella presentazione stessa di provvedimenti alla Camera e al Senato, che ci rende difficile anche materialmente metterli insieme in modo da leggerli unitariamente — sollecitiamo un dibattito generale in aula ed una considerazione complessiva che sia funzionale, ripeto, alla elaborazione di un nuovo programma energetico.

Venendo più specificamente al merito sulla piccola cosa di questo provvedimento, voglio solo ricordare che esso si collega ad un troncone, perso per strada ma per altro approvato da questo Parlamento, riguardante una forte imposizione fiscale, di cui fu dichiarata da parte del Governo la finalizzazione a politiche energetiche. Lo ricordava anche il relatore.

Questo ingente gettito fiscale giace, però, oggi, sostanzialmente inutilizzato e l'unico e parziale utilizzo che ne viene fatto — se non sbaglio è l'unico — è quello relativo al conguaglio per maggiori importazioni di gasolio e di gas di petrolio liquefatto.

Rispetto a questa scelta noi avevamo dato il nostro parere favorevole perché di fronte ad una obiettiva necessità, si ricorresse anche a questo piccolo strumento per fronteggiare una situazione di oggettiva carenza energetica, comunque la si giudichi e comunque si individuino i responsabili, che certo vi sono perché non è stato sicuramente un destino cinico e baro quello che ci ha fatto mancare il gasolio ed il GPL questo inverno. Devo dire che avremmo preferito che questa piccola scelta necessaria fosse estesa anche ad altri soggetti, come i consorzi, le cooperative e gli utilizzatori finali; qualora si ravvisasse una nuova necessità di utilizzo di questo strumento del conguaglio, riproporremo che esso venga esteso a queste forme di associazionismo economico fra gli utilizzatori finali, che hanno il pregio di introdurre un maggiore pluralismo nel settore e di consentire il superamento dell'intermediazione; evidentemente, però, questo strumento è ben piccola cosa. Abbiamo condiviso, ripeto, la opportunità e la necessità di questo piccolo tampone: purtroppo però solo in questo e nella manovra dei prezzi è consistita la politica petrolifera del Governo fino a questo momento.

Il ministro dell'industria dovrebbe venire domani a riferire in Commissione sulla politica del Governo in materia petrolifera, di fronte a due distinte risoluzioni, una comunista ed una socialista; ci auguriamo che se ne evidenzino un quadro più ampio e più completo, ma nei fatti vi è stato solo questo provvedimento.

Maggiori perplessità ha suscitato in noi la parte, cui pure riserviamo grande interesse ed attenzione, relativa ai risparmi energetici che sarebbero dovuti derivare da un uso controllato degli impianti di riscaldamento.

Proprio perché estremamente sensibili e convinti della necessità di politiche di risparmio, abbiamo definito già nel precedente dibattito una sorta di gride manzoniane di provvedimenti contenuti nel capo primo di questo decreto; le abbiamo giudicate norme di difficile attuazione e

controllo, e perciò poco credibili da parte di coloro che dovrebbero applicarle. Credo che i fatti ci abbiano dato ragione in buona misura, perché se queste norme alla fine sono state talvolta applicate, questo non è stato certo per adesione a questo tipo di provvedimenti, cioè per convinzione rispetto ad una sorta di stimolo e sollecitazione a risparmiare, ma semplicemente per la stretta necessità di chi di gasolio non ne aveva o ne aveva poco e doveva quindi controllarne l'uso.

Se risparmio vi è stato nel gasolio per uso domestico — e il relatore per primo ho avanzato dei dubbi — non so quanto esso possa essere imputato a questo provvedimento e quanto, piuttosto, all'oggettiva carenza di gasolio, all'oggettiva assenza di questo prodotto, che per molti mesi in diverse aree geografiche del nostro paese si è verificata. Non parliamo, peraltro, del fatto che, guarda caso, accanto ad un contenimento dei consumi di gasolio per riscaldamento, non abbiamo avuto una maggiore penetrazione dei consumi di energia elettrica, e questo — lo avevamo peraltro paventato nel monte globale di questo aumento dei consumi di energia elettrica — non so quanto possa essere imputato a questo provvedimento. Noi sappiamo per quanto tempo le stufe e le stufette siano entrate nelle nostre case e potremmo andare a fare i conti delle vendite di queste stufe, che sono state il supporto delle ore fredde di questo inverno e, peraltro, — abbiamo avuto la fortuna che non vi è stato molto freddo: ciò ha certamente aiutato il Governo a rendere noto qualche dato relativo al contenimento dei consumi energetici. Dio è stato un po' a favore di questo provvedimento poiché quest'inverno è stato meno freddo: quindi qualche supporto alla supposta validità di questo provvedimento è stato più il tempo che altro a darlo.

Noi avevamo presentato modifiche tendenti a cambiare, ad ampliare il numero delle zone climatiche. Abbiamo dimostrato che esistono molte incongruità, come il fatto che Mantova e Roma stiano nella stessa zona climatica, cosa che ci pare

manifestamente assurda. Questo è solo uno dei tanti esempi che si potrebbero fare. Abbiamo contestato la utilità di stabilire delle limitazioni giornaliere, piuttosto avremmo preferito maggiori limitazioni temporali, stagionali, per l'uso degli impianti di riscaldamento. A questo punto abbiamo rinunciato a presentare emendamenti perché l'inverno, e quindi il periodo di effettiva attribuzione di queste disposizioni, è passato. Ci affidiamo a questa data del 15 luglio 1980, entro la quale il Governo dovrà presentare le sue valutazioni sul primo utilizzo, sul primo effetto di questi provvedimenti, e dovrà presentare le proposte — almeno ce lo auguriamo — di modifica a questi provvedimenti, che ci sembrano insufficienti.

Per concludere, quanto all'assegnazione di 100 miliardi sul fondo di dotazione ENEL, ci eravamo espressi in senso contrario a questo provvedimento. Poi la lunghezza dei tempi di discussione del fondo di dotazione dell'ENEL — è ancora ferma la discussione nella Commissione industria — ha reso oggettivamente necessario da parte dell'Ente nazionale per l'energia elettrica l'utilizzo di questi cento miliardi. Una cosa, però, è evidente e cioè che al più presto almeno quel provvedimento deve essere discusso (però non nel modo in cui ci è stato in qualche modo imposto dal Governo, cioè in un modo svincolato dalla manovra tariffaria e soprattutto dal piano decennale, ma in modo organico in relazione a questi due aspetti, che incidono evidentemente in modo determinante sulla consistenza del fondo di dotazione, che dovremo decidere) affinché, almeno per un ente così fondamentale per la politica energetica, come l'ENEL, vi siano da parte del Parlamento indicazioni chiare e concrete su ciò che dovrà fare; per parte nostra ho già anticipato quanto riteniamo che l'ENEL debba fare.

Sulla base di queste considerazioni, annunziamo la nostra astensione dal voto su un provvedimento che ben poco ci convince, del quale non si sono registrati grandi effetti — e grandi danni neppure ha prodotto — con la speranza che presto si arrivi ad esaminare cose più serie.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Catalano. Ne ha facoltà.

CATALANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, annunzio il voto contrario del mio gruppo al provvedimento in esame, argomentandolo in modo molto succinto.

Molti colleghi hanno ricordato che questo è ormai il terzo decreto-legge in materia: quasi in un processo di partenogenesi, un decreto decadeva e partoriva l'altro, sempre più riduttivo e sempre meno pregnante.

La differenza sostanziale, però, tra il primo e il terzo decreto è che praticamente lo scenario è abbastanza mutato. Quando fu presentato il primo decreto c'era una situazione energetica allarmante, con previsioni di un « buco » energetico rilevante, e c'era anche il problema di affrontare i rigori dell'inverno, che creava situazioni drammatiche per alcune famiglie.

Mi pare che già in quella occasione rilevammo come, di fronte a quella situazione, si tentasse di fare appello all'emotività dell'opinione pubblica per varare dei provvedimenti che avevano soltanto un carattere di manovra tariffaria, di politica dei prezzi, e che si inserivano in quella linea inflazionistica che il Governo già portava avanti. E in effetti così è stato: allo scadere di ogni decreto c'è stato un aumento dei prezzi petroliferi.

Questo decreto si inserisce invece in un clima più sereno, più rassicurante. Intanto, c'è stato un inverno molto mite (questo è decisivo); in secondo luogo, le dichiarazioni del ministro dell'industria ci dicono che questo « buco » non è più tanto allarmante, che ai problemi dell'approvvigionamento è stato fatto fronte e che dai 25 milioni di tonnellate si è passati addirittura ai 3 milioni di tonnellate per il 1980. Tutto è bene quel che finisce bene.

Siamo, però, in una situazione così rasserenante e rassicurante da poter varare tranquillamente questi provvedimenti? Non ritengo assolutamente che sia così, e ciò per due motivi. In primo luogo, perché, anche se c'era un *battage* pubblicitario e un uso un po' strumentale delle no-

tizie, i problemi del « buco » energetico erano reali, e non tanto in termini quantitativi, ma in termini qualitativi, nel senso che la politica energetica del paese, che pur negli anni scorsi voleva essere modificata, in effetti è andata avanti senza cambiare nulla: la dipendenza dal petrolio è sempre molto forte e soprattutto non esiste una reale politica di fonti alternative, né una seria politica di risparmio energetico. Quindi tutti quei problemi, anche se sdrammatizzati, rimangono in piedi.

Il secondo motivo è che, in effetti, non è vero che non c'è stato un risparmio energetico. Infatti, nel paese, di fronte alla mitezza del clima ed anche all'urgenza dei problemi, alcuni risparmi energetici sono stati introdotti nei consumi delle famiglie, per quel che riguarda soprattutto il riscaldamento. È vero — come sostiene l'onorevole Taccone — che noi dovremmo vedere quanto è stato tolto al riscaldamento da gasolio e quanto è stato poi recuperato dal riscaldamento da energia elettrica, e verificare quali sono complessivamente le somme, perché un trasferimento dall'uno all'altro consumo indubbiamente c'è stato.

Ritengo, però, che c'è stata senz'altro nel paese una rispondenza (ed è un elemento di conforto in questo paese tartassato, tra l'altro, da una crisi istituzionale senza precedenti e dallo spettacolo poco edificante che rivelano le istituzioni, i vari governi ed i ministri) molto sana e molto importante rispetto ai problemi gravi che si sono prospettati, cioè un risparmio comunque c'è stato. Un risparmio che però ha fatto emergere due cose. In primo luogo, che, per quanto si possa risparmiare, la quota d'incidenza su certi livelli di consumo è minima: quando non c'è alternativa, non si può evitare di essere ricattati dalla logica imposta anche dal mercato. È un'ironia della storia: il mercato, sempre inteso come espressione di libertà, è oggi invece un elemento coercitivo e di ricatto per consumi imposti e ormai consolidati per un gran numero di famiglie.

Partendo da questo dato fisso e immutabile (il livello dei consumi della gran massa delle famiglie italiane), si impone,

data la mancanza di una alternativa, una politica dei prezzi, un drenaggio di risorse assolutamente insopportabile.

Sono cose che si notano anche in ogni condominio: quando ci sono dei contrasti, mia moglie non fa altro che presentarmi la bolletta del riscaldamento, dalla quale si vede che, pur essendo diminuito l'effettivo consumo di riscaldamento, il prezzo è triplicato. In questo, naturalmente, ci sono anche elementi di piccola speculazione, sui quali però si fa leva per una politica dei prezzi, quindi inflattiva, che non serve certo a migliorare la situazione e che anzi la aggrava.

Ecco perché io dico che, tutto sommato, quello che è stato un elemento di minimo contenimento (non di austerità, perché sarebbe troppo, ma di avvedutezza) da parte dei consumatori non è stato opportunamente considerato dal Governo, che, invece di farne tesoro, ha speculato su di esso.

In effetti, poi, la linea del Governo è quella sempre annunciata dal ministro Bisaglia, e che dovrebbe andare in direzione della liberalizzazione dei prezzi dei prodotti petroliferi. Questo significherebbe non realizzare nessun risparmio, né sui consumi energetici, né sulle importazioni petrolifere ed anzi, per certi aspetti, addivenire ad un aumento assoluto dei prezzi dei prodotti stessi, con conseguente accrescimento della spirale inflattiva. È chiaro che questo impedisce ogni seria politica di programmazione o pianificazione delle fonti di energia del nostro paese.

Questo ci suggerisce una prima valutazione delle cose: è vero che lo scenario di questo decreto è diverso da quello dei precedenti, è vero che una certa politica è « passata » nel paese, però è anche vero che questa politica viene continuamente sprecata, depredata con la politica economica portata avanti dal Governo.

Da ciò deriva la nostra consapevolezza della necessità di impedire che si continui a perseguire un certo modo di affrontare questi problemi. Dico questo in dissenso anche con l'onorevole Sacconi, il quale da un lato si augura che questo Governo abbia le ore contate e dall'altro, pur moti-

vando il suo « no » secco al decreto, si astiene. Io penso che, malgrado gli scongiuri che possiamo fare, questo Governo possa finire solo per morte fisica, non certo, continuando di questo passo, per morte politica.

Questo è il senso della nostra opposizione anche su argomenti così importanti, delicati e gravi per il paese, che vengono portati avanti con provvedimenti di questo tipo che, per ammissione dello stesso relatore, configurano una politica di piccolo cabotaggio, una politica miope, certe volte anche un po' furbetta, che fa passare anche « provvedimenti » che non sempre hanno una effettiva trasparenza. Alludo anche al problema dell'articolo 7 del decreto, già affrontato da altri colleghi che mi hanno preceduto ed oggetto di battaglie ed aspri scontri in Commissione. A nostro parere ciò è rappresentativo di un modo di legiferare che non solo non condividiamo, ma riteniamo anzi alquanto scorretto!

Queste sono le motivazioni della nostra opposizione a questo decreto; voteremo quindi contro la sua conversione in legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Pellegatta. Ne ha facoltà.

PELLEGATTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, molti di coloro che mi hanno preceduto hanno esordito affermando che sarebbero stati brevi: io dico che sarò brevissimo perché, dopo che il collega socialista onorevole Saccone ha affermato che viviamo le ultime ore di questo Governo, vorrei cercare almeno di fare in tempo a concludere il mio intervento! (*Si ride*).

Per principio, il Movimento sociale italiano è stato sempre contrario alla decretazione d'urgenza e qui abbiamo la decretazione d'urgenza compiuta sulla decretazione d'urgenza, un decreto-legge sull'altro. Decade un decreto e gli subentra un secondo e poi un terzo. Quando hanno sentito parlare dei problemi energetici, gli italiani hanno nutrito vive apprensioni per il « buco » petrolifero e lo scan-

dalo dell'ENI, ed anche per le prospettive in cui si sarebbe affrontato un inverno che si presentava alquanto rigido. Si sono impressionati e sono restati in attesa di questo decreto governativo per vedere cosa di importante avrebbe apportato: invero, non vi è stato nulla di innovativo; malgrado le numerose discussioni in merito; nulla di importante è stato introdotto. Nonostante gli accesi dibattiti in Commissione, e malgrado da parte di tutti i gruppi si sia tentato di migliorare il decreto, nessun conto è stato tenuto delle iniziative assunte.

Ammiro lo sforzo compiuto dall'onorevole relatore per illustrare il contenuto di questo decreto di cui si chiede la conversione in legge ed osservo che egli è stato talmente onesto e critico da affermare in Commissione, il 6 febbraio, come osservazione preliminare, che « il testo in esame non tiene conto dell'ampio ed approfondito esame svolto dalla Commissione in occasione della discussione sul predetto decreto, al termine del quale era stato approvato un testo che conteneva diverse modifiche, alcune di carattere formale, altre di carattere sostanziale ». Si propone un altro decreto-legge senza tener conto — come giustamente diceva l'onorevole relatore — di quanto di importante è emerso nella sede specifica, signor Presidente ed onorevole sottosegretario!

Dell'articolo 8 hanno parlato diversi colleghi: 100 miliardi sono stanziati senza essere finalizzati agli obiettivi generali del decreto. Strano ma vero, è proprio così! Una parte rilevante di questo decreto concerne le famose tabelle che, onorevole relatore e signor sottosegretario, sono state ampiamente criticate forse perché introdotte in modo affrettato e quindi meritevoli di correzioni. Decadendo un decreto e subentrandone un altro, queste tabelle si potevano ben rivedere per quanto riguardava i giorni di riscaldamento, i gradi, eccetera, ma tutto questo non è stato fatto. Significativo è l'esempio, sotto gli occhi di tutti, della città di Genova, considerata a livello del mare solo perché l'aeroporto lo è. Così, un comune che com-

prende molti centri abitati situati a 700 metri dal livello del mare — la città di Genova, poi, addirittura si estende fino alla quota di 1.000 metri — e caratterizzato da un dislivello termico di nove gradi, viene ricompreso sotto un'unica fascia climatica, che per di più è quella dei comuni situati al livello del mare. E la stessa cosa è avvenuta anche in tante altre città.

Come ci insegna il nostro esimio Presidente Scalfaro, anche una battuta di spirito ogni tanto fa bene in questi dibattiti. L'articolo 10 del decreto-legge stabilisce che « spetta ai comuni assicurare l'osservanza delle disposizioni cui il presente decreto... ». Ma sapete cosa hanno fatto i comuni? La prima cosa che i comuni hanno fatto per far rispettare il decreto, e quindi per far rispettare questi orari, è stato di rivolgersi ai prefetti per chiedere le deroghe. Così ci dice il sindaco di Genova, che si è rivolto al prefetto, il quale « con encomiabile sensibilità ha accettato la richiesta da me avanzata ed ha autorizzato l'accensione anticipata ». Ecco, signor Presidente, onorevole sottosegretario, come i comuni fanno rispettare i decreti-legge che voi emanate! Si rivolgono ai prefetti e chiedono le deroghe!

Il collega Catalano ha anche parlato del problema dell'approvvigionamento del gasolio. Nel mese di settembre, sono venuto a conoscenza di una riunione che è stata tenuta nell'Alto Adige. Anzi, sono state tenute diverse riunioni: ad esempio, una a Cortina d'Ampezzo, organizzata dagli albergatori per approvvigionarsi del gasolio sul mercato di Rotterdam a prezzo libero. Presentai immediatamente, signor Presidente, una interrogazione a risposta scritta (per non scomodare il ministro dell'industria), ma dal mese di settembre ad oggi non ho ancora avuto risposta.

PRESIDENTE. Dipenderà dalla posta, onorevole Pellegatta.

PELLEGATTA. Non si può dire neanche questo, signor Presidente. Forse dipenderà dalla mancanza di buona volontà, o dal fatto che il ministro Bisaglia non sa cosa rispondere, anche perché, nell'ultima par-

te della mia interrogazione, affermavo che se si va avanti così il ministro indirettamente favorisce l'allargarsi a macchia di olio — tanto per restare in tema — del mercato nero.

Tutti noi deputati ricevemmo la copia di una lettera del Presidente Nilde Iotti, che si rivolgeva al Governo per sottolineare una situazione nella quale, il Governo pur essendo obbligato a rispondere entro 20 giorni a norma di regolamento, ha fatto trascorrere ben sei mesi.

Il gruppo del Movimento sociale italiano è nettamente contrario a questo decreto-legge. Osservo anche che ne stiamo parlando su questi banchi completamente vuoti: per fortuna l'inverno è finito, siamo già in primavera, e molto probabilmente (al sole di Roma) questo argomento non è così importante per i colleghi deputati.

Voglio terminare ricordando che il collega del partito socialista ha detto: « Noi ci asterremo per toglierci dai piedi questo provvedimento ». Sono le testuali parole, che risulteranno dal testo stenografico.

SACCONI. Queste parole risultano combinando due frasi!

PELLEGATTA. Cari amici e colleghi socialisti, ogni tanto è necessario anche un atto di coraggio. Ci si può togliere dai piedi questo decreto-legge in negativo, come fate voi, astenendosi; ma ci si può togliere dai piedi questo decreto-legge in positivo, come facciamo noi (e come fanno altri che hanno svolto a questo proposito dichiarazioni di voto), votando contro. Però, ce lo togliamo dai piedi definitivamente. Non ci piace, non va bene, è fatto male, non si è tenuto conto delle osservazioni fatte in Commissione, i sindaci agiscono in un certo modo, la situazione è a questo punto: allora bisogna avere il coraggio di votare contro. Certo, colleghi socialisti, per disciplina di partito, ancora per qualche ora dovete comportarvi così. L'unico dato positivo è che, avendo il Presidente del Consiglio Cossiga, al termine del suo intervento di presentazione del Governo alle Camere, detto di confidare nell'aiuto di Dio, per lo meno...

ALIVERTI, *Relatore*. L'aiuto della provvidenza !

PELLEGATTA. ... in questo inverno lo aiuto di Dio c'è stato, in quanto l'inverno non è stato troppo rigido, ed ha permesso di superare questa crisi energetica.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Aliverti.

ALIERTI, *Relatore*. Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare i colleghi Melega, Brini, Sacconi, Catalano e Pellegatta, intervenuti in questo dibattito che si caratterizza — ma credo sia ormai una costante dei lavori del Parlamento italiano — per la sua intimità. In particolare debbo sottolineare un giudizio temerario del collega Sacconi, il quale ha rilevato la poca convinzione da parte del relatore nel chiedere il voto favorevole sul provvedimento in esame. Debbo domandarle, signor Presidente, se sia più evidente la poca convinzione del relatore nel chiedere il voto favorevole o quella dell'opposizione nell'annunciare il voto contrario. La verità è che il disegno di legge è stato ampiamente discusso in Commissione; debbo anzi rilevare che non tutti i gruppi che qui hanno fondatamente formulato rilievi critici, in quella sede, a prescindere dal loro atteggiamento contrario, hanno proposto soluzioni alternative. Dico questo perché, al di là delle enunciazioni e dei compiacimenti retorici che sono propri degli interventi svolti in Assemblea, sarebbe stato interessante — ed io purtroppo non lo ho notato — ascoltare proposte alternative circa il funzionamento degli impianti di riscaldamento.

Oggi, quando tutti godiamo del sole primaverile, è facile dire: abbiamo adottato norme che erano superflue o che hanno arrecato scarsi benefici, perché benefici ce ne sono stati, soprattutto per il fatto che si è tentato di formare una cultura e di indurre le nostre popola-

zioni a convincersi che il periodo del petrolio facile è ormai finito. Quando ci siamo sforzati di adottare delle norme che non fossero coercitive — quali sono quelle al nostro esame e quali sono state quelle della legge n. 373 che, a fatica, varammo nel 1973 — abbiamo inteso, soprattutto, fare opera di persuasione presso la popolazione, volendo far capire che gli impianti di riscaldamento andavano sì attivati, ma con una certa moderazione rispetto al passato.

È facile sottoporre a critiche un provvedimento di questo tipo: basta infatti esaminare la tabella dei gradi-giorno, e non solo per la città di Genova, ma anche per altre (di città come Genova in rapporto al provvedimento ne abbiamo trovate parecchie). Inoltre non abbiamo sentito far proposte che tenessero conto degli elementi che hanno condotto alla determinazione dei gradi-giorno. Si tratta evidentemente di medie, dal momento che la Commissione che ha lavorato presso il Ministero ha riferito questi gradi-giorno a località particolarmente interessanti dal punto di vista climatico. Nulla vieta comunque di modificare quella tabella; qualcuno addirittura, ha proposto di riportare in un fascicolo allegato l'elencazione di tutti i comuni d'Italia, per ciascuno dei quali indicare, con precisione, i gradi-giorno. Abbiamo scartato tale soluzione, che avrebbe trovato un precedente nel codice di avviamento postale (che è esperienza che non tutti, al momento, intendiamo riprendere...), e ci siamo limitati alla tabella redatta in ambito ministeriale.

Ripeto che tutto questo ha un valore meramente limitativo e ritengo debba essere rapportato al momento in cui sono stati adottati i provvedimenti; provvedimenti che prevedevano una grave carenza di gasolio sul mercato nel momento in cui era necessario, in qualsiasi maniera, ottenere dei risparmi che incidessero, in qualche modo, nella bilancia energetica, con particolare riferimento ai combustibili dei quali si rileva maggiore necessità.

Debbo anche precisare — ma l'ho già fatto in altra sede — al collega onorevole

Sacconi che il nostro paese non parte proprio dall'anno zero, aspettando magari che arrivi il profeta ad annunciare un piano energetico nazionale che sarà imm modificabile. Debbo altresì ricordare che proprio questa Camera ha compiuto una indagine conoscitiva che si è protratta per oltre un anno, in sede di Commissione industria, e precisare, come elemento di curiosità, non certo come rilievo politico, che tale Commissione era presieduta da un esponente — un esponente di rilievo — del partito socialista italiano. Ebbene, questa indagine conoscitiva è approdata all'approvazione di una mozione, sulla quale vi è stato il consenso di tutti i gruppi, tranne di quello socialista, per quanto riguarda la parte relativa alle centrali elettriche nucleari. Sulla scorta delle osservazioni e delle linee di indirizzo che sono emerse in questa sede, in un dibattito che era correlato alle dichiarazioni del ministro della industria, che riportava esperienze fatte durante i primi due anni di entrata in vigore del precedente piano energetico, datato 23 dicembre 1975, si è approntato un nuovo piano energetico, approvato dal CIPE — coincidenza di date! — il 23 dicembre 1977. Non credo che si sia molto lontani da questa data, così come non ritengo che qualcuno, nel nostro paese, si sia mai illuso di dover adottare una norma destinata ad essere imm modificabile. Comunque, dal ritenere modificabile un programma energetico, a dire che il nostro paese è totalmente privo di un programma energetico vi è grande differenza. Si rileva, soprattutto, un vuoto politico-programmatico, che in effetti non esiste.

Il programma energetico nazionale ha previsto un capitolo per quanto concerne le fonti alternative. Per altro, la risoluzione adottata in Parlamento poneva già in evidenza la necessità di diversificare le fonti primarie, quelle fonti che abbiamo sempre identificato, in maniera fondamentale e quasi esclusiva, nel petrolio. Gli sforzi che si sono prodotti in questi ultimi mesi, da parte del Governo, anche se non sempre hanno trovato una capacità di sintesi, sono andati in direzione di una sollecitazione nei confronti del Parlamento, perché lo

stesso fosse indotto a varare norme tali che permettessero di sviluppare una politica di incentivazione nei confronti delle fonti alternative. Certo i tempi di approvazione dei provvedimenti non sono brevi. Quando noi avevamo, molto sommessamente, fatto presente al ministro dell'industria l'opportunità che si presentasse in questo ramo del Parlamento il disegno di legge sulle fonti alternative, l'avevamo fatto non tanto perché convinti di avere maggiore specializzazione nella materia, quanto perché vi era un passato, vi era una tradizione alle nostre spalle, vi era stato soprattutto, un dibattito parlamentare che aveva avviato la discussione del problema. Ora, invece, il disegno di legge è in discussione dinanzi alla competente Commissione del Senato. Noi auspichiamo che si giunga rapidamente all'approvazione di quel disegno di legge; ritengo però che si tratterà di uno dei momenti più importanti e più qualificanti, che renderà possibile, in una fase successiva — e non precedente — porre le considerazioni generali che si dovranno formulare sul programma energetico nazionale. Credo infatti che il discorso su tale programma si possa sempre fare, però tenendo presenti non solo le esperienze maturate nel passato, ma anche gli atti cui si è pervenuti, che del resto sono atti che sono stati preceduti da dibattiti, convegni, atteggiamenti ufficiali dei partiti e che quindi non possono, a seconda del mutare delle stagioni, veder modificate le proprie linee di indirizzo, soprattutto quando riguardano investimenti pluriennali, come quelli decisi nell'ultimo programma energetico nazionale.

Per il resto, credo di dovermi riferire all'esposizione introduttiva con cui ho aperto il dibattito su questo provvedimento, e soprattutto alle considerazioni che sono state svolte in Commissione. Ritengo quindi, avendo anche constatato che non sono stati presentati emendamenti, di dover esprimere il mio invito alla Camera per una rapida approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.

REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Sarò brevissimo, signor Presidente, anche perché condivido molte delle osservazioni svolte dal relatore, alle quali quindi mi rifaccio. Condivido, soprattutto, lo spirito e la sostanza della sua replica; mi limito quindi a far presente a chi ha affermato che il provvedimento in esame, giunto ormai alla terza edizione, non affronterebbe in alcun modo la tematica complessiva e quindi non risponderebbe all'esigenza di affrontare, nel quadro di una strategia di politica energetica, i problemi che si pongono nel settore e che non affronterebbe neppure — questo mi è parso si potesse dedurre da quanto è stato detto — le esigenze connesse al risparmio energetico, che su queste affermazioni si può concordare, proprio in base a quanto già ricordato dal relatore nella sua replica. Questo, cioè, non è un provvedimento tanto ambizioso; esso si proponeva semplicemente, in uno scenario diverso — ricordiamo che fu adottato nel settembre scorso, quindi all'inizio dell'autunno, in una situazione dominata dalla situazione degli approvvigionamenti energetici, con particolare riferimento al settore del gasolio —, di fronteggiare al meglio la contingenza, nell'approssimarsi della stagione invernale. Non era il provvedimento sul risparmio energetico, ma soltanto un provvedimento recante misure urgenti per fronteggiare la situazione contingente, come si disse allora. Ed oggi si può constatare che esso sostanzialmente ha risposto agli scopi che si prefiggeva, ricordando altresì che non è esatto, come qui ho sentito dire stamane, che non avrebbe risentito di modifiche dovute anche al contributo nei vari gruppi e della Commissione nel suo insieme.

Infatti, se è vero — come è vero — che questo provvedimento che sta per essere approvato da questo ramo del Parlamento (e noi ci auguriamo anche dall'altro) risente moltissimo della primitiva impostazione, si deve dire che ciò è dovuto anche alle discussioni, all'esame di merito, al contributo che è stato dato dalla Commis-

missione in questi sei mesi di approfondimento del provvedimento.

Questo decreto-legge si proponeva qualcosa di meno ambizioso di quanto si è sostenuto qui oggi: si proponeva di fronteggiare la contingenza relativamente all'autunno-inverno, in una condizione ed in uno scenario ben diversi da quelli attuali. Ha sostanzialmente risposto a questi scopi, ha subito delle modifiche anche abbastanza rilevanti, e questo è un aspetto positivo che desidero sottolineare ringraziando i vari gruppi che hanno dato il loro apporto in Commissione.

Per quanto riguarda il discorso generale che qui è stato fatto, sostenendo o teorizzando che il Governo nella sua politica energetica mancherebbe non solo di una strategia, ma anche di una linea politica, debbo dire che ciò è sostanzialmente inesatto.

Basterà qui ricordare che al di là di questo provvedimento specifico ve ne sono altri quattro all'esame del Parlamento; inoltre vi è un disegno di legge che fu presentato nei termini indicati nella relazione che accompagna il decreto in questione — e cioè entro il dicembre scorso — che affronta organicamente la materia del risparmio energetico. Su questo disegno di legge si dovrà naturalmente discutere, ma va riconosciuto che lo stesso affronta un tema di fondo, unitamente a quello delle fonti alternative; si tratta quindi di un provvedimento quadro che contribuisce a delineare quella linea di politica strategica che emerge anche attraverso l'avvenuta presentazione di altri provvedimenti come quello relativo alla localizzazione delle centrali a carbone o a turbo gas, e alla trasformazione delle centrali funzionanti con olio combustibile, in centrali funzionanti con carbone, nel quadro del piano decennale ENEL approvato recentemente dal CIPE che comunque formerà oggetto di un esame più approfondito anche in sede parlamentare, in occasione della presentazione del provvedimento relativo alla dotazione finanziaria da conferire all'ENEL per fronteggiare gli investimenti previsti dal piano, ed avviare una politica capace di colmare le carenze ed i cosiddetti « bu-

chi » di produzione di energia elettrica che si presentano, come è noto, estremamente rilevanti.

Direi quindi che non sia esatto sostenere che manchi una linea di politica energetica poiché questa si presume dal provvedimento sostanziale, di fondo, relativo al risparmio e alle fonti alternative, nonché degli altri provvedimenti che ho testè richiamati. Naturalmente potrà essere necessario, quando si varerà uno di questi provvedimenti, fare quel discorso più generale che qui è stato invocato, ma debbo sottolineare che resta l'esigenza di varare gli stessi, che dimostrano, appunto, quanto sia inesatta l'accusa lanciata al Governo della mancanza di una linea di politica energetica.

Si potrà discutere, nel merito, la validità o meno di queste misure, che sono state ormai presentate al Parlamento e tracciano una precisa linea di politica energetica.

Questo mi premeva affermare, rispondendo in merito alle questioni di carattere più generale che sono state qui richiamate mentre mi rifaccio integralmente a quanto sostenuto dal relatore nel corso della sua replica; come pure richiamo le considerazioni di carattere più generale da lui fatte sulla politica energetica.

ALIVERTI, Relatore. Chiedo scusa, signor Presidente, ma nel corso della mia esposizione ho dimenticato di segnalare un errore materiale contenuto nel testo del provvedimento quale risulta dallo stampato n. 1273-A. Al terzo comma dell'articolo 4 del decreto-legge, terzo comma interamente sostituito dalla Commissione, deve leggersi: « alle deroghe previste dal secondo comma dell'articolo 1 », e non: « alle deroghe previste dal secondo comma dell'articolo 12 », come figura, erroneamente, per un errore di stampa, a pagina 3, sesta riga, dello stampato n. 1273-A.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Vorrei chiedere ai colleghi se desiderano iniziare ora la discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione n. 1432, recante conferimento di fondi straordinari alla GEPI. In caso contrario, essa sarà rinviata al pomeriggio.

CASALINO. Signor Presidente, vorrei chiedere che il disegno di legge n. 1432, che figura al secondo punto dell'ordine del giorno e il disegno di legge n. 500 che figura al settimo punto siano svolti congiuntamente, in quanto presentano analogia di materia. Chiedo questo anche perché la settimana scorsa una delegazione delle maestranze interessate è stata ricevuta dall'onorevole vicepresidente Maria Eletta Martini e da vari gruppi, i quali sostanzialmente si sono dichiarati d'accordo.

Mi permetto di insistere anche perché se il provvedimento non fosse approvato subito alcune di queste aziende, il 19 marzo sarebbero dichiarate fallite dal tribunale.

POTÌ. Mi associo a questa richiesta, signor Presidente, perché ritengo si tratti di una questione urgente. Abbiamo inoltre avuto da parte di tutti i gruppi ampie assicurazioni circa la possibilità di discutere e, probabilmente, di approvare i due provvedimenti.

PRESIDENTE. Premesso che si tratterebbe comunque di discussione congiunta e non di abbinamento, su questa proposta, chiedo quale sia il parere del relatore.

ALIVERTI, Relatore. Signor Presidente, la proposta mi lascia un po' perplessa. Mentre infatti sono pronto a riferire sul decreto-legge, per quanto riguarda lo altro provvedimento dovrei rivedere il testo della discussione che si è svolta qualche settimana fa in Commissione. Non

sarei quindi pronto a riferire entro breve tempo all'Assemblea in maniera adeguata.

In secondo luogo vorrei far rilevare che solo apparentemente si tratta di materia analoga. Se è vero, infatti, che il comune denominatore è la GEPI, per il disegno di legge, che riguarda nuovi apporti di capitale, si tratta di discutere tutta la politica della GEPI, e quindi l'opportunità o meno di tale aumento di capitale e sarà quindi necessario entrare nell'ampia problematica del funzionamento della GEPI. Per quanto riguarda il decreto-legge, invece, si tratta semplicemente di fruire di uno strumento, la GEPI, per sottoscrivere il capitale del consorzio SIR.

Non so se tra i due provvedimenti vi sia analogia di materia: a me non sembra, come del resto metterò in evidenza del corso della relazione. Certo, io avverto l'esigenza di discutere entro brevissimo termine il disegno di legge relativo allo aumento di capitale della GEPI.

Devo aggiungere, per altro, che in Commissione si era proposto di discutere il provvedimento in sede legislativa.

Un gruppo non ha ritenuto opportuno di aderire (il Movimento sociale italiano), per cui il relativo disegno di legge è stato iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea. Avendo qualche giorno a disposizione, nel corso della prossima settimana si potrà affrontare un discorso più approfondito sulla questione, facendo fronte nello stesso tempo alle richieste di intervento della stessa GEPI.

CASALINO. Signor Presidente, mi permetto di insistere nella mia richiesta, perché basterebbe iniziare la discussione sulle linee generali per tranquillizzare il presidente del tribunale di Lecce, e quindi procrastinare il fallimento.

PRESIDENTE. Capisco lo spirito della sua richiesta. A questo punto, preferirei sospendere la seduta fino alle 16,30. Pregherei il relatore di prendere nel frattempo contatti diretti con gli altri gruppi, per vedere entro quali limiti si possano soddisfare di fatto le esigenze prospettate con molta esattezza dal collega

Casalino. Rinvio alla ripresa della seduta la decisione sulla questione. Sospendo, pertanto, la seduta fino alle 16,30.

La seduta, sospesa alle 12,35, è ripresa alle 16,30.

PRESIDENTE. Ci siamo lasciati al momento della sospensione della seduta, con la richiesta di discutere, insieme al disegno di legge n. 1432, il disegno di legge n. 500.

Poiché, in proposito, il relatore aveva manifestato qualche incertezza, io desidererei appurare se ho ben inteso la richiesta che è stata avanzata in merito all'opportunità di questo improprio abbinateamento.

L'onorevole Casalino ha parlato della opportunità che venisse a conoscenza del magistrato competente il fatto che la Camera intende discutere il disegno di legge n. 500 insieme alla conversione in legge del decreto-legge 11 gennaio 1980, n. 3, nella convinzione che esso fosse già pronto per la discussione. Pareva, cioè, vi fosse la certezza che questo provvedimento non figurì all'ordine del giorno per memoria, ma per essere, entro breve tempo, discusso e varato. È sembrato a me che la richiesta dell'onorevole Casalino manifestasse solo questa esigenza.

Io ritengo che una dichiarazione resa dal Governo, in questa seduta, di essere disponibile a che, compatibilmente con i lavori parlamentari, questo provvedimento possa essere messo in discussione e approvato, nel più breve tempo possibile, sia un impegno ancora più valido di una discussione di carattere generale che, indirettamente, dovrebbe dimostrare che la Camera ne sta tenendo conto.

Ha chiesto di parlare al riguardo l'onorevole Casalino. Ne ha facoltà.

CASALINO. Signor Presidente, noi accettiamo il suo consiglio, ma devo anche dirle che la nostra intenzione originaria non era questa, bensì quella di cercare, finalmente, di portare effettivamente in porto questo disegno di legge n. 500, già preceduto da due decreti decaduti. A que-

sto punto, ed è naturale ritengo, le maestranze meridionali hanno la preoccupazione che prima che sia approvato questo disegno di legge le aziende vadano tutte in fallimento, anche perché, purtroppo, non è stata accettata in Commissione l'approvazione in sede legislativa.

Tuttavia ora che lei ha proposto questa soluzione della discussione congiunta, non abbiamo difficoltà ad accettarla.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Potì. Ne ha facoltà.

POTÌ. Il motivo per il quale abbiamo chiesto la discussione congiunta era quello di accelerare i tempi dal momento che, dal 19 di questo mese, l'amministrazione controllata dell'*Harry's* Moda, una fabbrica di 1800 operai, deve sciogliere questo importante dilemma e, cioè, se essere inserita nel programma della GEPI o fallire.

Io ritengo che, in alternativa, potrebbe esserci un'altra soluzione, e cioè che il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale faccia cadere la preclusione per il trasferimento di questo disegno di legge in Commissione in sede legislativa; infatti, potremmo raggiungere lo stesso scopo, quello, cioè, di un rapido esame e di una rapida approvazione di questo provvedimento, se i colleghi del Movimento sociale italiano-destra nazionale facessero cadere questa preclusione. È un fatto importante e se ne è parlato anche con il Presidente Pertini in occasione della sua visita a Lecce ed è un problema che riguarda una delle poche industrie del Salento, della Puglia; si tratta di un provvedimento che interessa 7000 operai ed operaie dell'Italia meridionale. Sono tutte questioni conosciute e studiate a livello GEPI e sono, quindi, pronte per essere varate soltanto se cadrà la preclusione da parte del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale. Se questa preclusione non dovesse cadere noi chiediamo che si inizi la discussione congiuntamente dal momento che molti problemi sono comuni: quello generale della funzione della GEPI, della sua ristrutturazione, eccetera.

È inutile ripetere le stesse cose in occasione di discussione di provvedimenti analoghi. Iniziamo la discussione e diamo una speranza alle maestranze e allo stesso magistrato che entro il 19 dovrà decidere se dichiarare o meno il fallimento della azienda; si tratta di una perdita di 20 milioni al giorno; ci sono già 300 operai in cassa integrazione; una questione così urgente si può risolvere o attraverso la discussione congiunta dei due provvedimenti o attraverso il ritiro della preclusione avanzata dai colleghi del Movimento sociale-destra nazionale.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, è stata rivolta una sorta di richiesta al suo gruppo...

BAGHINO. Signor Presidente, ho ascoltato, ma evidentemente non posso dare una risposta immediata, perché i colleghi che rappresentano il gruppo in Commissione si sono opposti alla sede legislativa per dei motivi concreti, il primo dei quali, molto chiaro e netto, è che non si può ancora far ricorso alla GEPI, quando proprio questa non ha assolto sinora ai compiti per cui era sorta.

Ahimé, a ciò è connessa la salvezza di una azienda e noi vorremmo se mai svincolarla, e studiare i mezzi perché non vi siano complicazioni per questa azienda. Siamo i primi a preoccuparci del mantenimento della situazione occupazionale, ma non possiamo dare il *placet* al finanziamento alla GEPI nel momento in cui dobbiamo preoccuparci di studiare ed approfondire l'esigenza di una sua ristrutturazione.

Noi non ci opponiamo alla discussione congiunta, però questa deve avere un significato, e a noi sembra che il significato più concreto per gli operai, per l'azienda e per tutti coloro i quali sono interessati a questa attività salentina, sia rappresentato da un impegno, magari preso tramite una votazione, per una discussione urgente di questo provvedimento, a meno che non sia possibile realizzare il tutto in Commissione, ed io mi farò parte diligente per accertare, appunto, se questo è possibile.

Ferma restando questa prospettiva, che è appena una eventualità, l'Assemblea potrebbe decidere l'urgenza di trattare comunque in aula il provvedimento stesso.

Con questo potremmo dare certezza e tranquillità al personale, all'azienda e ai destini di questa attività, ma non leggheremmo l'approvazione di un provvedimento al viatico per la GEPI. Già tante preoccupazioni mi ha dato la GEPI per Pietra Ligure ed ai cantieri della Liguria, che se dovessimo aggiungere anche questo problema, non so a che punto arriveremmo; ma se vengono scissi i due problemi, siamo a completa disposizione.

PRESIDENTE. Il fatto è, onorevole Baghino, che lei vorrebbe dare il viatico perché tecnicamente il viatico viene dato quando si è in partenza per l'aldilà.

BAGHINO. Alludevo.

PINTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTO. Come rappresentante del gruppo radicale, ho incontrato anche io pochi giorni fa le maestranze della *Harry's* Moda di Lecce e devo dire che ancora una volta ci troviamo in una situazione in cui le giuste preoccupazioni delle maestranze per il posto di lavoro coincidono con la discussione di provvedimenti molto importanti. Credo sia interesse di tutte le forze politiche, ed in modo speciale di quelle legate al mondo operaio e alla classe lavoratrice, di comprendere in questa occasione quale sia il ruolo della GEPI, avere una programmazione ed evitare interventi e stanziamenti che finirebbero per metterci di fronte agli stessi problemi a distanza di pochi anni.

Allora noi dobbiamo avere la capacità, come politici, di uscire, non dal ricatto fatto dagli operai — voglio essere chiaro — ma dal ricatto della situazione, in generale, in cui ci siamo venuti a trovare.

Pertanto, mi affido a lei, signor Presidente, altrimenti continueremo qui a discutere sull'opportunità o meno di ricorrere alla discussione congiunta. Noi vo-

gliamo dare a questi lavoratori il segnale che di questi problemi si sta parlando, e vogliamo che sia chiaro che noi siamo attenti al loro destino e ai loro problemi. Le chiedo se ci può essere un impegno del Governo o una decisione dell'Assemblea che possa far sì che il 19 marzo prossimo non diventi quella scadenza per cui ci troviamo tutti con l'acqua alla gola e siamo costretti a bere o ad affogare. Penso che sia necessario — e lo chiedo anche ai colleghi comunisti e socialisti — che vi sia un segnale che congeli la situazione drammatica della dichiarazione del fallimento, per cui il 19 o il 20 marzo ci troveremo con 1.800 operai senza posto di lavoro.

Penso, quindi, che si possa trovare un accorgimento che dia fiducia in questo momento a questi lavoratori e, nello stesso tempo, permetta a noi di discutere con calma di questo provvedimento, che riveste una notevole importanza, perché riguarda migliaia di altri lavoratori.

BIANCO GERARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO GERARDO. Signor Presidente, chiedo alla sua cortesia di sospendere la seduta per un quarto d'ora, al fine di consentire ai gruppi parlamentari di verificare se sia possibile raggiungere un accordo.

PRESIDENTE. Vorrei, se mi consentono, far presente innanzi tutto — mi pare che siano tutti d'accordo, e ringrazio in particolare l'onorevole Baghino perché nonostante una riserva da parte del suo gruppo ha dimostrato una disponibilità a discutere a tempi ravvicinati su questo provvedimento — che una possibile soluzione sarebbe quella di procedere alla discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1432 e 500, con il vantaggio che, terminata la discussione sulle linee generali (che dovrà essere necessariamente sintetica, dal momento che il decreto-legge n. 3 scade domani) nella prossima seduta, dedicata esclusivamente all'esame del di-

segno di legge n. 500, potremo già procedere all'esame degli articoli. Per altro, si potrebbe prendere un impegno a concludere sollecitamente l'esame del secondo provvedimento, o al termine della discussione sulle linee generali, o fin da ora, così da tranquillizzare i lavoratori interessati.

Queste sono le ipotesi che mi sembra possano avere l'efficacia che loro desiderano. Comunque, al fine di facilitare il raggiungimento di un'intesa tra i vari gruppi, sospendo la seduta per un quarto d'ora.

La seduta, sospesa alle 16,50, è ripresa alle 17,10.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, può dirci se è stato raggiunto un accordo?

ALIVERTI, Relatore. Signor Presidente, non mi è giunta alcuna comunicazione su eventuali accordi che possano essere stati raggiunti tra i gruppi; però ho l'impressione che non siano sufficientemente chiare né le intenzioni, né, soprattutto, le conclusioni in merito ai provvedimenti che stiamo per discutere.

Comunque, se da un punto di vista formale nulla si può eccepire a che i due provvedimenti vengano discussi congiuntamente, è chiaro che da più parti è avvertita l'esigenza di esaminare in maniera più approfondita il disegno di legge concernente l'aumento del capitale della GEPI. Non so però se sia possibile discutere congiuntamente i due provvedimenti e poi chiudere la discussione solo sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 3, per lasciarla aperta sul disegno di legge n. 500.

Ove non fosse possibile questa soluzione, ritengo che si debbano discutere separatamente i due provvedimenti, previa eventuale approvazione di un ordine del giorno che tutti i gruppi si sono dichiarati disposti a sottoscrivere e che contenga l'impegno a discutere il più presto possibile il disegno di legge n. 500. Naturalmente è importante anche che il Governo ci dica quali intenzioni ha in merito ad un

eventuale intervento della GEPI in aiuto della società di cui stiamo parlando.

PRESIDENTE. A questo punto, ritengo che l'unica strada valida e percorribile sia quella di approvare un ordine del giorno nel corso dell'iter del disegno di legge n. 1432. Discutere congiuntamente i due provvedimenti comporterebbe sicuramente i vantaggi cui facevo cenno prima della sospensione, tuttavia il rispetto delle norme procedurali impedisce di chiudere la discussione sulle linee generali solo per un progetto di legge e di lasciarla aperta per l'altro. Questo suo suggerimento, dunque, non è accoglibile, onorevole Aliverti.

L'altra osservazione è quella che, molto lealmente, ha fatto poco fa l'onorevole Baghino: se noi qui svolgiamo la discussione sulle linee generali, facciamo venire meno la possibilità di procedere in Commissione riunita in sede legislativa, nel senso che, per il gruppo politico del MSI-destra nazionale cui appartiene l'onorevole Baghino, viene meno la possibilità di far valere politicamente, con un'opposizione all'assegnazione in quella sede, le proprie obiezioni sul provvedimento.

Se la Camera vota solo l'ordine del giorno (e penso che si raggiunga eguale efficacia), si lascia la possibilità che, cadendo l'obiezione del gruppo del MSI-destra nazionale, si possa procedere in Commissione in sede legislativa, seguendo la via più rapida.

Ritengo, pertanto che possa passarsi alla discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 432, nel corso della quale i gruppi potrebbero elaborare l'ordine del giorno predetto; potrebbe nel frattempo, arrivare la risposta del gruppo del MSI-destra nazionale circa il deferimento del disegno di legge n. 500 in sede legislativa. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo allora alla discussione del disegno di legge n. 1437, atteso che, per tradizione, le votazioni si svolgeranno nella giornata di mercoledì.

Discussione del disegno di legge: S. 646. —

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 gennaio 1980, n. 3, recante conferimento straordinario di fondi alla GEPI s.p.a. (approvato dal Senato) (1432).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 gennaio 1980, n. 3, recante conferimento straordinario di fondi alla GEPI spa. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Come la Camera ricorda, la Commissione, in una precedente seduta, è stata autorizzata a riferire oralmente. L'onorevole Aliverti ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ALIVERTI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ampio dibattito svoltosi al Senato e le considerazioni ivi svoltesi mi impongono un richiamo sintetico sul contenuto del decreto-legge 11 gennaio 1980, n. 3 del quale scade oggi il termine per la conversione in legge.

Con esse si autorizza a favore della GEPI la spesa di lire 81 miliardi da utilizzare, in deroga alle norme di legge e di statuto per partecipare con sottoscrizioni di azioni e per associarsi in partecipazione a società consortili per azioni costituite, ai sensi della legge n. 787 del 1978, alla data di entrata in vigore del decreto; e per concedere finanziamenti alle imprese per il cui risanamento siano state costituite le predette società consortili, alle condizioni previste dal piano di risanamento approvato a norma dell'articolo 4 della legge n. 787.

Si tratta, quindi, di una norma genericamente sancita che la relazione introduttiva al provvedimento riporta, però, in termini limitativi, anzi esclusivi, al gruppo SIR. Si precisa, altresì che l'organismo consortile per l'avvio del risanamento, deliberato nel luglio 1979 ed autorizzato nel settembre 1979 dal Comitato per il credito ed il risparmio, ha « avuto solo par-

ziale attuazione dato che l'ICCRI non ha ancora conferito le quote di nuova finanza di sua spettanza ».

Come è infatti noto quest'ultimo diede l'assenso all'operazione nel momento in cui era stato sottoposto alla gestione straordinaria. Successivamente essendo subentrato nella gestione straordinaria il nuovo consiglio di amministrazione, è stato fatto sapere che si stava provvedendo alla ricognizione dello stato patrimoniale dell'istituto, fatto, questo, che ha naturalmente reso non agevole le decisioni attinenti alla partecipazione al Consorzio.

A tali precisazioni il ministro del tesoro ha risposto invitando l'ICCRI a far pervenire le definitive decisioni entro il 15 dicembre scorso. Ciò non è avvenuto ed anzi l'istituto ha chiesto un rinvio, per cui il Consiglio dei ministri al fine di non ritardare ulteriormente il completamento formale della complessa operazione finanziaria, fra i diversi enti, in sostituzione, ha individuato la GEPI. La domanda posta da alcuno sul perché la GEPI e non altri (per esempio l'ENI) ha già trovato riscontro nella considerazione che l'industria di Stato del settore (cioè l'ANIC) non versa in brillanti condizioni e costituirebbe un peso di passività pari alla SIR.

La scelta della GEPI vuole, appunto, indicare oltre alla volontà di non definitiva pubblicizzazione del settore anche il carattere di temporaneità dell'intervento.

Questo dovrà quindi surrogare l'Italcasse con la sottoscrizione di azioni privilegiate del consorzio per 18 miliardi e 800 milioni di lire; con l'associazione in partecipazione al consorzio per la sottoscrizione di obbligazioni convertibili in azioni da emettersi da società del gruppo SIR per 26 miliardi e 637 milioni di lire; con un finanziamento a favore del gruppo per le esigenze immediate di capitale circolante per 35 miliardi e 563 milioni di lire, per un totale di 81 miliardi, i quali, appunto, si iscrivono nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1980, con corrispondente riduzione dello stanziamento

del capitolo 9001 del medesimo stato di previsione.

Precisato che la GEPI dovrà restituire al Ministero del tesoro il finanziamento anticipato col presente decreto-legge man mano che ad essa verranno a subentrare altri partecipanti al consorzio, ritengo non inutile un richiamo sulla situazione del gruppo SIR, il cui piano di ristrutturazione, messo a punto dall'IMI nel 1978-79; si fondava sui presupposti seguenti: aumento del capitale della SIR finanziaria a 700 miliardi entro il luglio 1979, con apporto di 200 miliardi di capitale fresco; nuovi finanziamenti per 700 miliardi entro precise scadenze; mutui e finanziamenti agevolati per 250 miliardi sulla legge n. 675. Si erano inoltre considerati come da incassare nel biennio 1979-1980 tutti i contributi in conto capitale sugli impianti finiti o da finire che ammontano a 110 miliardi di lire.

Il consorzio, la cui costituzione era prevista entro giugno 1979, si è costituito solo a fine settembre (omologato il 4 ottobre) ed il capitale della SIR finanziaria è stato aumentato solo dal 22 novembre e versato solo in minima parte. C'è stato anche un ritardo nella messa a disposizione dei finanziamenti (dei 900 miliardi di denaro fresco a carico del consorzio 600 avrebbero dovuto essere disponibili subito e 300 differiti dall'80 all'83); dei 250 miliardi sulla legge n. 675 avrebbero dovuto essere disponibili 100 miliardi nel 1979 e altri 150 nel 1980.

Si deve osservare che l'ammontare di questi finanziamenti era stato valutato sulla base di un prezzo ufficiale del petrolio grezzo molto inferiore a quello attuale (18,30 dollari il barile contro gli attuali 29-30) e che già dal 1978 si erano dovuti lasciare decadere parte dei contratti di acquisto del greggio. Si era inoltre dovuta limitare l'attività aziendale a livelli molto inferiori a quelli consentiti dalla quota di mercato del gruppo; si era dovuta fra l'altro fermare completamente l'attività della Rumianca.

Il piano IMI prevedeva un'attività ancora ridotta per il 1979 ed una piena ripresa per il 1980. Il margine operativo del

1979 era indicato in 30 miliardi: si può sin d'ora prevedere che sarà invece di 60. Il margine operativo per il 1980 era indicato in 176 miliardi nella ipotesi che il grezzo fosse acquistato a contratto. Il notevole aumento già intervenuto nei prezzi ufficiali del petrolio fa dubitare che il mercato consenta di recuperare attraverso i prezzi tutti gli aumenti di costo rispetto al 1979 verificatisi nel 1980. La previsione di detto margine è stata pertanto ora ridimensionata a 162 miliardi, ferme le altre ipotesi.

Il verificarsi di queste altre ipotesi dipende dalla tempestività con cui i finanziamenti saranno disponibili: l'attivazione di nuovi contratti in sostituzione dei decaduti è difatti opera difficile e delicata che richiede tempo. Per i fabbisogni non coperti da contratti si dovrà fare ricorso al mercato *spot*, i cui prezzi sono attualmente superiori a quelli ufficiali del 60, 70 per cento. Ad esempio qualora il 40 per cento del grezzo debba essere acquistato sul mercato *spot*, la previsione del margine operativo del 1980 si riduce a 77 miliardi: quanto più ritarderà la disponibilità dei finanziamenti tanto maggiore dovrà essere il ricorso al mercato *spot*. Se il ritardo sarà notevole si dovrà inoltre limitare l'attività al disotto di quanto consentito dalla quota di mercato, con ulteriori riduzioni del margine operativo.

Tra l'altro, data la situazione finanziaria, non si è potuto presentare ai fornitori degli impianti un piano di pagamento dei debiti pregressi, ciò che ha impedito di riprendere l'attività costruttiva sugli impianti che il piano IMI prevede di completare. Si deve pertanto mettere in evidenza che il mantenimento del piano IMI e delle relative previsioni è condizionato dalla effettiva disponibilità, alle date preventivate, dei mezzi finanziari previsti.

È in questa ottica che si colloca, quindi, il decreto-legge da convertire: non ritardare ulteriormente l'avvio delle procedure finanziarie, non intralciare, attraverso movimenti incrociati, la prosecuzione di una azione che deve sorreggersi anche sulla sincronia degli adempimenti.

Non potrà, tra l'altro, accusarsi alcuno di aver favorito manovre dilatorie che allo stato delle cose si ripercuoterebbero molto negativamente sulla finalità dell'operazione.

Conseguentemente all'adozione del decreto-legge, la SIR finanziaria, in data 22 gennaio 1980, ha fatto richiesta alla GEPI dell'erogazione di lire 35.563 milioni, previsti per il finanziamento del capitale circolante 1979 e la GEPI ha versato la somma in data 31 gennaio scorso.

In data primo febbraio 1980, il consorzio bancario SIR ha comunicato che la assemblea straordinaria degli azionisti del consorzio, nella riunione del 31 gennaio 1980 ha riservato alla GEPI, ai sensi dell'articolo 2441 del codice civile, la sottoscrizione di 18.800.000 azioni privilegiate del valore nominale di lire 1.000 cadauna.

La GEPI ha sottoscritto le suddette azioni e versato il relativo importo in data 5 febbraio 1980. A tutt'oggi la GEPI ha, quindi, erogato la somma di lire 54.363 milioni: rispetto all'importo di lire 81 milioni stanziato dal decreto-legge, rimane da versare la somma di lire 26.637 milioni, destinata alla sottoscrizione delle obbligazioni convertibili.

Tenuto pertanto conto del carattere eccezionale dell'operazione e ribadita la transitorietà dell'intervento GEPI — caratteristica, questa, non solo istituzionale ma specificatamente sancita dal decreto-legge con la precisazione che « le somme ricavate dalla cessione delle partecipazioni, nonché quelle derivanti dal rimborso dei finanziamenti o dalla cessione dei relativi crediti » saranno versate al Tesoro dello Stato —, il relatore esprime il proprio parere favorevole e confida nella definitiva approvazione del provvedimento da parte di questo ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.

RUSSO FERDINANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Desidero fare una dichiarazione per quanto riguarda gli argomenti con-

nessi al disegno di legge n. 500, sui nuovi apporti al capitale sociale della GEPI. Il Governo è consapevole della urgenza della discussione del provvedimento. In questo senso, si associa all'invito rivolto al Presidente, di porre il progetto di legge in discussione subito dopo la chiusura del calendario concordato con i presidenti dei gruppi della giornata di ieri. Inoltre, si unisce all'invito rivolto qualche momento fa all'MSI-destra nazionale, di rivedere la sua posizione, per permettere l'ampio, dettagliato e rapido intervento sul provvedimento, che potrebbe aversi nella Commissione di merito, la Commissione industria, se venissero tutelate le riserve che avevano i deputati del MSI-destra nazionale a chiedere che venisse portato in aula. Ritiene, infine, che tale dibattito sia urgente, anche per permettere di realizzare pienamente gli orientamenti del Governo e le direttive CIPI alla GEPI per le nuove iniziative nell'area meridionale. Occorre considerare che sono già ultimate le istruttorie di una serie di interventi — tra questi, l'intervento relativo all'Harry's Moda, che ho avuto modo di confermare in questa sede, in occasione della risposta ad alcune interpellanze ed interrogazioni — e che taluni altri sono in fase avanzata, come quelli relativi all'azienda di Licata che è stata al centro di una vertenza, nelle settimane scorse, delle organizzazioni sindacali, così come gli interventi concernenti regioni quali la Campania e la Calabria. Dunque, una rapida approvazione del provvedimento non solo eliminerebbe alcuni focolai di tensione sociale, che esistono nel paese, ma permetterebbe alla GEPI di orientare i suoi interventi e la istruttoria delle nuove pratiche razionalmente e nel modo più rispondente possibile a quelle che sono le indicazioni che verranno dal Parlamento, in occasione del dibattito cui ci riferiamo. In questo senso, quindi, si associa alla richiesta di anticipazione della discussione di cui trattasi. Nello stesso tempo, si augura che la eliminazione delle riserve che hanno portato il provvedimento in quest'aula ne permetta il dibattito nella Commissione competente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pugno. Ne ha facoltà.

PUGNO. Desidero ribadire molto brevemente, in questa sede, ciò che il nostro gruppo ha già espresso in Commissione, cioè il voto contrario del nostro gruppo al provvedimento in discussione, per due ordini di motivi. Innanzitutto, ribadendo quelle che sono state le argomentazioni al Senato, anche attraverso uno specifico emendamento, riteniamo che una partecipazione a società consortili, insieme alla SIR, dovrebbe essere svolta da altri enti od istituti, che siano molto più in grado di assolvere a tale compito. A noi pare che, anche rispetto alle argomentazioni portate dal collega Aliverti — che ha ritenuto l'ENI o altri gruppi non in grado di rispondere alla esigenza di cui sopra — se tali organismi davvero non sono nella condizione di assolvere ai compiti di cui trattasi, a maggior ragione ciò non sia assolutamente possibile da parte della GEPI, sia pure in una fase di transizione. Non riteniamo, cioè, che quest'ultima possa assolvere un ruolo positivo nei confronti della SIR. Noi argomentiamo il nostro atteggiamento contrario anche in relazione al secondo ordine di problemi, che prima enunciavo, e che riguarda il ruolo svolto — o per meglio dire che avrebbe dovuto essere svolto — dalla GEPI, su cui si è discusso più volte in Commissione, ma credo anche in aula, purtroppo soltanto in occasione di rituali ricapitalizzazioni. Con ciò mi ricollego al problema, precedentemente dibattuto, relativo all'esigenza di una discussione congiunta del presente provvedimento e di quello recante nuovi apporti al capitale GEPI, in quanto aventi oggetti strettamente collegati. Ci richiamiamo altresì, a questo riguardo, a quanto è stato più volte affermato, e non soltanto da parte del nostro gruppo, quando è stata posta l'ultima questione relativa al rifinanziamento della GEPI. Si tratta della necessità di chiedere alla GEPI di illustrare i programmi produttivi di risanamento che è in grado di portare avanti.

Voglio sottolineare che da parte nostra c'è piena comprensione del fatto che, accanto ai veri e propri programmi di risanamento, possono sussistere oggettivamente situazioni di mero e specifico salvataggio, che non intendiamo assolutamente ignorare. Volevamo e vogliamo però sapere dalla GEPI quali sono gli orientamenti di fondo in base ai quali si muove, in considerazione del suo ruolo specifico. C'è da dire che il dibattito sulla GEPI si è, di fatto, arenato su un punto che è emerso oggi con molta chiarezza negli interventi di alcuni colleghi, si tratta del divario esistente tra il numero di richieste di intervento rivolte alla GEPI da parte di aziende ed il numero di richieste accettate dalla stessa GEPI, in particolare per quanto riguarda il Mezzogiorno. Al riguardo, chiedevamo di conoscere i criteri di selezione adottati dalla GEPI per giungere all'accettazione di una certa quota delle numerosissime richieste. Debbo dire che non abbiamo avuto alcuna risposta su tutto ciò. Sappiamo certamente che il problema della Harry's Moda è oggi un problema pesante, e che non è l'unico che affligge il Mezzogiorno. Sappiamo anche, però, che nel Mezzogiorno stesso esiste un diffuso atteggiamento critico nei confronti della GEPI, per il ruolo che questa ha assolto e tende ad assolvere in questo periodo nel nostro paese.

La posizione della GEPI è stata quindi sottoposta a critiche generali, per quanto riguarda gli interventi che in misura prioritaria avrebbe dovuto effettuare nel sud, per quello che effettivamente ha fatto in quelle regioni, per i programmi di risanamento non effettuati, per i nuovi interventi che ora dovrebbe effettuare nel Mezzogiorno. Ci siamo trovati di fronte, alla vigilia o nel corso stesso della discussione sulla ricapitalizzazione della GEPI, a dichiarazioni del gruppo dirigente aziendale sull'esistenza di cinquemila o seimila lavoratori in eccedenza nel nord, definiti dalla stessa azienda non assorbibili in altre zone. Tutto ciò si inquadra in un contesto rispetto al quale i programmi di settore e gli obiettivi fissati dalla legge di riconversione industriale n. 675 del 1977

non hanno mai trovato alcun punto di riferimento e di confronto preciso nel merito.

Voglio dire ancora che la GEPI non ha assolutamente dato risposta a queste domande, che erano state rivolte all'azienda da parte della Commissione industria e che ho cercato di sintetizzare; non solo, ma ancora oggi né la Commissione industria, né il Parlamento conoscono i programmi che la GEPI stessa avrebbe dovuto presentare, azienda per azienda, al CIPI entro una scadenza ben precisa: il 19 ottobre dello scorso anno.

In conclusione esprimiamo voto contrario sulla questione GEPI-SIR, per le argomentazioni che ho cercato di esprimere sia nel merito della questione GEPI-SIR, sia nel merito dell'attendibilità di un ruolo stesso della GEPI.

Per quanto riguarda la seconda questione, noi vogliamo dire, a scanso di equivoci e per essere estremamente chiari, che rispetto ad una questione che sicuramente, come risulta dalle stesse affermazioni del sottosegretario, dovremo affrontare in merito al rifinanziamento della GEPI, noi dichiariamo tutta la nostra disponibilità nel merito, sapendo che disponibilità nel merito significa uno sforzo congiunto, significa conoscere i programmi della GEPI, significa sapere dalla GEPI anche quali possono essere i salvataggi, significa chiarezza in un rapporto tra GEPI e CIPI. Ribadita la disponibilità totale da parte del nostro gruppo, vorremmo far presente, a scanso di equivoci, una nostra indisponibilità ad una prassi di ricapitalizzazione, nella quale ci troviamo da una parte senza alcun programma produttivo e dall'altra di fronte ad un ricatto sul posto di lavoro e, quindi, di fronte a migliaia di licenziamenti. Sappiamo che ciò pone anche delle contraddizioni a casa nostra tra l'esigenza di difendere posti di lavoro con un minimo di salario per i lavoratori e un ruolo non assolto dalla GEPI.

Ma quando si dice — e con ciò concludo — che la GEPI è il male minore perché l'ENI ed altri enti non potevano farlo e il ruolo della GEPI è quello di mantenere l'occupazione al nord e svilupparla

al sud e di avviare una politica di risanamento rispetto ai programmi produttivi previsti dalla legge n. 675 con i piani di settore, da una parte ci troviamo di fronte alla prospettiva di licenziamenti e dall'altra ad un istituto che di fatto non ha mai dato la benché minima risposta nel merito su questi problemi. Allora, noi riteniamo che se dovesse permanere tale situazione, la nostra indisponibilità, nell'interesse, in primo luogo, degli stessi lavoratori, si dovrebbe concretizzare successivamente nel merito, a seconda delle risposte che GEPI e Governo stesso daranno (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Minervini. Ne ha facoltà.

MINERVINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io a nome del gruppo misto-sinistra indipendente — preannunzio il voto contrario su questo disegno di legge, per diversi motivi che ora enuncerò.

Debbo dire, innanzitutto, che dal punto di vista tecnico il provvedimento è singolarmente mal congegnato; infatti, si tratta di una autorizzazione di spesa ad una società privata. A me pare che questi provvedimenti abnormi si stiano moltiplicando. Nel passato abbiamo avuto un altro provvedimento con il quale si stanziavano cospicui fondi per la regione Sardegna, perché li desse a due società private. Ora abbiamo fatto un salto di qualità, come si suol dire, e li diamo direttamente ad una società, la GEPI, che è una società a forma privata, una società per azioni. Nel decreto-legge stesso, si vede con chiarezza l'imbarazzo di chi ha dovuto redigerlo. Infatti, a che titolo sono state date queste somme? Non lo si intende in alcun modo. È vero: si dice che viene autorizzata la spesa; ma si tratta di una spesa autorizzata a che titolo? Si tratta forse di una spesa a titolo di conferimento? Questo è da escludere perché si dice (in termini fittiziamente astratti, perché si sa che poi il provvedimento ha per destinataria finale la SIR), che la GEPI sottoscriverà delle partecipazioni in

consorzi e, poi, nel momento in cui riuscirà a rivenderle, dovrà restituire questi denari allo Stato. Evidentemente allora non è che il tesoro dello Stato, e per esso lo Stato, sia diventato socio della GEPI, altrimenti questo meccanismo di restituzione non sarebbe possibile!

Nemmeno mi pare che la spesa possa considerarsi a titolo di mutuo, perché allora questo sarebbe un mutuo tipicamente nullo, dato che la restituzione è assolutamente aleatoria; che se e quando la GEPI riuscirà a rivendere le partecipazioni al consorzio SIR (e Dio sa se ci riuscirà mai!) quel che ne ricaverà, e nella misura in cui lo ricaverà, sarà riversato al Tesoro dello Stato. Quindi, non è a titolo di partecipazione in società che il Tesoro dello Stato dà ben 81 miliardi alla società per azioni, di forma privata, GEPI, e non è nemmeno a titolo di mutuo; non si capisce, assolutamente, a che titolo e a quali condizioni l'ingente somma viene data, tanto è vero che si usa un termine neutrale, si dice che è « autorizzata una spesa ». È una sorta di anticipazione di tesoreria che viene fatta alla società GEPI; è, dunque, un nuovo istituto, dal momento che la GEPI è una società privata, anche se ne sono soci degli enti di gestione come l'ENI, l'EFIM, l'IRI nonché l'Istituto mobiliare italiano. A me, veramente, pare un *monstrum* giuridico nuovo — che si aggiunge a tanti altri che già abbiamo fatti — quello di dare 81 miliardi (e 81 miliardi sono ancora una somma cospicua) senza un titolo valido, ma semplicemente a titolo di anticipazione di tesoreria e senza che si intenda con chiarezza se e quando questa somma potrà e dovrà essere restituita.

Nella relazione al decreto ed in quella fatta per iscritto dalla Commissione del Senato, si adombra che questo sarà un versamento temporaneo, perché si antivede che la GEPI riuscirà ad esitare la sua partecipazione al consorzio, ma non si sa a chi: forse ad un'Italcasse che abbia ripreso sangue e carne (ipotesi che non appare certo prossima), oppure alle Casse di risparmio che si farebbero avanti in persona prima in sostituzione dell'Italcas-

se (cosa molto dubbia perché, di questi tempi, non credo che i rispettivi consigli d'amministrazione siano disposti ad inoltrarsi in un affare così disastroso) o, ancora, alle partecipazioni statali. Si aggiunge, però, che è meglio che per ora le partecipazioni statali non abbiano assunto questo impegno, perché gli interventi della GEPI sono transeunti, mentre quelli delle partecipazioni statali sono duraturi.

Con ciò, passo, rapidamente, al secondo punto del mio intervento. Possiamo dire veramente, che gli interventi della GEPI abbiano la caratteristica di essere « discriminati » e « temporanei »? A me parrebbe che le caratteristiche dimostrate finora dalla GEPI con i suoi interventi di salvataggio sono totalmente opposte e, cioè, che essi sono indiscriminati e non temporanei, anzi, purtroppo, duraturi. Abbiamo avuto una serie di informazioni in occasione dei precedenti decreti-legge sull'aumento dei fondi di dotazione dei quattro enti soci della GEPI, da cui risulta con chiarezza, innanzitutto, che sono state prese in carico dalla GEPI società totalmente non risanabili, nella quasi totalità dei casi, e che, di conseguenza, si tratta di interventi duraturi; abbiamo letto un piano nel quale erano elencate le moltissime società che la GEPI avrebbe dovuto smantellare perché non risanabili e tanto meno esitabili; ma questo non è stato fatto. Si deve dire quindi che da un lato, in passato, gli interventi della GEPI sono stati del tutto indiscriminati, senza che fossero valutate le possibilità positive di risanamento e, dall'altro, non si è trattato di interventi temporanei perché, essendo stati gli acquisti indiscriminati, non si sono poi trovati compratori di bocca buona — come lo è stata la GEPI — disposti a prendersi quelle imprese.

A questo punto, allora, non può non avere il valore di una battuta il leggere, nella relazione al decreto-legge, che si suppone che questo intervento sia temporaneo perché questa, tra l'altro, è la tradizione della GEPI; la verità, invece, è che gli interventi della GEPI hanno dalla loro l'eterno. Possiamo dire, da questo punto di vista, che il Governo si è mante-

nuto nel solco della tradizione, ponendo sul « gobbo » della GEPI la partecipazione al consorzio SIR e, sapendo già che non potrà togliersela mai: la GEPI sarà così coerente con la sua tradizione di salvataggi indiscriminati.

L'ultimo punto di vista, sotto il quale penso che si debba valutare negativamente il disegno di legge di conversione al nostro esame, è quello che concerne le modalità di finanziamento dei consorzi bancari. Tutti noi ricordiamo che, quando fu approvata la legge sul risanamento finanziario delle imprese, vennero fatte dichiarazioni estremamente impegnative; tutti i parlamentari, come altrettanti Soloni, attestarono che si sarebbero dovuti utilizzare gli strumenti dei consorzi bancari e del consolidamento dei debiti delle imprese industriali esclusivamente nei casi di aziende oggettivamente risanabili; e si doveva trattare di imprese che fossero esclusivamente in crisi di liquidità e che non fossero invece in una situazione di crisi strutturale, per la quale ipotesi semmai era predisposto il diverso strumento della legge n. 675 sulla riconversione e ristrutturazione industriale.

Ma a tali promesse si è immediatamente contravvenuto; e naturalmente le banche non si sono trovate pronte a partecipare ai consorzi bancari. Abbiamo avuto i casi dei banchi meridionali, i quali hanno partecipato solo a condizione che lo Stato li rifinanziasse, per l'ammontare di quello che essi andavano a versare ai consorzi bancari; anzi, a dir la verità, i banchi meridionali hanno fatto un conto ancor più vantaggioso, perché prima si sono fatti finanziare, in maniera da arrivare al livello di guardia, al di là del quale potevano partecipare ai consorzi, e poi in più si sono fatti finanziare anche in corrispondenza dei loro conferimenti e dei loro apporti in associazione ai consorzi.

Si è verificato in passato che i banchi meridionali si sono fatti finanziare interamente dallo Stato per le loro partecipazioni al consorzio SIR; poi vi è stata la partecipazione dell'Italcasse, la quale è sfuggita ai suoi impegni come un'anguil-

la, perché non si vede quale giustificazione possa esser data dalla circostanza che l'impegno era stato assunto da un organo straordinario, mentre l'organo ordinario sopravvenuto ha ritenuto di disconoscere l'impegno dell'organo straordinario. Lo Stato pacificamente ne ha preso atto, ma forse anche qui sarebbe stato necessario all'Italcasse, per svincolarsi dall'impegno, quanto meno di azionare degli strumenti giuridici.

Invece, come si era preso atto tranquillamente della cattiva volontà o dell'impossibilità dei banchi meridionali di partecipare con loro denaro ai consorzi bancari, così si è preso atto della cattiva volontà o della impossibilità di partecipare dell'Italcasse. Così ancora una volta lo Stato ha dovuto metter mano alla tasca con questo complicato marchingegno di una spesa, che è una spesa a titolo innominato ad una società di forma privata — la GEPI —, la quale partecipa con denaro dello Stato a finanziare i consorzi bancari.

Abbiamo quindi la singolare situazione che lo Stato finanzia le banche, le quali finanziano i consorzi bancari, che finanziano le imprese decotte. Si ha soltanto una moltiplicazione dei livelli di intermediazione finanziaria con costi supplementari; non si capisce — se è lo Stato che deve finanziare — perché non finanzia direttamente le imprese, senza usufruire di questi diversi livelli di intermediazione finanziaria per giungere allo stesso risultato. Forse ciò è perché si vuole fingere la continuità della privatezza delle imprese industriali, quando esse sono ormai finanziate unicamente con il buon denaro dello Stato.

Credo che, se questa deve essere la sorte dei consorzi bancari — e che io sappia questo è l'unico fin qui costituito — meglio sia che non se ne facciano altri, che intervenga il Ministero della industria con la nomina del commissario previsto dalla legge sull'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi e che se denari devono essere dati, si aumenti il fondo di 500 miliardi previsto per anticipazioni ai commissari onde assicurare la continuazione delle imprese in crisi. Intervenga, se occorre, lo Stato direttamen-

te, e non nel modo che ho descritto, moltiplicando solo i livelli di intermediazione finanziaria e arricchendo il capitale e il potere delle imprese finanziarie, cioè delle banche.

Per questi motivi riaffermo la posizione negativa assunta nei confronti di questo provvedimento dalla sinistra indipendente e preannuncio il suo voto contrario (*Applausi dei deputati della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, in riferimento alla dichiarazione dell'onorevole sottosegretario, per quanto attiene il provvedimento riguardante il risanamento di alcune aziende del sud, con particolare riguardo alla Harry's moda, ricordo che in merito si è verificato già un dibattito in occasione dello svolgimento di alcune interrogazioni specifiche e che allora vi fu l'impegno del Governo ad intervenire per impedire il fallimento, o comunque la chiusura di quelle aziende, soprattutto di quelle del Salentino.

Noi rinnoviamo la nostra volontà che si discuta con urgenza il provvedimento concernente la ristrutturazione della GEPI e con assoluta speditezza un provvedimento apposito per il salvataggio delle aziende cui abbiamo fatto cenno.

Per quanto riguarda il provvedimento in esame, cercherò di essere telegrafico e dirò che noi siamo contrari a questo provvedimento perché siamo contrari alla « decretomania »; anche in questa occasione, infatti, abbiamo avuto la riprova che non era necessario l'emanazione di un decreto-legge.

Siamo contrari a questo provvedimento perché esso è in contrapposizione e quindi in diniego della legge n. 787, relativa al risanamento delle industrie SIR. Il fatto di essere stati costretti a fare ricorso alla GEPI ha dimostrato che il sistema creditizio non ha ritenuto giovevole un intervento ed ha, quindi, considerato l'operazione come un errore. Il Go-

verno ha chiesto alla GEPI e questa, che accetta sempre tutto, ha aderito. Un altro istituto bancario non avrebbe aderito perché l'adesione era contraria alle norme statutarie; invece, la GEPI è intervenuta per un'azione finanziaria in contrasto con lo statuto ed i suoi compiti; non è intervenuta dal lato tecnologico o per un rilancio del settore chimico, ma solo per far pagare alcuni debiti, senza alcuna prospettiva, almeno sino ad oggi; non per un risanamento, non per provvedere, come primaria garanzia, all'occupazione, ma certamente in vista dell'incremento della produzione e della produttività, dopo di che l'operazione può benissimo rivelarsi sbagliata di qui a poco tempo. Il problema è stato considerato, erroneamente, di natura finanziaria. Il decreto darà luogo a determinati inconvenienti proprio laddove si dice che la GEPI, entro un certo periodo, provvederà al rimborso mano a mano che interverranno altri enti, istituti o anche persone fisiche a sostituirla nel capitale versato. Ma quale fiducia si può avere in un'operazione quando vi fa parte, e cioè diventa indispensabile l'apporto degli 81 miliardi della GEPI, quando la GEPI dimostra proprio di non essere all'altezza dei compiti, quando non rispetta il suo impegno, pur avendo assunto un impegno fin dall'ottobre scorso di fornirci quel tale elenco delle proprie aziende esistenti nel nord da salvaguardare e da trasferire, aziende per le quali vi dovrebbe essere la rinuncia, e delle aziende del sud cui intende offrire il primo contributo, il primo apporto, il primo incremento?

Se dovessimo ancora procedere in queste discussioni che, peraltro, noi rimandiamo al momento in cui discuteremo il disegno di legge n. 500, non dovremo fare altro che parlare della GEPI e non di questo consorzio, perché il consorzio, che è costituito da apportatori di denaro, non ci dice però che con questo denaro, con questi contributi, con il pagamento di pendenze di vecchia data, eccetera, sarà definito poi un piano vero, organico e salutare nel campo della chimica; quindi, vi sono solo affermazioni molto generiche. Ecco perché noi voteremo contro il prov-

vedimento in esame, così come del resto abbiamo sostenuto ampiamente in Commissione. Aggiungo che noi presenteremo alla fine del dibattito un ordine del giorno di impegno per il Governo, proprio perché le aziende in crisi del sud, crisi che vengono appesantite dalle non decisioni che il Governo assume, siano oggetto immediato di alcuni provvedimenti, di alcune decisioni, perché non soltanto rilevano la situazione chimica, la situazione tessile, la situazione industriale comunque del sud, non rileva soltanto l'occupazione, che va mantenuta e garantita, rileva anche la nostra serietà, perché, continuando di questo passo, noi non parleremo soltanto di chiusure di aziende, di disoccupazione, ma parleremo anche e molto di più di violenze, di contrasti, di odii, il che dovrebbe far riflettere tutta la classe dirigente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sacconi. Ne ha facoltà.

SACCONI. Signor Presidente, colleghi deputati, devo dire che in primo luogo comprendo la sottolineatura del relatore in relazione al fatto che il ritardo nell'avvio dell'azione di risanamento delle aziende SIR avrebbe determinato l'accrescimento delle perdite fino a compromettere l'attuazione del piano di risanamento stesso. Ed è per altro vero che nel dibattito svoltosi in occasione della approvazione della legge n. 787 tutti erano concordi che l'istituzione dei consorzi fra istituti di credito dovesse essere preceduta, oltre che dal giudizio politico sull'opportunità del risanamento, anche da un giudizio tecnico-economico, che si riteneva fossero gli istituti di credito i soggetti più adatti ad esprimere.

Pertanto, se possiamo comprendere la diffidenza del Governo nei confronti di un coinvolgimento al buio di grandi enti pubblici nazionali (problema che dovrà comunque essere affrontato relativamente alla chimica per stabilire in modo chiaro ed organico i confini tra pubblico e privato), dobbiamo tuttavia osservare che l'intervento della GEPI (finanziaria pubblica cosiddetta di pronto soccorso per le

aziende in crisi) può configurare ugualmente un diretto intervento del pubblico denaro, e quindi un consueto salvataggio assistenziale. La legge n. 787 può risulterne così pericolosamente snaturata.

Però le nostre preoccupazioni non sono soltanto relative al rispetto di un pur importante strumento legislativo, ma riguardano anche la capacità effettiva della GEPI di concorrere fattivamente al risanamento del gruppo SIR, nonché al pericoloso snaturamento della GEPI stessa, proprio nel momento in cui da parte nostra si vuole ridefinire l'assetto societario ed operativo della finanziaria pubblica, in funzione di una sua più fattiva opera nel recupero di aziende piccole e medie nel Mezzogiorno.

Per quanto riguarda il primo aspetto, cioè quello relativo all'affidabilità della GEPI come finanziaria in grado di concorrere al risanamento SIR, non possiamo non rifarci alla negativa esperienza costituita dall'attività di questa finanziaria pubblica dal 1971 ad oggi, cioè dalla sua costituzione. Ci hanno anche preoccupato non poco — come ho già avuto modo di dire nel corso del dibattito in Commissione — le dichiarazioni del vicedirettore della GEPI, dottor Rocco Spera, rilasciate a *Il sole-24 ore* il giorno dopo la notizia che la GEPI era stata individuata come *partner* del consorzio SIR; dichiarazioni nelle quali da parte di questo eminente responsabile, *manager* (se così si può chiamare) della GEPI, si dice che finalmente il Governo si è accorto delle grandi capacità di questa finanziaria pubblica, la quale vanterebbe — a suo dire — anche particolari esperienze nel campo della chimica (forse perché titolare di qualche azienda nel settore della plastica).

A parte le battute, ci hanno preoccupato non poco queste dichiarazioni, perché hanno segnato il modo peggiore con il quale la finanziaria pubblica poteva accogliere l'invito, l'indicazione, l'ordine che le veniva dal Governo. Infatti, a nostro avviso, la GEPI potrà essere soltanto un contenitore della quota di capitale necessaria ad avviare il consorzio, fino alla sua sostituzione con un *partner* più idoneo,

che riteniamo che debba probabilmente essere in una prima fase omogeneo con gli altri conferenti del consorzio.

Più in generale, manifestavo poco fa la preoccupazione che da questa operazione esca snaturata la GEPI stessa. Questa è una nostra preoccupazione relativa al fatto che da oggi in buona misura la GEPI è fuoriuscita dal suo ambito istituzionale, se è vero, come è vero, che essa è intervenuta in modo discrezionale, secondo criteri assistenziali, diventando — come più volte è stato detto —, più che un pronto soccorso, un cronicario. Quindi, proprio nel momento in cui, sulla base della legge n. 675 e delle relative direttive del CIPE, la GEPI deve ridefinire la sua funzione, precisandola e limitandola ad una opera di pronto intervento nei confronti di aziende del meridione, piccole e medie, in crisi, un'operazione di questo tipo rischia di aggravare la fuoriuscita, già in atto, dell'ambito istituzionale.

Per quanto ci riguarda, noi proporremo, nel corso della discussione sul disegno di legge n. 500, relativo alla ricapitalizzazione della GEPI, emendamenti volti a ridefinire, in primo luogo, l'assetto societario della GEPI stessa, convinti come siamo che essa abbia una serie di azionisti più interessati a quella che dovrà essere l'attività dell'ente, tutta volta al risanamento delle aziende piccole e medie del Mezzogiorno. Cito fra questi gli istituti di credito speciale operanti nel Mezzogiorno, come l'ICIPU, l'ISVEIMER, l'IRFIS, il CIS.

Infine, riteniamo che, proprio per ricondurre la GEPI alla funzione che deve esserle propria, quella di cui vi è oggettivamente bisogno nel Mezzogiorno, vadano meglio puntualizzati i criteri sulla base dei quali questa finanziaria debba individuare le aziende in cui intervenire, le modalità con cui effettuare l'intervento affinché esso non si sviluppi negli stessi termini con i quali si è sviluppato nel nord (o, comunque, nelle situazioni in cui oggi è presente la GEPI). Mi riferisco al vincolo del fallimento della precedente società e all'obbligo di individuare in parten-

za il *partner* con il quale effettuare l'operazione di risanamento e al quale in prospettiva cedere l'azienda, nonché ad altri criteri, che possano costituire dei punti di riferimento certi entro i quali la finanziaria possa svolgere la sua attività. Comunque, nei nostri emendamenti sottolineeremo (ponendo anche una scadenza precisa) l'esigenza che l'attività della finanziaria prosegua, non oltre un certo termine, anche nell'area settentrionale.

Con queste preoccupazioni, che sono rivolte da un lato al risanamento della SIR e dall'altro alla ridefinizione dell'attività della GEPI, prima di esprimere il nostro giudizio finale (che, comunque, per le considerazioni che ho svolto, non potrà essere positivo), chiediamo al rappresentante del Governo, come abbiamo già fatto in Commissione (e speriamo di avere in questa sede indicazioni più precise), di fornire alcune garanzie, relative alla temporaneità di questo intervento (e quindi all'individuazione del o dei soggetti alternativi, all'eccezionalità di questo intervento (e quindi alla sua non ripetibilità) di salvataggio di grandi imprese industriali, operazioni alle quali la GEPI è manifestamente impreparata e non deve comunque essere istituzionalmente preposta. Chiediamo queste garanzie anche perché sono di questi giorni le notizie circa la volontà del Governo di impegnare la GEPI ancora una volta in una direzione analoga.

Chiediamo, infine, al Governo di rispettare le conclusioni del dibattito che si dovrà avviare, come abbiamo prima sentito, dalla prossima settimana sul disegno di legge n. 500 di ricapitalizzazione della GEPI. E in questo caso « rispettare » significa tenere conto del fatto che una parte politica della quale ci auguriamo si voglia tener conto, la nostra (ma anche altre), proporrà emendamenti come quelli che ho prima illustrato, i quali, se accolti, comporterebbero innovazioni non secondarie per quanto riguarda in particolare l'assetto societario e le modalità di attività della GEPI. La garanzia che chiediamo sin d'ora è che, nel frattempo, non si proceda alla modifica degli assetti direttivi dei vertici societari della GEPI stes-

sa, mentre è pendente un dibattito nei termini prima enunciati.

Chiedo che venga fornita un'ultima garanzia circa i tempi di discussione del disegno di legge sulla ricapitalizzazione; una risposta, grazie alle sollecitazioni di alcuni parlamentari, è venuta in senso positivo dal Governo. Al riguardo voglio essere estremamente chiaro: come tutti, sentiamo la necessità di provvedere in tempo breve al rifinanziamento, alla ricapitalizzazione complessiva della GEPI, perché questa non abbia più alcun alibi e sia posta in condizione di effettuare nel Mezzogiorno gli interventi che è giusto che realizzi; ma non vogliamo che alla fine i ritardi accumulati, con riferimento alla discussione di questo provvedimento, facciano sì che veniamo condizionati in questa volontà di modificare (proprio nel periodo della prima attività della GEPI in base alla legge n. 675), di ridefinire l'assetto societario di questa finanziaria pubblica, date le attese di molti lavoratori nel Mezzogiorno: a queste attese vogliamo corrispondere non in modo assistenziale; vogliamo concludere al più presto l'esame di quel provvedimento senza rinunciare alla volontà di modificarlo, proprio perché la finanziaria possa intervenire in termini diversi da come è finora intervenuta.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Citaristi. Ne ha facoltà.

CITARISTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voteremo a favore del provvedimento in esame, che richiede un conferimento straordinario di 81 miliardi di lire a favore della GEPI, anche se ci rendiamo conto delle perplessità su di esso avanzate da alcuni colleghi intervenuti nella discussione, che non riteniamo infondate: pensiamo, tuttavia, che debbano essere superate dal fine sociale cui l'intervento è diretto. Questo fine è poi quello di dare attuazione al consorzio per il risanamento delle imprese SIR le quali, senza interventi urgenti che giustifichino anche l'emanazione del decreto-legge di cui ora si chiede la conversione, sono destinate ad un grave deterioramento, con

la conseguente perdita di mercato, e, quindi, con riflessi estremamente negativi per i lavoratori e la stessa collettività, costretta a sostenere il costo di un ricorso alla cassa integrazione, divenuto ormai una forma nemmeno troppo mascherata di continuo assistenzialismo (direi anche di un mortificante assistenzialismo) nei riguardi dei lavoratori. È proprio questa urgenza che, ripeto, giustifica, al contrario di quanto diceva poco fa l'onorevole Baghino, anche l'emanazione di un decreto-legge da parte del Governo. Ho detto che le perplessità avanzate da alcuni gruppi hanno però una loro giustificazione, in quanto con questo provvedimento — credo sia giusto metterlo in luce, anche da parte di un gruppo che sostiene il Governo — vengono snaturati lo spirito e la lettera della legge n. 787 sulla ristrutturazione finanziaria delle imprese e, contemporaneamente, viene snaturata anche la legge istitutiva della GEPI, che tra i suoi compiti statutari non ha certo quello di partecipare alla ristrutturazione finanziaria delle imprese.

Il nostro gruppo, come dicevo, è favorevole all'approvazione del provvedimento al nostro esame, per i fini sociali che si propone, a condizione, però, in primo luogo, che l'intervento della GEPI sia veramente di carattere eccezionale, e non costituisca un precedente per altri interventi del genere che, a causa delle condizioni non certo rosee in cui versano parecchie industrie nel nostro paese, potrebbero essere invocati da alcune forze politiche o da alcune forze sociali. Questo provvedimento è e deve rimanere di carattere eccezionale, senza costituire — ripeto — un precedente per procedere ad altri interventi del genere.

La seconda condizione che noi poniamo è che l'intervento della GEPI sia di carattere temporaneo, come è previsto, del resto, dal decreto stesso, e costituisca veramente una soluzione-ponte in attesa di quelle soluzioni definitive, che ci auguriamo vengano il più presto possibile, con l'applicazione corretta della legge n. 787 sulla ristrutturazione finanziaria delle imprese stesse.

In terzo luogo, siamo favorevoli all'intervento straordinario della GEPI, e non di altri enti pubblici, perché — come ha già illustrato bene il relatore, onorevole Aliverti, nella sua ampia relazione — questo evita l'allargamento del settore pubblico, come fatalmente sarebbe avvenuto se fossero stati accolti alcuni emendamenti presentati nell'altro ramo del Parlamento.

Il provvedimento al nostro esame, pertanto, presenta alcuni valori positivi, che non possono essere sottovalutati, specialmente da chi, come noi, è preoccupato seriamente di salvaguardare in forma concreta il posto di lavoro in alcune zone del paese, che dalla chiusura delle aziende in difficoltà non avrebbero altre alternative di occupazione. Resta il problema generale della GEPI, dell'attività svolta, dei criteri di conduzione degli impegni che si appresta ad assumere per il prossimo futuro. Noi non vogliamo entrare nel merito di tali problemi, sollevati in questa sede da alcuni colleghi — e sollevati anche giustamente — perché su questi problemi avremo modo di intervenire in occasione della discussione del disegno di legge n. 500, relativo all'aumento di capitale della GEPI stessa, che è già posto all'ordine del giorno della Camera; provvedimento che ci auguriamo possa essere discusso quanto prima, sovvertendo anche, se possibile, il calendario dei lavori della Camera già predisposto dalla Conferenza dei capigruppo.

Al preannuncio del voto favorevole del mio gruppo intendo aggiungere una sola considerazione, non per amore di polemica, ma di garbata precisazione. A parole, tutti sosteniamo di voler salvaguardare la occupazione nel Mezzogiorno; tutti sosteniamo che non rientra nei programmi dei vari gruppi politici, almeno per ora, l'allargamento ulteriore del settore pubblico; tutti sosteniamo ancora che si deve porre fine all'assistenzialismo di Stato e che si deve procedere, invece, al risanamento ed alla gestione economica delle imprese. Quando il Governo presenta un provvedimento che intende dare attuazione concreta ad un piano di risanamento di alcune imprese in crisi — imprese di impor-

tanza fondamentale per l'economia del nostro paese, piano di risanamento predisposto, discusso, modificato e poi approvato da esperti finanziari, da tecnici e dagli organi ministeriali del CIPI —, quando, dicevo, si vuol tentare un serio risanamento di queste imprese — ho detto tentare, non attuare, e credo che il tentativo sia nobile — si avanzano difficoltà, si esprimono giudizi negativi e riserve, senza peraltro formulare proposte alternative altrettanto valide.

Le perplessità avanzate — l'ho già detto — hanno una loro giustificazione, ma noi, coerentemente con i nostri principi e con i nostri propositi, già espressi e attuati anche per il passato, di concorrere alla salvaguardia dell'occupazione nelle zone depresse del paese, riteniamo che questo provvedimento meriti di essere approvato. A ciò contribuiremo con il nostro voto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Catalano. Ne ha facoltà.

CATALANO. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, annunzio il voto contrario del mio gruppo al provvedimento in esame partendo da una considerazione generale. Proprio in occasione della discussione sulla legge n. 787 sulla ristrutturazione finanziaria e, successivamente, sulle leggi nn. 675 e 183, molti critici di sinistra — mi riferisco a Ruffolo — affermarono che era più realistico da parte del Governo porre in essere una legge di salvataggio industriale piuttosto che provvedimenti legislativi che erano annunziati con la grande ambizione di ristrutturazione, di riconversione ed anche di espansione della base produttiva del paese. Ebbene, credo che proprio il provvedimento del quale stiamo discutendo, nonché l'ordine dei problemi che tale provvedimento affronta, rischia di dar ragione a quanti allora affermarono quelle cose. Perché? Perché — e lo ricordava il collega Minervini — stiamo assistendo ad una tortuosa proliferazione ed intermediazione da parte dello Stato attraverso il rifinanziamento pubblico delle banche,

il rifinanziamento dei consorzi bancari da parte delle banche ed il rifinanziamento delle imprese da parte dei consorzi bancari.

Molti colleghi hanno evidenziato come provvedimenti del genere non ottemperino a disposizioni legislative quali, ad esempio, quelle di cui alla legge n. 787, bensì scavalchino e debordino i fini perseguiti da quelle leggi.

Vorrei altresì sottolineare che, al di là del fatto che si snaturi una serie di provvedimenti legislativi, progetti di legge di questo genere prevedono rifinanziamenti al di fuori di un piano organico di ristrutturazione industriale e di razionalizzazione di alcuni comparti (pensiamo, ad esempio, a quello della chimica). Questo è l'aspetto più negativo di tutta la vicenda. Il problema, infatti, non è soltanto quello di mantenere l'occupazione; tutti sappiamo che esso ha una sua pregnanza attuale ed immediata, specie in alcune zone socialmente congestionate, quali quelle meridionali. Il problema è anche quello di offrire una prospettiva seria, certa e credibile ai fini dello sviluppo di determinati settori. E questo, in un campo come quello energetico e quello della chimica, è un elemento importante e decisivo ai fini di approntare un diverso sviluppo delle aree meridionali. Questo mi pare un primo ordine di motivi. Tali interventi, lungi dall'essere elemento di razionalizzazione e di prospettiva produttiva per queste aziende, sono in realtà provvedimenti-tampone, al di fuori di ogni logica di produttiva ristrutturazione.

Nella fattispecie, nel progetto di legge che discutiamo tale fenomeno è aggravato dal fatto che ad intervenire in questo consorzio di banche è un ente, la GEPI, in ordine al quale è aperta una discussione sulle sue effettive capacità, sulla sua credibilità, ai fini dei normali compiti di salvataggio e risanamento industriale. Dunque, siamo di fronte al seguente paradosso: mentre da più parti, da più forze politiche, viene portata avanti una certa discussione ed esiste il fondato interrogativo sulla opportunità della continuazione di un certo tipo di gestione e sulla ra-

gion d'essere della stessa società GEPI, si pone in essere un provvedimento che carica tale azienda di un intervento addirittura fuori dai suoi fini istituzionali, in un settore di per sé già delicato e con grossi problemi complessivi.

Sappiamo dal relatore Aliverti come la gestazione di questo progetto di legge sia stata essa stessa un po' strana, nel senso che alla GEPI è stata passata una patata bollente che altri non hanno voluto, in primo luogo le casse di risparmio e l'Italcasse, probabilmente perché erano sull'orlo di una bufera che successivamente le ha investite in pieno. Si è, comunque, trovato un ente che, francamente, assicura il contrario di quel che sarebbe necessario assicurare... Diceva Aliverti che in un primo momento si era pensato all'ENI, ma che tale ente aveva già problemi con l'ANIC, oltre a non poter essere impegnato in un intervento temporaneo. Dunque, si sceglie la GEPI, come se la GEPI non avesse problemi, ed anche molto più grossi, a mio avviso, di quelli dell'ANIC, se è vero che in tutte le relazioni quella relativa alla situazione dell'industria, che accompagna il bilancio previsionale dello Stato, nonché la relazione conclusiva dell'indagine conoscitiva effettuata tempo fa, viene sottolineato come il problema fondamentale della GEPI sia quello di un ente in cui lo Stato ha profuso, in questi anni, più di mille miliardi, che ha enormi problemi per riuscire a collocare industrie in crisi, che da moltissimi anni le vengono totalmente accollate, senza una credibile ipotesi di cessione e rivitalizzazione produttiva.

Vi è poi da considerare che tali interventi della GEPI, lungi dall'avere un carattere eccezionale temporaneo, oltre che efficace dal punto di vista dell'azione che viene portata avanti, rischiano di costituire tante appendici, tanti pesi morti, che, in effetti, gravano sul bilancio dell'ente e quindi su quello della collettività. Da questo punto di vista, dunque, la scelta della GEPI, per un intervento fuori dei suoi compiti istituzionali, è totalmente contraria agli effetti che si dice di voler perseguire. Tali operazioni, poi, lungi dal-

l'essere operazioni di salvataggio, operazioni sane, di ristrutturazione, riorganizzazione e razionalizzazione produttiva, sono accolte ad enti di gestione poco credibili ed essi stessi gravati da una serie di questioni, di problemi, anche di gestione, come il caso della GEPI. L'ultima considerazione che voglio esprimere in questo senso è la seguente. Dal relatore Aliverti abbiamo saputo che noi bocceremo un decreto, ma per modo di dire, nel senso che, degli 81 miliardi richiesti, ben 51 sono stati già erogati. E anche questo è un tipo di politica su cui occorrerà giungere ad un punto fermo. Quando discuteremo sul finanziamento alla GEPI per 360 miliardi, sapremo che quella somma è già stata spesa!

ALIVERTI, *Relatore*. Incassata, certamente, ma non ancora spesa!

CATALANO. Se sono stati incassati, quei soldi, c'è una ragionevole presunzione... Allora c'è da dire che la discussione sulla *Harry's Moda* è viziata! I 51 miliardi per la SIR vengono dati, e non è vero che l'approvazione del Parlamento si pone come una condizione necessaria. Si tratta allora di una forma di ricatto...!

POTI. Lo sapevamo già da tempo! Purtroppo siamo costretti a subirlo!

CATALANO. Non è vero che siamo costretti. Queste cose vanno dette, vanno denunciate, vanno chiamate con il loro nome. Quella è una forma di pressione e di ricatto che utilizza e strumentalizza il problema dell'occupazione dei lavoratori!

Voglio mettere in luce il fatto che noi ci troviamo continuamente di fronte ad un certo tipo di rapporto con il Parlamento, da parte di una serie di enti di gestione, che continuamente utilizzano la pressione, anche il ricatto, diciamo che strumentalizzano — questa è la parola adatta — il problema dell'occupazione, soprattutto relativamente a determinate aree, ai fini di un intervento del Parlamento stesso che prescinda da una valutazione di merito sul tipo di politica e di condu-

zione degli enti stessi e si limiti ad una semplice erogazione, sul ricatto dello stato di necessità. Mi sembra che sia quanto di più insopportabile si possa immaginare e, tra l'altro, collega Aliverti, quanto di più controproducente ai fini di una diversa indicazione di sviluppo. Tutti noi, certo, ci sentiamo investiti di responsabilità verso settori e situazioni abbastanza critiche e gravi, quali quelle che conosciamo; ma non c'è dubbio che quello ora descritto sia un meccanismo perverso, che si tratti di una logica che si rivolgerà sempre contro il Mezzogiorno e che aggraverà continuamente i problemi, imponendo soluzioni dettate sotto il ricatto delle cose e mai inquadrare in una visione di pianificazione e di previsione di un minimo di trasformazione dell'attuale realtà.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pinto. Ne ha facoltà.

PINTO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, sarò molto breve in questo mio intervento. Da meridionale dovrei essere felice del fatto che stasera stiamo per varare un provvedimento per il Mezzogiorno. Ma, ogni volta che in quest'aula si approva un provvedimento per il Mezzogiorno, io vivo una situazione particolare: sento, cioè, da meridionale, che il provvedimento che sta per essere adottato con tutto ha a che vedere, tranne che con il meridione, nel senso che non si inquadra mai in una logica corretta che sarebbe quella di operare per fare in modo che non vi sia più un Mezzogiorno, nel nostro paese, bensì nella logica di tamponare in qualche modo le falle che si aprono, lasciando che le contraddizioni che, non solo nel settore industriale, esistono in quelle regioni, continuino a sussistere. Intervengo quindi per annunciare il voto contrario del mio gruppo. Certo non è un caso che in questa occasione non abbiamo fatto quello che voi chiamate ostruzionismo. Ci rendiamo conto che siamo come al solito in una situazione strana e paradossale, a pochi giorni dalla scadenza di un decreto, per cui se una forza politica vuol presentare

appena mezzo emendamento, inevitabilmente viene accusata di agire in modo ostruzionistico, per far cadere il provvedimento stesso. Sul piano generale debbo dire che è proprio il fatto di porre il Parlamento in questa situazione che rappresenta il vero ostruzionismo, il vero modo di svuotare il Parlamento stesso della possibilità di un dibattito e di un confronto tra forze democratiche che nel dibattito e nel confronto credono. Ci troviamo con un provvedimento volto a dare la possibilità alla GEPI di partecipare ai consorzi per il risanamento di alcune aziende che sono essenzialmente aziende chimiche, però ancora una volta ci troviamo dinanzi ad un provvedimento che nulla dice su quello che dovrebbe essere l'intervento, in che modo debba avvenire il risanamento, quali siano le prospettive e quali dovrebbero essere gli sviluppi.

Ci troviamo, quindi, a dover parlare dell'intervento della GEPI in un momento in cui tutti i gruppi politici, e l'abbiamo visto oggi quando c'era il caso della Harry's Mooda di Lecce, hanno serie perplessità sul ruolo della GEPI nel nostro paese, sul suo modo di intervenire, nonché sulla mancanza da parte della GEPI, di programmazione, di chiarezza, su quelli che sono gli interventi di risanamento o salvataggio di alcune aziende.

Signor rappresentante del Governo, oggi ci troviamo di fronte al caso della SIR, ma con quante altre aziende ci siamo trovati di fronte a ciò? Ci siamo trovati, in ogni momento, a perdere quella lucidità e quella serenità per poter affrontare in modo serio dei provvedimenti, in quanto esiste il ricatto dell'occupazione, un ricatto non dei lavoratori ma di chi ha creato questa situazione generale, per cui dobbiamo pensare alla Harry's Moda quando il 19 ci sarà il suo fallimento, e per cui dobbiamo pensare a quelle altre realtà di operai che chiedono, giustamente, la garanzia del posto di lavoro e il mantenimento della loro attività occupazionale.

È un comportamento limitato il fatto che ancora una volta si intervenga con decreto per lo stanziamento di soldi, ma senza mai dire, una volta per tutte, in che

modo si intenda intervenire e cambiare la politica di intervento nel nostro paese. Penso che proprio quelle forze e quei parlamentari meridionali non possano accettare questo tipo di logica, questo tipo di interventi perché questo, a mio avviso, significa ancora una volta tamponare falle e da qui a un mese, ad un anno ci troveremo, ancora una volta, di fronte a situazioni disastrose per cui sarà necessario ricorrere ad interventi straordinari.

Che all'interno di tutto ciò ci siano stati, in passato, personaggi come Rovelli o altri che oggi sono latitanti, non interessa, non fa parte di questa discussione! Invece, questi temi, queste considerazioni dovrebbero entrare fino in fondo in questa discussione. Come si fa a dire all'operaio che chiede un posto di lavoro o la sua difesa, che deve pensare e deve riflettere, quando poi miliardi sono stati rubati in nome degli operai, in nome delle loro esigenze e in nome dei bisogni della classe lavoratrice? Tutti noi, come forze politiche, abbiamo pochi argomenti per intervenire su questo; quindi, per questi motivi vogliamo stabilire con questo provvedimento un ruolo che non è della GEPI, una GEPI su cui bisognerebbe discutere molto, riflettere e capire dove vuole andare a finire e in che modo essa intende intervenire e programmare. Per tutte queste ragioni — dicevo — poiché noi riteniamo questo intervento-tampone, sì necessario, ma che va in una logica non di trasformazione o di un cambiamento radicale, bensì in una logica di mero tamponamento, esprimo, a nome del gruppo radicale, il voto contrario.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Aliverti.

ALIVERTI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è da qualche anno che nel Parlamento, allorquando si discute della GEPI, si sprigiona una specie di odio-amore, che credo sia motivato dal fatto che nei confronti della GEPI si sono avu-

te sempre, fin dalla sua fondazione nel 1971, grandi aspettative e, cammin facendo, quasi sempre si sono raccolte anche delusioni.

Vi è, quindi, l'esigenza indifferibile di provvedere con la massima tempestività, non solo per non intralciare l'avvio del funzionamento del consorzio, ma per evitare anche movimenti incrociati; perché è facile prevedere che, nel momento in cui un grosso istituto dichiara il suo momentaneo disimpegno, la sua impossibilità di intervenire nell'operazione finanziaria, questo possa suscitare reazioni, e quindi altri disimpegni.

E qui si innesta il discorso sulla procedura di urgenza, cui il Governo ha giustamente fatto ricorso, attraverso lo strumento del decreto-legge. Non credo che in questa circostanza l'operato del Governo sia censurabile perché è ricorso al decreto-legge, in quanto forse mai come in questa occasione si è avvertita l'esigenza dell'estrema urgenza. Tutto sommato, penso che il provvedimento debba essere preso in considerazione, circoscrivendolo nello ambito dell'obiettivo che si prefigge di raggiungere.

Tra l'altro, ricordiamo che anche nel nostro Parlamento esistono precedenti che certo non possono essere invocati, men che meno come prototipi: alludo alla costituzione della società IPO, che ha consentito il salvataggio di un'altra impresa. Chi non ha la memoria molto corta e labile, rammenterà facilmente che, anche in quella circostanza, si scatenarono tutte le critiche, dal punto di vista tecnico e dal punto di vista legale, sulla possibilità di costituire detta società e sulla possibilità di fare intervenire il Tesoro dello Stato. Poi i fatti hanno ricondotto a giustizia tutte queste preoccupazioni, e hanno fatto constatare che è stato provvidenziale quell'intervento, perché ha provocato effetti benefici.

Non posso analogicamente dire che lo intervento della GEPI — svolgendosi in un contesto più ampio ed essendo minoritario per quanto riguarda l'apporto finanziario — potrà arrecare siffatti contributi. Del resto, occorre considerare che in questa cir-

costanza la GEPI non ha sollecitato un intervento, né ha tanto meno enfatizzato un intervento, con la pretesa di portare contributi, men che meno sul piano tecnologico, nell'ambito dell'industria chimica a differenza di quanto ha sottolineato l'onorevole Sacconi, riferendosi ad una intervista rilasciata dal vicedirettore della GEPI.

Per riportare giustizia sul conto della GEPI, devo dire — differentemente da quanto affermato dall'onorevole Minervini — che non è vero che non si sappia quale fine abbiano fatto tutte le aziende finite nel calderone della GEPI e che nessuna è stata risanata. Se esaminiamo il consuntivo della GEPI, al di là delle apparenze, nei confronti degli interventi che si sono verificati (105 aziende suddivise in 9 settori), abbiamo constatato, alla fine del settembre 1979, 45 cessioni. Non dico che si sono raccolte sempre grandi delusioni, ma si sono raccolte anche quelle. È bastato il pretesto, anche oggi pomeriggio, di un provvedimento che interessa direttamente la GEPI — avendo scartato l'argomento principale che si voleva portare in questo dibattito, quello, cioè, relativo all'aumento del capitale della GEPI intesa quale ente autorizzato a sottoscrivere il capitale del costituendo concorso del gruppo SIR — per riprendere quelle motivazioni che, ormai da anni, si raccolgono nel confronto della finanziaria di Stato.

Io ritengo che alcune considerazioni svolte qui oggi pomeriggio abbiano un loro fondamento; indubbiamente, è facile ironizzare — come ha fatto l'onorevole Minervini — su questo provvedimento, perché chi ha un po' di umorismo e vuole esaminare i provvedimenti con correttezza soltanto legislativa può trovare parecchi risvolti, non solo censurabili, ma non sempre correttamente inquadrati in una tecnica legislativa o finanziaria; del resto, anche io, se mi fossi trovato sui quei banchi, non avrei ommesso — come, del resto, non ho mai fatto — considerazioni critiche, qualora se ne fosse presentata l'occasione; però, quando ci siamo trovati di fronte alla esigenza, quale quella che il

Governo ha sottolineato nella relazione introduttiva, di individuare un ente che surrogasse temporaneamente ed eccezionalmente un disimpegno di carattere momentaneo, si è individuata la GEPI non come ente « passacarte », ma come un ente che, indubbiamente, ha nell'ambito delle proprie finalità anche quella di intervenire nelle aziende, per contribuire in qualche maniera al loro risanamento. Non ritengo che il Governo, individuando nella GEPI questo tipo di enti, abbia commesso un grave delitto; un delitto per il quale possa essere accusato, addirittura, di incostituzionalità.

Io ritengo, invece, che l'individuazione della GEPI debba essere circoscritta e ridimensionata al provvedimento in esame; un provvedimento, cioè, che vuole affrontare il problema del risanamento di un gruppo, come quello della SIR, del quale si discute da molti mesi — siamo arrivati, ormai, a qualche anno — e nei confronti del quale si era finalmente individuata la strada anche grazie alla individuazione della legge che appositamente, — o comunque avendo presente soprattutto questa esigenza — era stata approvata nel 1978 cioè, la legge n. 787. Sulla scorta del programma predisposto dall'IMI si è costituito il consorzio, e ciò facendo io ritengo si sia ben operato, dal momento che non si è arrestata la costituzione del consorzio stesso, facendo affluire nelle casse della SIR un fabbisogno finanziario che era stato ampiamente finanziato. Se qualcuno ha avuto la pazienza di leggere, anche superficialmente, il programma che era stato predisposto, avrà notato che il fabbisogno finanziario era stato quantificato in 1.500 miliardi circa dei quali alla fine del 1979, grosso modo, erano stati versati soltanto il 10 per cento. Vi sono state inoltre 45 cessioni di aziende, che si suppone siano aziende in tutto od in parte risanate o comunque normalizzate.

MINERVINI. Una è fallita.

ALIVERTI, *Relatore*. Se dobbiamo fare un consuntivo della GEPI e soprattutto se dobbiamo tenere presente che questa

finanziaria è chiamata quasi sempre al capezzale di moribondi e cioè che si esperimentano tutti i tentativi prima di portare le aziende in braccio alla GEPI, perché si ritiene che possa essere un abbraccio mortale — e non dovrebbe esserlo perché le finalità della legge istitutiva non sono tali — e che comunque in gergo giuridico la situazione è di « decozione », ritengo si possa dire che questa finanziaria abbia compiuto a volte anche miracoli.

Comunque, non è questo quanto si riferisce al provvedimento in discussione né tanto meno al caso specifico della SIR. L'importante è — e lo richiamo proprio per dovere d'ufficio — che si sia tutti insieme convinti della temporaneità del provvedimento e della sua eccezionalità.

Mai come in questa circostanza credo che questi termini e questi limiti debbano essere sottolineati, soprattutto nel momento in cui sollecitiamo l'approvazione del provvedimento e quindi la conversione in legge del decreto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.

RUSSO FERDINANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il relatore ed i numerosi colleghi intervenuti in questo dibattito in toni molto critici ma per nulla ostruzionistici; ne do atto in particolare a quanti hanno sottolineato questo aspetto. Si è trattato di interventi che ritengo assai significativi anche per le implicazioni che riveste la volontà del Parlamento rispetto al ruolo che vorremmo la GEPI acquistasse via via nei riguardi dei suoi futuri programmi, dell'assetto societario e del carattere circoscritto da dare all'intervento al nostro esame.

È di questa volontà che il Governo ha il dovere di rendersi garante ed esecutore attraverso precise direttive da dare alla società di gestione, in particolare per quanto riguarda la durata dell'intervento in discussione, le nuove iniziative da programmare nel Mezzogiorno in vista della rica-

pitalizzazione della GEPI, la eccezionalità dell'intervento, così come ha specificato in particolare l'onorevole Sacconi.

È significativo che nessuno abbia messo in discussione l'urgenza che ha motivato il Governo a rendere operante il consorzio della SIR e che l'ha portato all'emanazione di questo decreto, per il significato sociale, per i riflessi occupazionali ed economici legati alla necessità di una immediata ripresa della produzione negli stabilimenti del gruppo SIR, sottolineata in diverse occasioni dalle organizzazioni sindacali venute al Ministero dell'industria ad esprimere sentimenti di ostilità per la cassa integrazione e a sottolineare la necessità, specie in alcune aree della Calabria, della ripresa dell'attività produttiva, impossibilitata per la non messa in operatività del consorzio.

Il relatore ha opportunamente evidenziato le difficoltà dell'Italcasse a provvedere con la tempestività richiesta a deliberare la sua partecipazione al consorzio SIR e credo che anche per gli altri strumenti invocati non sarebbe stato facile l'utilizzo tempestivo, almeno in relazione a questo intervento. Di qui la logica sottesa al decreto-legge in esame.

È nota ancora l'incidenza del consorzio SIR nell'area meridionale e credo che la localizzazione del maggior numero degli stabilimenti in quell'area abbia contribuito a far cadere la scelta del Governo sulla GEPI. Nella scelta della GEPI, infine, e non specificatamente dell'ENI si è utilizzato il carattere peculiare di intervento temporaneo che sempre più si vuole attribuire alla società di gestione; e questo mi pare non pregiudichi e non prefiguri necessariamente la totale pubblicizzazione del settore chimico e di queste aziende. Il Governo conferma, comunque, la temporaneità e l'eccezionalità che sono state richieste per questo intervento della GEPI nel consorzio SIR, opportunamente ricordato e sottolineato anche dal relatore, onorevole Aliverti.

Per quanto riguarda altri interventi nei consorzi chimici, il Governo terrà presente l'esigenza, sottolineata in particolare dall'onorevole Pugno, di non utilizzare la

GEPI nel settore delle grosse aziende e dei grossi gruppi chimici; e spero che di questo facciamo tesoro, dato che è al nostro esame in questi giorni il consorzio della Liquigas. In questo senso ritengo quanto mai realistica ed opportuna l'indicazione che è venuta dall'intervento degli onorevoli Pugno e Sacconi, perché nuovi interventi della GEPI si indirizzino sempre più verso le piccole e medie aziende. Sono le piccole, purtroppo anche le piccolissime e le medie aziende, per altro, se si esclude qualche eccezione, quelle che chiedono l'intervento GEPI nel Mezzogiorno, e di cui parleremo ampiamente — togliendo alcuni veli, insomma, che sembrano adombrare queste aziende che richiedono l'intervento della GEPI — nel corso del dibattito sul disegno di legge sul rifinanziamento della GEPI. E mi pare che si muovano in questa direzione anche le recenti iniziative, non quelle economiche, ma quelle preparatorie sul piano istruttorio, sul piano della ricerca dei *partners* privati, che la GEPI ha messo in atto in vista della ricapitalizzazione. Mi riferisco in particolare all'accordo di collaborazione tra GEPI e Confindustria, che dovrebbe consentire un maggiore impegno da parte degli imprenditori privati nel Mezzogiorno, per partecipare insieme alla GEPI all'azione di risanamento e di riconversione delle aziende in crisi. Nel Mezzogiorno, fra l'altro, per la diffusione di un tessuto industriale competitivo, non ancora opportunamente presente, si richiede proprio che la GEPI predisponga piani di intervento che prevedano unità aziendali di dimensioni medie, non superiori ai 400 addetti e tali da rendere più facile, più immediata la presenza e la successiva acquisizione da parte degli imprenditori privati.

Considerando pertanto eccezionale, strettamente temporaneo, l'intervento straordinario della GEPI deciso dal Governo per il consorzio SIR, raccomando all'Assemblea l'approvazione del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione, identico a quello

approvato dal Senato, che è del seguente tenore:

« Il decreto-legge 11 gennaio 1980, n. 3, recante conferimento straordinario di fondi alla GEPI s.p.a., è convertito in legge con la seguente modificazione:

All'articolo 2:

il primo comma è sostituito dal seguente:

« All'onere di lire 81 miliardi, previsto per l'anno finanziario 1980, si provvede con la corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno suddetto, alla voce "Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato - Rifiinanziamento della GEPI " ».

A questo articolo unico non sono stati presentati emendamenti.

Passiamo pertanto alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Macciotta. Ne ha facoltà.

MACCIOTTA. Pochi mesi or sono abbiamo discusso in quest'aula di provvedimenti che dovevano essere funzionali a consentire il risanamento del gruppo SIR-Rumianca-Euteco. Temiamo — ahimé! — che quella non sia stata la penultima e che questa non sia l'ultima volta: temiamo, infatti, di doverne discutere ancora.

Perché siamo ancora chiamati ad affrontare questo tema? L'onorevole Miner vini si è domandato, con finta ingenuità, perché l'Italcasse si sia inopinatamente disimpegnata dal consorzio di risanamento. Ha voluto farci credere di essere un attento lettore di libri e un distratto lettore di giornali: basta leggere, infatti, i giornali di questi giorni per comprendere perché l'Italcasse si è disimpegnata, per comprendere la dimensione del dissesto della finanza pubblica che imprese dissennate, quale quella della SIR in primo luogo, ma poi di Caltagirone — e chissà quali altre verranno fuori! — hanno determinato.

Allora oggi noi ci troviamo a discutere, dopo aver parlato venerdì sulle conseguenze in termini di sconcerto della pubblica moralità, del dissesto che quella gestione dissennata di un istituto pubblico di credito ha determinato in intere regioni e in interi settori dell'economia del nostro paese. E ci troviamo a discutere sotto il ricatto — lo ha ricordato il collega Pugno e numerosi altri colleghi — del decreto che scade domani o, per usare un concetto al quale molto si è rifatto il collega Citaristi, del fine sociale cui questo decreto risponderebbe.

Vorrei dire — me lo consentirà l'onorevole Citaristi — che sarebbe bastato che nel dissesto Caltagirone coloro che hanno, per loro espressa dichiarazione, attinto a piene mani, al di fuori, se non della legge, certo della correttezza e della decenza, avessero attinto qualcosa di meno, perché l'Italcasse avesse un rapporto tra patrimonio e impegni tale da consentirgli la partecipazione al consorzio di risanamento del gruppo SIR, Rumianca ed Euteco.

Mi consentirà l'onorevole sottosegretario Russo di osservare che mi sembra un po' pilatesco dire: « Noi ci auguriamo che questo sia un fenomeno eccezionale e che questa richiesta non ci venga fatta per il consorzio della Liquigas ». Quando il Governo si assume la responsabilità di percorrere questa strada incomprensibile, esso deve anche domandarsi: per quale motivo, se si ritiene opportuno intervenire per tutelare — ammesso che di questo si tratti — gli interessi sociali della regione Sardegna e della provincia di Catanzaro, onorevole sottosegretario, non si dovrebbe intervenire con questo strumento a tutelare gli interessi dei lavoratori di Augusta, di Saline di Calabria, di Potenza e di Matera, interessati al consorzio della Liquichimica e della Liquigas?

La realtà è un'altra, e cioè che questo decreto non ha un fine sociale. È uno dei tanti provvedimenti-tampone, con il quale il Governo rifiuta di risolvere i problemi della crisi chimica del nostro paese.

Non ci basta, francamente, la risposta che è stata data al Senato in termini di

risorse. Si è detto - e lo sappiamo - che questo decreto serve semplicemente a surrogare la quota di capitale fresco che l'Italcasse doveva conferire al consorzio. Ma l'Italcasse doveva conferire al consorzio anche 130 miliardi di debiti della SIR verso l'Italcasse, trasformati in capitale. Si disse nella relazione al Senato che si è trovata una congrua sistemazione in termini di consolidamento. Ma questo vuol dire che 130 miliardi, che erano capitale, sono ridiventati debiti; vuol dire che l'indebitamento di 1.678 miliardi è ridiventato di 1.900 miliardi e che il capitale, che era di 700 miliardi, è sceso di nuovo a 570 miliardi. Certo - dice il collega Minervini - tanto i debiti non sono pagati! Ma questo significa aver messo in piedi una struttura che si sa già dall'inizio che non potrà funzionare. D'altra parte, dobbiamo anche dirci che quel piano prevedeva l'utilizzazione di 200 miliardi di capitale fresco per finanziare nuovi investimenti, a partire dal primo gennaio 1979. Ma siamo oggi al marzo del 1980 e quei 200 miliardi di capitale fresco conferiti in questi giorni - ne abbiamo appreso la notizia dai titoli dei giornali di questi giorni - sono in realtà già stati mangiati dalle perdite del 1979 e da quelle dei primi due mesi di quest'anno.

In realtà, quindi, si tratta di un consorzio che non ha già ora gli strumenti per partire. E allora il Governo fra qualche mese ci chiederà nuovi finanziamenti, in nome ancora di un'esigenza sociale.

È per questo che noi avevamo proposto una misura realistica, perché il Governo non può venirci a dire che è provvisoria e temporanea la gestione della SIR, quando in Sardegna, dove la SIR opera con la gran parte dei suoi stabilimenti, la GEPI non è riuscita in questi mesi a vendere nemmeno la Plaja, che detiene dalla sciagurata operazione PO, e che è una azienda con 120 addetti. In questa situazione, francamente non sembra credibile che riesca a sbarazzarsi in un tempo più breve di un complesso delle dimensioni del gruppo SIR, Rumianca ed Euteco.

Il Governo, quindi, si assume una grave responsabilità percorrendo questa stra-

da e moltiplicando, ancora una volta, i canali di intervento nei settori dell'economia, mentre esistevano soluzioni limpide e chiare, che erano state indicate in quantità ed elaborate in Parlamento con il contributo di tutti i gruppi politici. Questa responsabilità - il Governo deve saperlo, onorevole sottosegretario - investe in pieno l'esecutivo, perché contraddice le posizioni che insieme abbiamo elaborato in questi anni in merito al risanamento delle aziende e anche al trasferimento di capacità produttive nel Mezzogiorno. E non risanare i gruppi chimici vuol dire non risanare un tessuto industriale che per oltre il 90 per cento delle capacità produttive è ormai insediato nel Mezzogiorno; vuol dire far correre gravi rischi non solo ai lavoratori impegnati nel settore, ma a tanta altra gente. Ho fatto un conto in riferimento alle aree della Sardegna, che conosco meglio: la chiusura del comparto chimico comporterebbe in Sardegna la perdita di 15 mila posti di lavoro nell'industria e almeno 100-150 mila sardi si troverebbero nella condizione di dover cercare altrove occasioni di lavoro.

Ma c'è di più. Questo non è un problema che interessa una sola regione, se è vero, come è vero, che la SIR rappresenta oggi il 30 per cento delle capacità produttive della chimica di base italiana: se è vero, come è vero, che il 1979 ha segnato un provvisorio miglioramento dei conti della Montedison e nell'Anic, al netto delle fibre, ma anche il tracollo della industria chimica italiana, che ha raggiunto il deficit storico più alto mai verificato nella bilancia dei pagamenti; se è vero, come è vero, che la chimica è, dopo la metallurgia, il settore con più alto indice di utilizzazione come prodotto intermedio di altre lavorazioni industriali. Se tutto questo è vero, non risanare la chimica significa precipitare in una crisi sempre più grave l'economia italiana.

Voglio concludere, signor Presidente, ricordando un concetto che già è stato sottolineato dal collega Minervini: volendo fare questo brillante testo giuridico (e ci sembra singolare la tesi del colle-

ga Aliverti, secondo il quale il testo non regge né sotto il profilo costituzionale né sotto quello della legislazione ordinaria; ma allora perché lo si è fatto, perché esso non è stato corretto, perché non si utilizzano strumenti che invece reggono alla critica?), si è finito per fare un mostro giuridico che, come ha ricordato il collega Minervini, ha modificato i tradizionali sistemi di finanziamento della GEPI ed ha anche modificato uno dei capisaldi della legge n. 675: quello secondo cui il risanamento in queste forme avviene nel Mezzogiorno. E il gruppo SIR-Rumianca-Euteco ha, sì, stabilimenti nel Mezzogiorno, ma anche nel nord. Si riapre così un capitolo che credevamo chiuso.

Noi avevamo proposto al Senato altre soluzioni; il Governo si è assunto la responsabilità di respingerle ed oggi si assume anche la responsabilità pesante di questo provvedimento, per il quale noi confermiamo il nostro voto contrario. Infine, il Governo si assume anche la responsabilità di non aver dato una risposta alle richieste di risanamento produttivo di un importante patrimonio industriale del nostro paese (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nonne. Ne ha facoltà.

NONNE. Noi registriamo positivamente l'assenso dato dal Governo alla proposta di passare subito, nella prosecuzione dei nostri lavori, alla discussione del disegno di legge n. 500 riguardante la ricapitalizzazione della GEPI per le partecipazioni industriali nel Mezzogiorno. Non possiamo, però, non ribadire il nostro giudizio fortemente negativo (già espresso al Senato) sul decreto-legge in discussione, che ci preoccupa, perché, come sempre sta accadendo da un po' di tempo a questa parte per i decreti, giunge in aula all'ultimo momento e crea in noi la drammatica dissociazione (di cui altre volte ho avuto modo di parlare) tra necessità di riflettere su provvedimenti ai quali non si crede (per quanto riguarda sia la for-

ma che il contenuto) e drammaticità della situazione, che potrebbe provocare danni maggiori in caso di mancata approvazione dei provvedimenti stessi.

Non possiamo, tuttavia, non ricordare in questa sede che, proprio nel momento in cui, dopo aver discusso il decreto di ricapitalizzazione dei banchi meridionali per la loro partecipazione al consorzio bancario per il risanamento del gruppo SIR-Rumianca, notammo la defezione dell'Italcasse in quella fase, si pervenne ad un rapporto con la regione più interessata, la Sardegna, dove sono localizzati in maggioranza gli stabilimenti della SIR, della Rumianca e dell'Euteco, ignorando altre regioni del Mezzogiorno ove hanno sede altre importanti localizzazioni. Si cercava una soluzione che, dalle stesse dichiarazioni del ministro, in quel momento appariva interna alle stesse aziende di credito. Ricordo l'ordine del giorno che votammo in Commissione per impegnare il Governo al riordino dei vertici bancari, alla normalizzazione dei dissesti esistenti nella dirigenza delle banche. Denunciammo il permanere degli istituti di credito in quella situazione, che avrebbe potuto provocare danni notevoli per l'intervento che gli stessi istituti erano chiamati ad eseguire dalla legge istitutiva dei consorzi e non solamente in riferimento al consorzio del gruppo SIR-Rumianca, ma anche agli altri consorzi che avrebbero dovuto entrare in funzione immediatamente: quello Liquichimica-Liquigas, cui sono fortemente interessate altre regioni meridionali.

Restiamo in una situazione di estrema precarietà, che penalizza ulteriormente, perpetuando la crisi esistente, un comparto importantissimo come quello della chimica, per giunta nelle regioni meridionali più deboli. Torna a mancare la possibilità non già di un riequilibrio, ma almeno di affrontare in termini accettabili il disastro industriale di quasi tutte le zone industriali meridionali. Condivido quanto detto dall'onorevole Macciotta circa la defezione dell'Italcasse, che probabilmente risulta chiara alla luce delle ul-

time notizie riportate dalla stampa in questi giorni. Un bubbone di tal fatta poteva essere arginato per tempo, se non lo si lasciava marcire, incancrenire, come invece è stato fatto, a proposito della normalizzazione di questi istituti. Con molta franchezza, pur non condividendo il contenuto del provvedimento e condannando la distorta utilizzazione fatta della GEPI quando la si costringe ad interventi di questa natura (che avremmo voluto ricadessero sugli istituti di credito, almeno in questa fase, per discutere poi proposte cui intervengano anche altri enti pubblici per farsi carico delle partecipazioni pubbliche nella chimica), il quadro dovrebbe definire, in termini più completi di quanto non avvenga oggi col piano di settore, l'intervento pubblico nei grandi gruppi chimici del paese. Condanniamo tale distorta utilizzazione della GEPI, chiamata a ben altri compiti ed adempimenti nel meridione, nella stessa Sardegna, dove è situata la Metallurgica del Tirso, la Plaja, la Solis, la Ocis e tante altre imprese; della *Harry's* moda abbiamo già parlato. Tante altre imprese attendono un intervento della GEPI, rispetto al quale non può fungere da alibi il fatto che nel dibattito vertente sui contenuti del disegno di legge n. 500, chiediamo chiarezza circa gli indirizzi generali perché si volti pagina sugli interventi della GEPI, particolarmente in questa situazione del Mezzogiorno.

Valutavamo tutto questo positivamente, perché ciò ci consente di emendare e modificare (è stato già annunziato da parte socialista) il provvedimento, senza arrivare questa volta — me lo auguro — ad un esame da concludere in esigui margini di tempo. Il fatto che si possa discutere subito può darci qualche garanzia.

Abbiamo chiesto altre garanzie per esprimere il nostro voto favorevole, rispetto al quale abbiamo tenuto in sospeso il Governo su tre punti fondamentali. In primo luogo, in ordine alla straordinarietà di questo intervento della GEPI e quindi sull'individuazione del soggetto che dovrà sostituirla: riteniamo che debba es-

sere ancora ricercato nel campo delle aziende di credito. Il Governo deve impegnarsi ad un rapido riordino di questo settore, che è in totale sfacelo, e non deve essere utilizzato ulteriormente questo strumento in altre operazioni di questo tipo; abbiamo chiesto quindi garanzie sulla questione dei ventilati rinnovi dei vertici societari della GEPI.

Ci pare di dover rilevare che, soprattutto su questo terzo punto, il Governo è stato reticente; ci auguriamo — e avanza-
remmo una grave contestazione politica nei confronti del Governo, ove questo accadesse — che non si proceda, mentre è prossima la discussione del disegno di legge n. 500 e fino a quando non si è arrivati ad una definizione delle nuove modalità d'intervento della GEPI, a movimenti, a sostituzioni e a rinnovi nei vertici aziendali.

Ci sono venute assicurazioni e garanzie, che il Governo ha tenuto a sottolineare, in ordine alla straordinarietà e alla temporaneità, che ci portano ad astenerci dal voto sulla conversione in legge di questo decreto; ciò non attenua, comunque, in nulla la condanna dell'uso distorto che è stato fatto della GEPI in questo momento, che poteva essere evitato sfuggendo alla logica degli « interventi-tampone » e procedendo invece ad un intervento risolutore, che doveva trovare la sede propria nell'ambito del consorzio per il salvataggio della SIR-Rumianca, cioè nello ambito delle aziende di credito, che pure sono in grave dissesto; e di questo dissesto facciamo carico al Governo, perché si arrivi immediatamente ad un dibattito per trovare una soluzione al problema. Oggi presso la Commissione finanze il ministro Pandolfi avrebbe dovuto darci notizie su questo problema, ma il dibattito è stato rinviato per una malattia dello stesso ministro; riteniamo, comunque, che il Governo ci debba dare immediatamente delle delucidazioni necessarie per conoscere che cosa intenda fare in questo settore per il quale deve essere al più presto trovato il *partner* sostitutivo della GEPI che non deve, e non può mai più intervenire in campi di questo tipo.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Per lo svolgimento di interrogazioni.

CASALINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASALINO. Desidero sollecitare la risposta a due interrogazioni da me presentate. La prima interrogazione è la n. 3-00758 dell'8 novembre 1979, che concerne la sicurezza delle strutture tecniche aeroportuali di tutto il Mezzogiorno. Corriamo il rischio, se domani i controllori di volo cesseranno l'agitazione, di trovarci di fronte ai problemi sollevati dai piloti dell'AN-PAC, che già da alcuni mesi hanno posto in evidenza l'insicurezza di alcune strutture aeroportuali del Mezzogiorno. Credo perciò che sia urgente una risposta da parte del Governo.

La seconda sollecitazione riguarda la soppressione di alcuni treni della linea Lecce-Milano. Purtroppo sia l'azienda sia il ministro fanno tante affermazioni fuori di questa aula, ma, pur avendo presentato l'interrogazione n. 3-00629 fin dal 22 ottobre 1979, ancora non ho ottenuto risposta. Proprio oggi ho ricevuto un telegramma dall'assessore regionale pugliese ai trasporti, dottor Colasanti, il quale ci sollecita a dare una risposta chiara in merito a questi problemi che angustiano tanto le popolazioni pugliesi, specialmente in vista dell'apertura della campagna per il turismo 1980. Grazie.

PRESIDENTE. Onorevole Casalino, la Presidenza interesserà il Governo.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 683. — FERRARI MARTE ed altri; BOFFARDI INES ed altri: « Soppressione

dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza delle ostetriche e nuova disciplina dei trattamenti assistenziali e previdenziali per le ostetriche » (già approvato dalla XIII Commissione permanente della Camera e modificato da quella XI Commissione permanente) (159-640-B);

S. 292. — « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge finanziaria 1980) (approvato da quel Consesso) (1491).

Saranno stampati e distribuiti.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nella riunione del 6 marzo 1980 della II Commissione (Interni), in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

« Incremento del fondo speciale per lo sviluppo ed il potenziamento delle attività cinematografiche » (878);

« Integrazioni delle disposizioni dell'articolo 28 della legge 4 novembre 1965, n. 1213, concernente finanziamenti a films ispirati a finalità artistiche e culturali » (879);

« Interventi a favore del credito cinematografico » (880).

**Annunzio
di interrogazioni e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 12 marzo 1980, alle 11,30:

1. — Seguito della discussione delle mozioni, interpellanze e interrogazione concernenti la Presidenza italiana del Consiglio delle Comunità europee.

2. — Discussione delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 11 gennaio 1980, n. 5, concernente disposizioni sui consumi energetici (1273);

— *Relatore:* Aliverti;
(*Relazione orale*).

4. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

S. 646. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 gennaio 1980, n. 3, recante conferimento straordinario di fondi alla GEPI s.p.a. (*approvato dal Senato*) (1432).

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per la ristrutturazione dei servizi di assistenza al volo (807);

— *Relatori:* Tassone e Morazzoni;
(*Relazione orale*).

6. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Aniasi.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore:* Casini;
(*Relazione orale*).

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Nuovi apporti al capitale sociale della Società per le gestioni e partecipazioni industriali — GEPI, Società per azioni (500);

— *Relatore:* Aliverti;
(*Relazione orale*).

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni 145, 146 e 147, adottate a Ginevra il 28 e 29 ottobre 1976 dalla 62ª sessione della Conferenza internazionale del lavoro (598);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*);

— *Relatore:* Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni nn. 92, 131, 133 e 143, dell'Organizzazione internazionale del lavoro (599);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*);

— *Relatore:* Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni nn. 74, 109, 129, 132, 134, 135, 136, 137, 138 e 139 dell'Organizzazione internazionale del lavoro (600);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*);

— *Relatore:* Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul riconoscimento degli studi, dei diplomi e dei gradi di insegnamento superiore negli Stati arabi e negli Stati europei rivieraschi del Mar Mediterraneo, adottata a Nizza il 17 dicembre 1976 (601);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*);

— *Relatore:* Biasini;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'adesione della Danimarca, dell'Irlanda e del Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord alla Convenzione concernente la competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale, nonché al Protocollo relativo alla sua interpretazione da parte della Corte di giustizia, firmata a Lussemburgo il 9 ottobre 1978 (602);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Cattanei;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica federale del Brasile per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con Protocollo aggiuntivo, firmato a Roma il 3 ottobre 1978 (603);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Radi;

Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra la Commissione europea del Danubio e la Francia, l'Italia, il Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord e la Grecia per la definizione di problemi finanziari in sospeso, con allegati, firmati a Roma il 23 aprile 1977, e della dichiarazione e accordo, firmati in pari data (615);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Cattanei;

Adesione alla convenzione relativa all'indicazione dei nomi e dei cognomi nei registri di stato civile, firmata a Berna il 13 settembre 1973, e sua esecuzione (616);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Sedati;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul divieto dell'uso di tecniche di modifica dell'ambiente a fini militari o ad ogni altro scopo ostile, con allegato, adottata a New York il 10 dicembre 1976 e aperta alla firma a Ginevra il 18 maggio 1977 (679);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: De Poi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alla istituzione di un sistema di registrazione dei testamenti, firmata a Basilea il 16 maggio 1972 (682);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: De Poi;

Adesione al Trattato sull'Antartide, firmato a Washington il 1° dicembre 1959, e sua esecuzione (684);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Radi;

Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra la Repubblica Italiana e la Repubblica Francese, effettuate a Roma il 9 luglio 1976, relative al trattamento tributario degli atti di liberalità (692);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: Galli;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare ungherese intesa ad evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio ed a prevenire le evasioni fiscali, con annesso Protocollo, firmata a Budapest il 16 maggio 1977 (693);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Radi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Venezuela per evitare le doppie imposi-

zioni sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea, firmata a Caracas il 3 marzo 1978 (694);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: Radi;

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— Relatore: Sinesio;

(Relazione orale);

S. 77. — Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1978 (approvato dal Senato) (1047);

— Relatore: Aiardi;

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— Relatore: Citterio.

9. — Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

Contro il deputato Botta, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 315; 61, n. 7, e 112 del codice penale (malversazione pluriaggravata e continuata a dan-

no di privati); nonché nel reato di cui all'articolo 2621 del codice civile ed agli articoli 61, n. 2, e 112 del codice penale (false comunicazioni ed illegale ripartizione di utili, pluriaggravate) (doc. IV, n. 2);

— Relatore: Valensise;

Contro il deputato Esposto, per i reati di cui all'articolo 341 del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) e 651 del codice penale (rifiuto di indicazioni sulla propria identità personale) (doc. IV, n. 11);

— Relatore: Rizzo;

Contro il deputato Aglietta Maria Adelaide, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, 595, primo e secondo capoverso, e 61, n. 10, del codice penale (diffamazione aggravata continuata) (doc. IV, n. 10);

— Relatore: Mannuzzu.

La seduta termina alle 19,25.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La XII Commissione,

premesso che per realizzare un ruolo dell'industria elettronica italiana è necessaria un'efficace presenza nei comparti della componentistica attiva e passiva;

considerato che nella delibera del CIPI del 21 dicembre 1978 sono stati definiti gli obiettivi, gli indirizzi e le azioni in grado di rendere operativo il programma finalizzato per l'elettronica;

constatato che gli adempimenti complessivi della legge n. 675 e la ricerca di convergenze di imprenditori pubblici e privati hanno comportato ritardi tali da non consentire ulteriori indugi, pena la stessa sopravvivenza di una significativa presenza delle imprese italiane del settore;

rilevato che il Governo ha posto in atto iniziative per: a) la formulazione di un piano tecnico finanziario; b) la progettazione di un consorzio finalizzato alla realizzazione delle indicazioni contenute nel programma finalizzato dell'elettronica e il contestuale coinvolgimento di imprenditori privati e pubblici;

rilevato altresì che, a fronte della disponibilità di massima dichiarata da im-

prenditori pubblici e privati per la costituzione di un consorzio, il ritardo nell'apprestare un'adeguata strumentazione non solo rischia di vanificare l'iniziativa consortile ma anche di accelerare lo stato di crisi;

impegna il Governo:

a definire il piano tecnico finanziario e il conseguente apporto delle imprese private e pubbliche;

ad adeguare il fondo di dotazione della GEPI attraverso uno specifico finanziamento per la realizzazione del consorzio superando, data l'unitarietà del programma, i limiti legislativi di intervento, fermo restando che l'apporto GEPI sia commisurato alla quota parte preventivata nel programma per il Mezzogiorno;

a destinare prioritariamente la quota del fondo di ricerca applicata (*ex lege* n. 675) preventivata per il comparto produttivo dei componenti passivi alle imprese impegnate nel consorzio;

a far sì che le iniziative di ricerca industriale siano localizzate prevalentemente nel Mezzogiorno;

ad operare il coordinamento della domanda pubblica al fine di sostenere le aziende presenti nel comparto produttivo della componentistica passiva e in via prioritaria quelle impegnate nel consorzio;

a predisporre i provvedimenti necessari all'attuazione delle proposte qui avanzate.

(7-00053)

« ALIVERTI, CITARISTI ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

PARLATO E ABBATANGELO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

quali siano le responsabilità emerse dalla inchiesta ministeriale disposta in ordine al tragico incidente verificatosi sulla linea della Circumvesuviana al passaggio a livello di Pollena Trocchia il 10 febbraio 1980 ed in particolare se risponda a verità che detto passaggio a livello da lungo tempo trovavasi inserito tra quelli che, per la loro pericolosità, avrebbero dovuto essere sostituiti da un cavalcavia o da un sottopassaggio;

in caso affermativo, perché in occasione del recente ammodernamento della Circumvesuviana ciò non sia avvenuto;

se rispondano a verità le insistenti voci che affermano che in particolare tali opere non avrebbero avuto luogo in quanto, comportando la espropriazione di qualche centinaio di metri quadri di terreno agricolo, un autorevole esponente della Coldiretti, sarebbe intervenuto, e nei confronti della Circumvesuviana ed anche nei confronti del sindaco di Pollena Trocchia, onde l'opera non venisse eseguita;

se infine siano individuabili, come sempre si è registrato in tutti i sinistri che si vanno succedendo a ritmo impressionante sulla linea della Circumvesuviana, chiare responsabilità anche della direzione aziendale, per non aver posto in essere misure e tecnologie atte a controllare a distanza qualsiasi grave inconveniente ed a distanza intervenire per prevenire ed impedire i ripetuti massacri che sulle linee della Circumvesuviana si vanno verificando con cadenza impressionante. (5-00854)

PARLATO E BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

se siano in corso anche in Italia ricerche ed esperienze per elettrificare mercè apparecchiature fotovoltaiche a cellule solari le linee ferroviarie, così come è concretamente avvenuto in Australia e, in

caso affermativo, quali prospettive possono conseguire tali studi in atto;

ove tali ricerche in ordine ad impianti solari utilizzabili nel campo dei trasporti ferroviari non siano state ancora avviate, se ritenga che si debbano promuovere, anche d'intesa con i competenti dicasteri, le necessarie iniziative per verificare la fattibilità e la convenienza del ricorso a tale fonte energetica alternativa anche nei trasporti ferroviari. (5-00855)

CIRINO POMICINO E GALLONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

a) quali sono le cause reali che nel giro di poche settimane hanno portato, nell'Università di Napoli, a sospendere prima le lezioni nella facoltà di giurisprudenza e poi a minacciare la chiusura del Policlinico della prima facoltà di medicina e chirurgia e quali sono i provvedimenti che il rettorato ed il Ministero della pubblica istruzione hanno ritenuto di dovere assumere per fronteggiare il continuo stato di emergenza che si registra nell'ateneo napoletano ed il crescente disagio che si va diffondendo tra i docenti e gli studenti;

b) quali sono gli stanziamenti complessivi effettuati in favore dell'Università di Napoli nel settore dell'edilizia universitaria non ancora utilizzati, quale è il piano di spesa previsto dall'Università di Napoli e se esso risponde alla esigenza di un intervento organico capace di avviare sia la realizzazione dei nuovi insediamenti nella zona di Monte S. Angelo sia la ristrutturazione degli insediamenti nel centro storico nel rispetto dei nuovi compiti richiesti all'Università quali ad esempio quelli derivanti dal piano sanitario regionale, dalla legge n. 180 e dalla legge n. 833;

c) quali sono i motivi che non hanno consentito sinora la stipula della convenzione tra l'Università e la Regione per le facoltà di medicina e chirurgia e quali i motivi per i quali, dinanzi a ritardi di anni, il Ministero della pubblica istruzione non si sia avvalso della procedura pre-

vista dall'articolo 50 della legge 28 febbraio 1968, n. 132 riconfermata dall'articolo 39 della legge 23 dicembre 1978, n. 833;

d) quali sono le indicazioni ed i conseguenziali provvedimenti che il Governo intende proporre al Parlamento in ordine al problema dei nuovi insediamenti universitari in Campania, atteso che l'ateneo napoletano ha raggiunto nell'attuale anno accademico la cifra di circa centomila studenti iscritti e atteso che le dimensioni strutturali dell'Università napoletana sono totalmente inadeguate non solo alle esigenze formative ma anche alle più elementari esigenze di sostegno necessarie alla popolazione studentesca la cui provenienza regionale e interregionale aggrava il fenomeno dell'urbanesimo studentesco in una città già conurbata e urbanisticamente degradata;

e) se rispondono al vero le notizie di stampa secondo le quali nella gestione rettoriale e amministrativa dell'Università napoletana sarebbero stati riscontrati alcuni aspetti che necessitano di opportuni chiarimenti e che avrebbero peraltro costretto la magistratura ad avviare alcune inchieste giudiziarie;

f) se risponde al vero la notizia secondo la quale due anni or sono il Ministero del tesoro dispose un'indagine sulla gestione amministrativa dell'Università di Napoli che fu affidata al dottor Palumbo e il cui risultato fu trasmesso alla procura della Repubblica e se il Ministero della pubblica istruzione è mai venuto a conoscenza di tale indagine e delle sue eventuali conclusioni;

g) quali sono gli atti e i provvedimenti che il Ministero della pubblica istruzione ha promosso in questi ultimi anni, per espletare, nel rispetto della autonomia universitaria, la prevista funzione di vigilanza e di controllo nei riguardi dell'ateneo napoletano;

h) se non ritiene il Ministro della pubblica istruzione, dinanzi alle notizie apparse sulla stampa locale, di disporre immediatamente un'indagine amministrativa al fine di eliminare ogni dubbio sulla corretta gestione amministrativa dell'Uni-

versità napoletana difendendone, con dati di fatto, il prestigio e il decoro che le deriva non solo dal suo glorioso passato ma anche da un presente ricco di grandi individualità scientifiche e didattiche e caratterizzato da uno sforzo collettivo dei docenti, degli studenti e dello stesso consiglio di amministrazione per superare le quotidiane difficoltà legate a quel processo che ha scaricato, in particolare sulle università metropolitane, negli ultimi dieci anni una nuova e intensa domanda di cultura e di professionalità. (5-00856)

PARLATO E BAGHINO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere:

quale sia la posizione dell'Italia in ordine alla proposta della Norvegia, formulata in seno all'IMCO (*Inter Governmental Maritime Consultative Organization*), di dotare le navi di registratori che, indicando velocità, rotta, manovre effettuate, comandi impartiti, condizioni meteorologiche, ecc., consentano di risalire alla causa e quindi alle responsabilità dei sinistri marittimi, così aumentando l'attualmente precario coefficiente di sicurezza della salvaguardia della vita umana in mare;

se, indipendentemente dalle proposte della Norvegia e dalle risoluzioni IMCO, non si ritenga opportuno, almeno per le navi battenti bandiera italiana che abbiano più di venti anni, rendere obbligatoria l'installazione a bordo di simili strumentazioni, così contribuendo a che si faccia piena luce su taluni oscuri naufragi con le mortali conseguenze che in questi ultimi tempi vanno registrandosi in tragica sequenza. (5-00857)

CASALINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le cause che impediscono ai cittadini del Salento di ricevere i programmi televisivi del terzo canale e quando pensa che i teleabbonati di Terra d'Otranto potranno avere dalla radiotelevisione nazionale, a parità di pagamento del canone di abbonamento, uguale trattamento nella ricezione dei programmi televisivi.

(5-00858)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

TONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso:

che in ottemperanza del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 e della legge n. 641 del 1978, il personale ENAL (ente disciolto) è stato trasferito alle regioni;

che, in particolare, la regione Toscana, adempiendo agli obblighi di legge, sanciva la messa a propria disposizione del personale con la legge regionale n. 14 del 1979, formalizzando ogni procedura con elenchi nominativi concordati con il sottosegretario Mancini;

che la stessa regione provvedeva a notificare ai dipendenti interessati una delibera di definitiva assegnazione a far data dal 1° aprile 1979;

che nel luglio del 1979 veniva stipulata convenzione per la gestione del concorso pronostici Enalotto tra il CONI ed il Ministero delle finanze;

che nel successivo mese di agosto la Presidenza del Consiglio, con telegramma, richiedeva la nuova messa a disposizione del personale ENAL al CONI;

che questo fatto modificava sostanzialmente una situazione perfezionata a termine di legge ed il cui compimento, a tutti gli effetti, era stato datato 1° aprile 1979;

che la regione Toscana, sempre con telegramma, rispondeva di non aderire alla richiesta, in quanto contraria al disposto del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 citato, della legge numero 641 del 1978 citata, ed agli accordi intercorsi con la stessa Presidenza del Consiglio;

che in data 2 febbraio 1980, con nota 1607, la stessa Presidenza del Consiglio, Segreteria ruoli unici, trasmetteva alla regione Toscana l'elenco del personale ex ENAL trasferito alla regione in presunta attuazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 e della legge

n. 641 del 1978, escludendo dall'elenco una parte di ex dipendenti ENAL;

considerato che, al fine di poter giustificare la posizione assunta, la Presidenza del Consiglio ha definito l'Enalotto funzione residua dell'ENAL, e, comunque, il personale addetto, anche *pro-tempore*, alla gestione del gioco, come facente parte integrante dello stesso;

rilevato che quanto sopra asserito è palesemente artato poiché la stessa Presidenza del Consiglio ha denegato, sul finire del 1978, ai dirigenti ENAL che l'Enalotto potesse essere considerata funzione residua, essendo un gioco di proprietà del Ministero delle finanze dato in concessione quinquennale rinnovabile; poiché la convenzione ENAL-Ministero delle finanze esplicitamente precisava che il gioco doveva essere gestito dall'ENAL con proprio personale, e che il Ministero delle finanze non era parte responsabile in alcuna vertenza con esso personale; poiché l'organico era inquadrato in ruolo unico ENAL su espressa volontà della Presidenza del Consiglio in attuazione del contratto di lavoro del parastato del 30 dicembre 1975;

che conseguentemente tutti gli atti adottati alla data odierna risultano palesemente illegittimi alla luce di quanto disposto particolarmente dal citato decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, il quale dispone il passaggio del personale degli enti disciolti alle regioni;

che l'ENAL non ha mansioni residue;

che quindi tutto il personale periferico ENAL doveva fare parte del contingente assegnato alle regioni;

che la stessa chiusura del concorso pronostici Enalotto in attesa del nuovo gestore palesemente riconosceva i dipendenti ENAL come non facenti parte integrante del gioco stesso;

che si sono alterate unilateralmente le intese intercorse e formalizzate con le regioni;

che ulteriore aggravante devesi considerare il palese intento discriminatorio della Presidenza del Consiglio, che non ha inteso chiamare presso il CONI i dirigenti,

in quanto sgraditi al CONI, ed ha dato facoltà di opzione ai dipendenti di stanza a Roma e ad Ancona;

che nessun diritto di opzione è stato dato all'altro personale periferico in evidente spregio dei diritti dei lavoratori;

che quindi la cosa riveste anche i caratteri di incostituzionalità per la discriminazione effettuata nei confronti di lavoratori aventi gli stessi diritti —

i motivi per i quali si è disconosciuto il disposto del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 e successive modificazioni, alterando artatamente una situazione perfezionata a termini di legge, il 1° aprile 1979;

i motivi per i quali non è stato concesso il diritto di opzione a tutti gli ex dipendenti ENAL evitando così prevedibili ricorsi alla competente magistratura già oberata di lavoro;

quali azioni la Presidenza del Consiglio intenda intraprendere per riconoscere ai lavoratori interessati il loro buon diritto di rimanere alle regioni di appartenenza;

se, nelle more di emissione di un nuovo decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri che corregga l'attuale situazione di profonda ingiustizia, la stessa Presidenza del Consiglio non intenda ratificare la permanenza dei lavoratori interessati alle regioni, reputando che gli stessi sono stati considerati, in conseguenza degli atti esposti, come oggetti, e non come esseri umani: tenendo conto che i succitati lavoratori si sono inseriti, dopo un iniziale logico periodo di ambientamento, in un nuovo sistema di lavoro, nel quale hanno maturato una anzianità di servizio di circa un anno. (4-02807)

FERRARI SILVESTRO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che i recenti aumenti delle tariffe telefoniche sono stati concessi sia per ragioni di bilancio della SIP, sia ai fini di consentire un ulteriore sviluppo degli investimenti e delle tecnologie —

perché, nonostante la notevole richiesta di nuove installazioni; nonostante lo

impegno di soddisfare tutte le domande inevase ponendo come pregiudiziale lo aumento delle tariffe, la SIP abbia sospeso nella provincia di Cremona (salvo qualche sporadico caso), tutti i preventivi di lavoro già richiesti per il 1980, mancando così agli impegni assunti sia verso il Parlamento che verso l'utenza, e creando gravi disagi nelle aziende del settore. (4-02808)

PARLATO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

quali concrete iniziative siano state adottate onde risolvere la cronica carenza di acqua dei 22 comuni dell'agro aversano la cui cittadinanza, costituita da 500.000 abitanti, la scorsa estate, ha dovuto letteralmente patire la sete anche in ragione dell'affollamento stagionale della fascia costiera casertana alla quale è stata fornita l'acqua necessaria, anziché provvedendo ad una autonoma adduzione dalle fonti idriche, sottraendo l'acqua stessa alle necessità dei predetti ventidue comuni dell'agro aversano;

se siano individuabili responsabilità — ed a carico di chi: Governo, Cassa per il Mezzogiorno, regione Campania, enti locali — ove tale grave problema non sia stato ancora definitivamente risolto e possa quindi esplodere nuovamente, specie nella prossima estate. (4-02809)

PARLATO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere:

quali siano i diritti ed i doveri della SIP in base alla concessione rilasciatale anche in ordine al settore « trasmissione dati » e se tutti i diritti siano esercitati allo stato ed i doveri adempiuti;

quante siano le utenze attualmente allacciate, quante le domande giacenti e quale la previsione di sviluppo delle utenze stesse nei prossimi dieci anni;

quale sia l'entità del canone annuo corrisposto da ciascuna utenza e quale

nel complesso l'ammontare di quanto al riguardo riscosso anno per anno dall'inizio del servizio ad oggi;

se risponda al vero che la SIP imponga illegittimamente all'utenza, come se fosse obbligo quello che sarebbe invece mera facoltà, di servirsi esclusivamente dei dispositivi denominati « modem » forniti dalla SIEMENS, così costringendo gli utenti a corrispondere gli elevatissimi prezzi imposti dal regime monopolistico al quale obbliga l'utenza a sottostare.

(4-02810)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

se risponda al vero che l'Italia sia debitrice inadempiente, per l'ammontare di 745 mila dollari relativi all'impegno che pure aveva assunto, insieme agli altri paesi rivieraschi del Mediterraneo, relativamente al programma di disinquinamento dell'UNEP (il piano dell'ONU per l'ambiente) e che, anche a ragione di tali inadempienze, l'intero programma rischia di saltare, vanificando gli sforzi sin qui compiuti;

quali siano i motivi di tale inadempienza e della posposizione di tale impegno di spesa alle numerosissime altre spese deliberate e svolte dall'Italia, pur esse riguardando problemi di ben minore entità;

quali immediate iniziative si intendano assumere onde l'Italia faccia pienamente fronte al doveroso suo impegno nel delicatissimo settore del programma di difesa ambientale del Mediterraneo.

(4-02811)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere:

quale sia l'attuale fabbisogno energetico dei comparti dell'agricoltura e della floricultura ed in quale percentuale si collochi rispetto al fabbisogno energetico nazionale effettuando il calcolo in MW ed

in tonnellate di petrolio attualmente necessarie alla produzione elettrica dei detti comparti;

quale sia la percentuale attuale del fabbisogno in tali settori assorbita dalla produzione energetica a mezzo biogas e quale quella che nei prossimi dieci anni potrebbe essere coperta da tale fonte energetica ove se ne incentivasse adeguatamente l'uso;

i motivi per i quali l'Italia, in tale settore, sia tanto arretrata, avuto riguardo — ad esempio — al fatto che in Cina sono in esercizio ben 500.000 impianti di tale tipo ed in Germania lo Stato sovvenziona largamente gli impianti di produzione energetica a biogas, che come è noto possono rendere autonome dalle dipendenze energetiche di terzi le aziende agricole, essendo tale gas naturale prodotto con le deiezioni degli stessi animali di allevamento.

(4-02812)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

quali iniziative di salvaguardia dei preziosi reperti siano stati adottati dalla Soprintendenza alle antichità della Campania in ordine al rinvenimento in località Reginella, tra la via Domitiana e la strada provinciale Licola-Quarto, di una trentina di tombe sannitiche, risalenti al IV secolo a.C., talune delle quali in perfetto stato di conservazione;

se si intenda procedere, ad uno scavo sistematico che potrebbe rivelare l'esistenza di un'altra necropoli la quale costituirebbe la parte più antica di quella di Cuma e che Amedeo Maiuri riteneva andasse localizzata « nel sottosuolo della pianura e sulle pendici dei colli che chiudono a nord ed a est il bacino della bonifica di Licola e Varcaturato »;

se, in tale prospettiva, si intenda intervenire per salvaguardare la zona dalla cementificazione sia infrastrutturale che della edilizia di rapina, attuale protagonista e responsabile del saccheggio e della

devastazione sistematica del patrimonio storico, archeologico, geologico ed ambientale dei Campi Flegrei. (4-02813)

PARLATO, BAGHINO, MICELI E LO PORTO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato, della difesa e della marina mercantile.* — Per conoscere:

quali siano le entità complessive della domanda di armamento navale militare, pervenuta a cantieri navali italiani, nel corso del 1979, quale quella prevista per l'anno in corso e per i prossimi anni, espressa in termini di tonnellaggio, tempi di costruzione, costi e ricavi, paesi esteri che abbiano commesso tali ordinativi;

quale parte di tale domanda si riferisca a commesse in corso, quale a commesse relative a costruzioni da iniziare e per quale parte le commesse siano tuttora da formalizzarsi;

quale sia il carico di lavoro al riguardo, ripartito per tempi di realizzazione e per cantieri beneficiari di tali commesse;

se risponda a verità che tra i paesi esteri che abbiano affidato o affideranno commesse navali siano l'Irak, l'Arabia Saudita, l'Algeria, l'Egitto, il Gabon, la Libia, il Marocco, la Nigeria, l'Uganda, la Somalia, la Tanzania, lo Zaire, lo Zambia, il Venezuela ed il Perù e quali siano gli altri paesi che manchino in tale elencazione;

se si ritenga di affidare a uno od al massimo due cantieri italiani il carico di lavoro in parola, mirando alla professionalità ed alla specializzazione nel settore di uomini e cantieri e, in tal caso, se non si ritenga che un ruolo essenziale potrebbe svolgerlo il cantiere di Castellammare di Stabia, da sempre specializzato nella costruzione di naviglio militare ed al quale le commesse di armamento navale di tal fatta, potrebbero dare slancio e prospettive in termini occupazionali e di ulteriore qualificazione delle maestranze, definitiva-

mente allontanando lo strumentale spettro di una riduzione di attività agitato dalla Italcantieri sulla pelle dei lavoratori nello spregiudicato tentativo della mera acquisizione di finanziamenti pubblici, non essendo mai esistita, anche per quanto sopra detto, una reale seria crisi del settore. (4-02814)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del tesoro e del commercio con l'estero.* — Per conoscere se non ritengano opportuno eliminare la disposizione che limita la assegnazione valutaria ai turisti italiani che si recano all'estero. Tale norma risale al 1974, quando fu adottata per motivi di eccezionalità. L'elevazione del *plafond* valutario a 750 mila lire annue a persona è stata vanificata dall'inflazione, che ha ridotto il potere di acquisto della lira. Oltretutto detta disposizione ci pone in una condizione anomala rispetto ad altri paesi della CEE di cui facciamo parte. (4-02815)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se è vero che le indossatrici italiane non possono in pratica più recarsi all'estero per mancanza di lavoro, mentre quelle straniere stanno invadendo l'Italia con la loro partecipazione alle sfilate di moda. Nel caso positivo, l'interrogante vorrebbe altresì sapere se ciò debba addebitarsi al comportamento delle agenzie illegali che fanno da tramite alle case di moda in occasione delle esibizioni di moda, e come possa essere ripristinato un giusto equilibrio fra le indossatrici italiane e straniere. (4-02816)

VALENSISE E TRIPODI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso:

che l'Azienda generale italiana petroli (AGIP) nel 1973 ha acquistato in Crotona dal signor Domenico Araldo un fabbricato di dieci appartamenti di civile

abitazione e tre autorimesse, costruito su area della lottizzazione Santa Maria delle Grazie;

che un apposito spazio di tale area (metri quadrati 3,50 per ogni metro cubo edificato) è stato riservato a parcheggio a norma dell'articolo 41 della legge n. 1150 del 1942 e gratuitamente ceduto al comune per tre quarti dalla Cooperativa edilizia Giusy e per un quarto dal signor Domenico Araldo succeduto al signor Domenico Campagna negli oneri assunti con la convenzione urbanistica;

che il signor Domenico Araldo ha edificato nell'area riservata a parcheggio opere dichiarate abusive dal sindaco di Crotone con ordinanza n. 168 del 10 agosto 1978 che reca altresì disposizioni per la demolizione e per il rispetto della convenzione urbanistica;

che i proprietari di alloggi siti in un lotto adiacente all'area riservata a parcheggio, signori Almiro, Francesco e Leonardo Calvo, ritenendosi lesi nei loro diritti, hanno notificato atto stragiudiziale all'AGIP ed alla commissione regionale di controllo per l'edilizia popolare ed economica, denunciando altresì al procuratore della Repubblica di Crotone la situazione creatasi con le ricordate opere abusive, chiedendo accertamenti circa eventuali responsabilità relativamente alla mancata esecuzione delle ordinanze di demolizione ed al rilascio di concessioni edilizie in sanatoria ed in violazione della convenzione urbanistica —

a quali patti e condizioni l'AGIP abbia effettuato il ricordato acquisto di fabbricato, quale sia il prezzo pagato al venditore e se tale prezzo risulti adeguato ai prezzi nel 1973 dei fabbricati costruiti nella stessa lottizzazione di Santa Maria delle Grazie, che si estende all'estrema periferia sud della città, a 6 chilometri dal centro storico; ed infine, quali iniziative abbia assunto l'AGIP per tutelare i propri interessi in relazione alla limitazione di valore del fabbricato acquistato derivante dalle cennate costruzioni abusive.

(4-02817)

ZANFAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia concepibile e giusto che a Napoli numerosissimi insegnanti titolari di cattedre statali insegnino nelle scuole parificate e se anche il ministro sia a conoscenza del fatto che, per esempio, all'ISEF insegnino, coprendo gli interi turni, decine e decine di insegnanti di educazione fisica: il che significa stabilire come facciano costoro a rendersi disponibili sia per l'Istituto superiore di educazione fisica, sia per gli istituti statali.

Tutto ciò sembra avere una copertura da parte del Provveditore agli studi di Napoli, ma lo sconcerto, perché di sconcerto si tratta, va a detrimento dei tanti giovani che non trovano lavoro e collocazione presso le scuole napoletane e che potrebbero invece ottenere posti di lavoro nelle scuole private e negli istituti parificati.

(4-02818)

PARLATO E BAGHINO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere: quale sia l'attuale stato delle ricerche in atto in Italia in ordine alla energia eolica, con particolare riguardo agli impianti-pilota di Napoli e della Sardegna;

se risponda al vero che manchi tuttora in Italia una precisa « mappa dei venti » che individui le possibili zone di localizzazione ottimale degli impianti in relazione alla costanza ed alla intensità dei venti e quando tale essenziale studio verrà iniziato e completato, recuperando il globale ritardo che si evidenzia nel settore della alternativa energetica eolica in Italia;

se risponda al vero che il costo di un impianto è prevedibile possa attestarsi su cifre non superiori ad un milione di lire, ben si intende ove tali impianti vengano realizzati in serie e per centinaia di unità;

se risponda al vero che gli impianti in parola potrebbero dare autosufficienza

sia a molti insediamenti abitativi sia a innumerevoli aziende agricole, alleggerendo notevolmente la domanda di energia elettrica da altre fonti, aprendo anche un mercato di esportazione;

quando sia prevedibile che dalla fase di studio possa passarsi a quella di realizzazione industriale ed estesa degli impianti e in quale misura sia possibile ipotizzare in prospettiva di breve, medio, lungo periodo, un ricorso — commisurato anche in MW ed in tonnellate di petrolio corrispondenti risparmiate — ed un utilizzo di tale forma di energia alternativa, meno inquinante, autarchica e rinnovabile.

(4-02819)

PARLATO E BAGHINO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere:

se tra i vari campi di ricerca della energia alternativa sia stato incluso anche quello relativo al gasogeno per autotrazione, posto che a seguito di esperienze concrete prima dell'ultima guerra furono alimentati con il gasogeno non meno di trentamila veicoli (che, avuto riguardo al numero di vetture circolanti all'epoca, costituivano una rilevante percentuale);

in particolare, se non sia opportuno sperimentare adeguatamente il ricorso alla utilizzazione di carburanti solidi del genere indicato, la cui tecnica potrebbe anche trovare — dopo quarant'anni di sviluppo tecnologico — il contributo di consolidate esperienze capaci di migliore funzionalità ed affidabilità e costituire, dato il tipo di carburante (carbone e residui legnosi ed arborei) di produzione nazionale e rinnovabile, una valida diversificazione tra le varie fonti alternative, autarchiche e rinnovabili.

(4-02820)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per sapere se è vero che il prolungato ritardo dell'apertura del nuovo carcere d'Ivrea, che doveva avvenire già nell'estate scorsa, è

dovuto al fatto che la scelta dell'area, su cui sorge la prigione, è diventata all'improvviso poco gradita ai funzionari del Ministero di grazia e giustizia per via della vicinanza (solo pochi metri) della strada statale n. 228 Ivrea-Viverone;

per sapere pure, scartata ovviamente l'ipotesi dello spostamento del carcere in luogo più appartato, anche perché la opera è venuta a costare qualcosa come cinque miliardi, se è vero che si prospetterebbe l'altra ipotesi, non meno clamorosa: quella di spostare addirittura la strada statale, con il prolungamento ipotetico dell'asse viario proveniente dal terzo ponte sulla Dora.

(4-02821)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza che a Novara la dogana sta diventando un'utopia, in quanto, dopo le polemiche che per anni hanno ritardato la scelta dell'area su cui dovrebbe sorgere, al Boschetto, ci si è accorti che i tre miliardi non ci sono più;

per sapere se è vero quanto sostiene il sindaco di Novara, cioè che si è scoperto che i fondi non erano mai stati ufficialmente destinati all'area novarese, in quanto il Ministero delle finanze non avrebbe mai ricevuto alcuna richiesta di finanziamento;

per sapere pure se è vero che nonostante ciò il Ministero, ancora pochi mesi fa, abbia sollecitato il reperimento dell'area;

per sapere infine dove sono finiti i miliardi destinati per la dogana di Novara.

(4-02822)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per avere notizie sulla « guerra » dei battelli tra Arona e Verbania, almeno a livello di « Navigazione Lago Maggiore », dopo che cinque anni fa la direzione aziendale della « Navigazione » era stata trasferita ad Arona in considerazione del fatto che erano in progettazione i nuovi grandi impianti portuali.

(4-02823)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che il vetusto mezzo autobotte APS 640 FIAT di cui disponevano i vigili del fuoco volontari del distaccamento di Cuorgnè (Torino) è stato sostituito con altro mezzo autobotte APS 642 FIAT targato più di 20 anni or sono, senza servosterzo, senza freno a mano, con la carrozzeria in pessime condizioni e che per la messa in moto deve essere spinto.

Per sapere se si intende accogliere la proposta della comunità montana Alto Canavese disposta all'acquisto di un'autobotte nuova da assegnare ai vigili volontari di Cuorgnè con l'impegno che il mezzo rimanga in uso presso tale distaccamento.

Per sapere se si intende disporre un tempestivo intervento in merito onde sanare tale situazione paradossale già evidenziata a codesto Ministro dallo stesso interrogante con altra interrogazione numero 4-02215 del 15 gennaio 1980.

(4-02824)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per sapere —

dopo la campagna pubblicitaria capillare con cui la SIP ha presentato i suoi servizi « Il telefono, la tua voce; l'amico che nei momenti più delicati può risolvere molti problemi » —

se sono a conoscenza che nei telefoni pubblici esistono presenti, nelle « cornette » poco pulite, germi e batteri che attentano alla salute degli utenti, come confermato dal professor Claudio Cominazzini, che per molti anni ha diretto il laboratorio d'igiene di Novara, ed attualmente è docente di microbiologia all'Università di Torino;

per avere inoltre notizie sulle analisi batteriologiche che sarebbero state effettuate sui microfoni dei telefoni pubblici di alcune grandi città;

per sapere infine se risponde a verità che la SIP avrebbe avuto la proposta di realizzare speciali apparecchi che irradiano raggi germicidi su cui appoggiare la cornetta dopo ogni conversazione ed,

in attesa, se non si intenda fare ricorso a semplici disinfettanti batterici, il cui costo non supera la modica spesa di lire 2.000. (4-02825)

GUALANDI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se è a conoscenza della dichiarazione del dottor T. A. Melodia, direttore compartimentale delle poste e telecomunicazioni, ad un giornale locale, secondo cui « la costruzione della nuova sede dell'ufficio postale di Sesto Imolese (Bologna) era compresa nell'elenco dei primi uffici da realizzare con urgenza, tramite finanziamento della legge 23 gennaio 1974, n. 15 » ma che « purtroppo la nota interpellanza parlamentare provocò lo stralcio del citato edificio dal programma »;

se tale interpretazione corrisponde a verità, e nel caso affermativo, sulla base di quali criteri un intervento di sollecito e controllo parlamentare determina l'inclusione o l'esclusione di un'opera dai programmi previsti dalla legge n. 15 del 1974;

sulla base di quali costi oggettivi ed analitici si determina il costo totale di lire 320 milioni, per un'opera (come nel caso dell'ufficio postale di Sesto Imolese) di 133 metri quadrati utili, costruita su un'area semi-gratuita. (4-02826)

FIORET. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le ragioni per le quali la Direzione generale delle pensioni del Ministero della difesa non ha provveduto alla liquidazione della pensione privilegiata ordinaria ed equo indennizzo a favore del colonnello CC Ferruccio Cossutta da Pordenone (posizione 23135), accertato che il Comitato pensioni privilegiate ordinarie ha restituito la pratica al competente Ufficio, completa del prescritto parere, fin dal 14 ottobre 1978.

L'interrogante chiede altresì se rientri nella prassi della Direzione generale delle pensioni del Ministero della difesa non rispondere alle lettere inviate il 20 settembre 1979, il 23 ottobre 1979, il 10 dicembre 1979 ed il 25 febbraio 1980 per

ottenere notizie circa i motivi del deplorabile ritardo nell'adempimento di atti dovuti (4-02827)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere se è a conoscenza delle disparità di trattamento esistente fra grandi invalidi di guerra (e vittime civili di guerra) e grandi invalidi per servizio militare in merito di accompagnatori, essendo previsto per la prima categoria lo accompagnatore a scelta nominativa mentre per la seconda categoria ciò non è previsto.

Per conoscere quali determinazioni intenda adottare in merito. (4-02828)

ACCAME. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per conoscere se è al corrente che le

pensioni degli invalidi per servizio sono soggette all'imposta sul reddito delle persone fisiche, mentre le pensioni degli invalidi di guerra e vittime civili di guerra sono esentate da detta tassazione.

Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per far cessare questa ingiusta discriminazione. (4-02829)

ACCAME. — *Al Ministro del tesoro.* —
Per conoscere se è al corrente del fatto che direzioni provinciali del tesoro non hanno ancora ricevuto la circolare applicativa inerente alla legge n. 9 del 26 gennaio 1980 e quindi non possono iniziare i conteggi e relativi pagamenti in relazione all'adeguamento delle pensioni degli invalidi per servizio alle pensioni degli invalidi di guerra. (4-02830)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

FIORI PUBLIO. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e degli affari esteri.* — Per sapere se siano informati del fatto che nel corso della trasmissione televisiva *Tam Tam* del *TG 1* del giorno 28 febbraio 1980 in un servizio realizzato dal giornalista Marcello Alessandri sulla situazione cambogiana, è stata presentata, in maniera del tutto distorta, la tragica realtà dei pochi cambogiani che ancora popolano la loro Nazione sotto il Governo fantoccio e filosovietico instaurato dagli invasori vietnamiti e in particolare che, nel corso del servizio in questione, si lasciava intendere che:

1) le distribuzioni di cibo inviato dagli organismi internazionali avverrebbero regolarmente, smentendo in questo modo tutte le notizie diffuse dalla stampa mondiale e dalle testimonianze di giornalisti e uomini politici degni di fede, che hanno accertato e denunciato il contrario;

2) vengono richiesti medici per far funzionare regolarmente gli ospedali, smentendo così le motivazioni per cui l'Associazione « Medici senza frontiere » ha organizzato la « Marcia della sopravvivenza » il 7 febbraio, che ha avuto ampia risonanza in ogni parte del mondo e che nasceva dal desiderio di questi medici volontari di poter entrare in Cambogia per aiutare quella sventurata popolazione.

Tale servizio, inoltre, si concludeva con la giustificazione dell'invasione imperialistica vietnamita, quasi che invece di un atto di aggressione — sia pure contro un regime sanguinario come quello di Pol Pot — si fosse trattato di una guerra di liberazione.

Per sapere se queste tesi, sostenute da un canale della televisione di Stato, siano da attribuirsi alla semplice cattiva informazione del giornalista — ed in tal caso in che maniera sia possibile attraverso lo stesso canale ristabilire l'obiettività della informazione — oppure se vadano addebitate ad un preciso orientamento poli-

tico che tenda al riconoscimento del governo fantoccio di Heng Samrin, senza tener presenti le reali condizioni e le esigenze del popolo cambogiano esule e al tempo stesso prigioniero nei campi della Thailandia. (3-01534)

PAZZAGLIA, TREMAGLIA, ABBATANGELO E PELLEGATTA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, degli affari esteri e della sanità.* — Per conoscere se siano informati delle cause della morte del lavoratore Luzzu Costantino già alle dipendenze della società Montubi, con sede in Milano, avvenuta nelle vicinanze di Tripoli presso il campo A-100 ove lo stesso lavorava;

per conoscere se abbiano preso conoscenza di un circostanziato rapporto di numerosi lavoratori dal quale risulta che nel campo non vi era assistenza medica se non nominalmente, tanto che il povero Luzzu fu lasciato per sette giorni senza cure ed assistenza nonostante gravemente ammalato e fu poi trasferito a Tripoli quando era già in coma;

per conoscere se, comunque, non ritengano di compiere un'inchiesta;

per conoscere, infine, quali misure intendano adottare per la tutela della salute dei lavoratori italiani in ogni paese specie quando essi operano alle dipendenze di imprese italiane. (3-01535)

PAZZAGLIA, RALLO E DEL DONNO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere come si possa spiegare diversamente dal totale disinteresse del Ministero e della assenza della azione di guida del Ministro il fatto che la Sovrintendenza ai monumenti e gallerie di Cagliari sia stata sfrattata, sia priva di locali ed abbia dovuto cessare la attività.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali misure urgenti il Ministro abbia, sia pure molto tardivamente, adottato per dare una nuova sede alla Sovrintendenza. (3-01536)

SALVATO ERSILIA, GRANATI CARUSO MARIA TERESA, MANNUZZU, SANDOMENICO E BOTTARI ANGELA MARIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi e la dinamica della protesta che ha interessato lunedì 10 marzo 1980 circa duecento detenuti del padiglione « Milano » delle carceri di Poggioreale;

per conoscere se di fronte all'aggravarsi della situazione e dei motivi di tensione all'interno di questo carcere, si intenda concretamente e urgentemente intervenire per rimuovere quelle cause che hanno generato l'attuale stato di cose.
(3-01537)

SERVELLO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali sono i motivi per i quali la multinazionale società Palmolive ha deciso il trasferimento da Milano ad Anzio della direzione generale presso la quale sono occupati oltre duecento dipendenti.

L'interrogante fa presente il disagio ed il pericolo di licenziamento che il provvedimento di trasferimento, attuato dopo dieci anni di permanenza a Milano della Palmolive, comporta per i lavoratori dipendenti e chiede quali interventi intenda promuovere il Governo per evitare il trasferimento stesso.
(3-01538)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

se sia stato informato delle reazioni negative avutesi, da parte di tutte le forze politiche e sociali, alla programmazione da parte dell'ASI di una infrastruttura destinata ad interporto su un'area di ben 1.500.000 metri quadri situata nel territorio nolano oggi occupata da attività agricola di elevato livello e che si teme venga totalmente sacrificata senza che in sostituzione si prospettino valide alternative produttive ed occupazionali;

se, infatti, ritenga che non possa escludersi del tutto quanto già verificatosi in occasione dell'esproprio di 800.000 metri quadri destinati alla Sirio e poi non più occupati da alcun insediamento con il conseguente effetto della sopravvenuta totale improduttività dell'area nella quale pur preesisteva una fiorente attività agricola;

se ritenga che possano conciliarsi le attività programmatiche del consorzio per l'area di sviluppo industriale in contrapposizione con le funzioni proprie della regione, soprattutto quando non risultano ancora definiti non solo il ruolo e la funzione dell'area nolana, ma, in mancanza del piano di assetto del territorio regionale, lo stesso contesto regionale campano in cui gli insediamenti dovrebbero inserirsi ed ai quali le infrastrutture dovrebbero essere evidentemente funzionali;

se sia informato di analoghe perplessità sorte in ordine alla localizzazione, sempre nel nolano, del CIS (Centro ingrosso sviluppo);

quali intendimenti abbia riguardo all'intera area agricola in parola, che ha una estensione di circa 4 milioni di metri quadri, ed in particolare se non ritenga opportuno in via principale conservare e sviluppare la trasformazione industriale nel settore agro-alimentare, le preesistenti e fertili attività agricole del nolano, senza che il territorio sia coinvolto in avventure senza avvenire.
(3-01539)

COSTAMAGNA. — *Al Governo.* — Per conoscere se risponde al vero che dalla conclusione di un'indagine condotta in tempi successivi su campioni di benzina *super* analizzati dalla Stazione sperimentale combustibili di San Donato Milanese è risultato che il 10 per cento della benzina in vendita non è benzina mentre il 30 per cento non è in regola con il numero di ottani.
(3-01540)

ZANFAGNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che i residui

passivi della regione Campania ammonterebbero a oltre 1400 miliardi, una somma evidentemente enorme e non utilizzata in una zona fra le più depresse del Mezzogiorno; premesso ancora che da quasi dieci anni il denaro pubblico viene affidato dalla regione al Banco di Napoli e alla Banca nazionale del lavoro al ridicolo tasso del 9 per cento — se non sia il caso,

in occasione del rinnovo del contratto con tali istituti bancari, di richiedere maggiori e più attuali interessi.

A parte, infatti, il danno economico che ne deriva alla regione Campania e quindi ai contribuenti, è inconcepibile che le due banche incassino denaro a poco prezzo per prestarlo a tasso più che raddoppiato. (3-01541)

* * *

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei trasporti per conoscere quali siano gli intendimenti del Governo in ordine alle strutture ferroviarie della Calabria, attesa la inderogabile necessità, per lo sviluppo della regione e per la valorizzazione delle prospettive della regione stessa in relazione alla sua collocazione geografica, al centro del Mediterraneo:

a) del raddoppio e della elettrificazione della linea ferroviaria jonica che, insieme alla linea adriatica, costituisce una grande longitudinale italiana, di decisiva importanza per i traffici veloci da e verso l'Italia e l'Europa continentale;

b) del completamento della linea Paola-Cosenza in costruzione da anni e del conseguente raddoppio ed elettrificazione della linea Cosenza-Sibari;

c) del raddoppio e dell'elettrificazione della linea Lamezia-Catanzaro Marina;

d) della realizzazione, con doppio binario ed elettrificazione, del collegamento ferroviario tra Gioia Tauro e Gioiosa Marina, utilizzando l'esistente tronco Gioia Tauro-Cinquelfrondi;

e) del rafforzamento delle invasature per il traghettamento degli automezzi pesanti, dei treni e delle auto nel porto di Reggio Calabria, rafforzamento imposto dal raddoppio della tratta ferroviaria Villa-Reggio, dall'esistente autostrada e dall'indicata valorizzazione della linea ferroviaria jonica, nonché del potenziamento della flotta delle navi-traghetto.

(2-00381) « VALENSISE, TRIPODI, BAGHINO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei trasporti per sapere — premesso:

che il 13 dicembre 1973 il Governo accettava in Commissione un ordine del giorno proposto dagli stessi interpellanti con cui il Governo stesso era impegnato « a realizzare senza ritardo il completamento delle infrastrutture dell'aeroporto di S. Anna di Isola Capo Rizzuto (Cro-

tone), con particolare riferimento al radiofaro, al miglioramento dell'impianto di illuminazione della pista, al funzionamento della torre di controllo, alla costruzione di una casermetta per i vigili del fuoco, all'edificio dell'aerostazione; e ciò in considerazione dell'importanza di quello scalo che assolve una determinante funzione propulsiva nello sviluppo del crotonese e del retroterra silano delle province di Catanzaro e Cosenza, ed anche tenuto conto della prevista utilizzazione dell'aeroporto in parola per risolvere il pressante problema dell'attività addestrativa dei piloti dell'aviazione civile »;

che, contrariamente al formale impegno assunto, il Governo non ha provveduto al completamento delle infrastrutture dell'aeroporto S. Anna se non in modo parziale;

che a distanza di ben sei anni, e cioè nell'agosto 1979, la Direzione generale dell'aviazione civile comunicava a vari uffici che l'area di ubicazione di un nuovo impianto VOR era stata già definita dagli organi competenti dell'aeronautica militare;

che, pur essendo operante nell'aeroporto di Crotone un radiofaro non direzionale (NDB) che ha garantito il traffico per anni in condizioni di accettabile sicurezza e senza il minimo incidente, nell'ottobre scorso, a seguito di decisione dell'ANPAC giustificata dalla mancata installazione di un radiofaro onnidirezionale (VOR), l'aeroporto veniva chiuso al traffico;

che il gravissimo provvedimento suscitava le unanimi proteste della cittadinanza, degli enti locali e della stampa, proteste riassunte da un locale unitario « Comitato cittadino di difesa di Crotone »;

che la situazione deve essere risolta con urgenza per rimuovere il grave ostacolo alle attività socio-economiche della zona indotte dal funzionamento della struttura aeroportuale;

che il comprensorio geografico servito dall'aeroporto di Crotone, per la sua vastità e per la sua densità demografica, impone il funzionamento di quella struttura in concomitanza ed integrazione con

l'aeroporto di Lamezia che non può essere alternativo, essendo l'aeroporto di Crotone al servizio, oltre che di Crotone, delle popolazioni e delle prospettive nord-orientali delle province di Catanzaro, di Cosenza e in parte di Matera e del Metapontino, mentre l'aeroporto di Lamezia è al servizio delle popolazioni e delle prospettive delle zone occidentali delle province di Cosenza e di Catanzaro, delle due città, del comprensorio turistico del Viboonese e delle Serre; così come l'aeroporto di Reggio serve, oltre le città di Reggio e Messina, la provincia reggina e la provincia messinese —

se ritenga di realizzare con urgenza una politica del trasporto aereo in Calabria in armonia con le esigenze di sviluppo della regione, con la sua perifericità rispetto all'Europa continentale, con l'importanza delle sue prospettive turisti-

che, attraverso la valorizzazione ed il potenziamento delle strutture aeroportuali esistenti e, in tale quadro, se intenda provvedere a che l'aeroporto di S. Anna di Isola Capo Rizzuto - Crotone sia al più presto riaperto al traffico con le necessarie dotazioni di radioassistenza in modo che possano beneficiarne gli abitanti della vastissima zona servita e gli investimenti effettuati nel comprensorio anche dal capitale pubblico;

per conoscere, altresì, se esistano responsabilità per la mancata attuazione degli impegni del Governo, assunti con l'ordine del giorno ricordato e per l'inopinato ritardo dell'installazione del radiofaro onnidirezionale (VOR), già disposta ufficialmente dalla Direzione generale dell'aviazione civile.

(2-00382) « VALENSISE, TRIPODI, BAGHINO ».

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
